

BRUNO CALLEGHER
 Università degli Studi di Trieste

SIMONE ASSEMANI NELLA POLEMICA
 SCHIEPATI-CASTIGLIONI (1818-1820)
 E LA SUA NUMISMATICA ISLAMICA*

Abstract

*This paper aims at shedding light on Simone Assemani's approach to Islamic numismatics, and therefore we examine a group of letters (2 by Assemani and 2 by Gaetano Cattaneo written in 1811 & 5 by Assemani and 10 by Stefano de Majnoni written between 1818 and 1820 after the publication of Assemani's pamphlet entitled *Spiegazione di due rarissime medaglie cufiche della famiglia degli Ommiadi appartenenti al Museo Majnoni in Milano, Milan 1818*). After this publication, he asked Assemani's assistance to identify at first 40 coins from the collection of Leopold Welzl de Wellenheim and 40 coins from his own personal collection, and some time later 22 more coins.*

* *Tutte le trascrizioni, le traslitterazioni e le traduzioni dell'arabo presenti nelle lettere qui edite si devono ad Arianna D'Ottone Rambach, Sapienza Università di Roma, che ringrazio per l'aiuto e i suggerimenti. Nella trascrizione delle lettere, entro parentesi quadre, sono state poste spiegazioni o brevi commenti atti a facilitare la comprensione o integrazioni/proposte di lettura nel caso di grafia non leggibile.*

ABMi = Archivio Biblioteca Braidense, Milano.

AGNCFMi = Milano, Archivio del Gabinetto Numismatico, Medagliere e Monetiery Civico Medagliere – Castello Sforzesco, *Fondo Corrispondenza extra-ufficio del Reale gabinetto di Medaglie e Monete*.

AGPd = Accademia Galileiana, Padova.

ASMi = Archivio di Stato, Milano.

RAFSa = Rubiconia Accademia dei Filopatridi, Savignano sul Rubicone, *Carteggio Amaduzzi*.

BMCVe = Venezia, Biblioteca Museo Civico Correr, *Epistolario Moschini, fasc. Majnoni Stefano e fasc. Simone Assemani*.

*A publication project was revealed at the end of 1820, when Mainoni asked the “distinguished professor” to check the manuscript catalogue written by Joseph Schiepati, and within a few months Schiepati published a volume entitled *Descrizione di alcune monete cufiche del Museo di Stefano de Mainoni, Milan 1820*. Without acknowledgements, Schiepati’s work includes many contributions by Assemani, and numerous pages from his *Museum Cuficum Nanianum* too. As far as Schiepati’s historical comments, they relied – not to say summarised – Carlo Ottavio Castiglioni’s book *Monete Cufiche dell’I.R. Museo di Milano, Milan 1819*. A controversy arose, and Schiepati was explicitly accused of plagiarism.*

*Though Assemani had died April 7, 1821, he is central to this controversy, and his role as “the highest authority” on Kufic coins raises some questions about his actual approach to Islamic coins. Assemani practiced Islamic numismatics from an epigraphic and linguistic perspective, if we consider his contributions to the field: the *Museum Cuficum Nanianum*, the expertise on the Vella case, his published essays, his unpublished memoirs, and his correspondence (in particular with O.G. Tychsen). Assemani did not possess a deep knowledge of history, and was not always able to establish connections between coins and other documentary sources. This is reflected in his prudence (should we say reticence?) about formulating hypotheses, when he had to fill gaps between how the inscriptions read and how the coinage data had to be interpreted or contextualised.*

By limiting his study to the epigraphy of coins, by focusing on the translation of their inscriptions, Simone Assemani had in fact a general approach to numismatics, but not much different than other Islamic numismatics of the late eighteenth century period.

Keywords

I. Oriental studies (Eastern languages and literature) – Religious and literary history of the christian east – Italian philology and literature – history of Italian literature

II. Assemani, Simone – Schiepati, Giuseppe – Castiglioni, Carlo Ottavio – Cattaneo, Gaetano – Mainoni (de), Stefano - Welzl de Wellenheim, Leopold – Islamic Coins – Arab-Byzantine Coins

A Milano, nei primi mesi del 1818, dalla Tipografia “De’ Costumi Antichi e Moderni”- Ferrario usciva l’opuscolo *Spiegazione di due rarissime medaglie cufiche della famiglia degli Omniadi appartenenti al Museo Majnoni in Milano*. Sotto il titolo comparivano le due monete lì descritte e commentate, illustrate con un disegno nitido e sicuro (fig. 1.1-2), tanto da far supporre che l’incisore della xilografia conoscesse l’arabo oppure che avesse operato con la supervisione di qualcuno con una sicura padronanza di quella lingua. Il frontespizio dell’opuscolo, la prima pubblicazione in italiano di monete cufiche dopo il *Museo Cufico Naniano* di Simone Assemani, risalente a circa trent’anni prima, al 1787¹, non reca esplicita indicazione degli autori. Essi si evincono, però, dal testo. Infatti, la lettura della due monete, come detto in apertura della prima pagina dell’opuscolo del 1818, si deve al “celebre professore” Simone Assemani. Il commento storico, ossia “qualche notizia storica sui [---] due principi”, “Abdolmalec” e del “suo figlio Valid” è attribuito, invece, a Giuseppe Schiepati², come in seguito scriverà egli stesso nell’*Avvertimento alla Descrizione di alcune monete cufiche del Museo di Stefano de Majnoni* stampato tra la fine del 1820 e l’inizio del 1821, reso pubblico al più tardi il 15 febbraio del 1821: “Dopo che ho fatto conoscere al pubblico nel 1818 la spiegazione di due rarissimi monumenti di questo genere”. La pubblicazione di questo opuscolo, le polemiche che ne seguirono e l’epistolario assemaniano costituiscono uno dei capitoli più interessanti della vicenda biografica di Simone Assemani e nello stesso tempo dello studio della numismatica “cufica” o islamica in Italia all’inizio dell’Ottocento.

La spiegazione dei due citati dirham stampati sul frontespizio dell’opuscolo del 1818 è, dunque, di Assemani ma nel suo carteggio fino ad ora raggiunto non vi sono tracce di corrispondenza con Schiepati né in uscita (minute, copie di lettere) né in entrata. L’assenza documentale sembra estendersi al possibile dossier Assemani-Schiepati³. Oltre ad essere autore-coautore di alcuni opuscoli, le sole notizie relative alla

¹ S. ASSEMANI, *Catalogo de’ codici manoscritti orientali della Biblioteca Naniana* [...]. Vi s’aggiunge l’illustrazione delle monete cufiche del Museo Naniano, parte I, Padova, nella Stamperia del Seminario 1787; Id., *Museo cufico naniano*, parte II, ivi 1788; A. PONTANI, B. CALLEGHER, *Un orientalista a Padova: primi appunti su “L’arabico Assemani” (1752-1821)*, in *Simposio Assemani sulla monetazione islamica*, Padova. *Il Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetale* (Padova, 17 maggio 2003), Padova 2005, pp. 11-29.

² A. MAGGIOLO, *I soci dell’Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova 1983, p. 300. Nonostante ricerche condotte presso la Società Numismatica Italiana a Milano, negli articoli e nei necrologi della Rivista Italiana di Numismatica, all’ASMi e all’AGNCFMi, di lui mi sono sconosciuti i dati anagrafici e quanto noto lo si deduce dall’edito, come si leggerà in prosieguo.

³ Non hanno dato esito le ricerche all’Archivio di Stato di Torino [ringrazio A. Pontani per l’informazione], alla BMCVe, *Epistolario Moschini*, all’ASMi, all’ABBMi, all’AGNCFMi e la consultazione di: *I carteggi delle biblioteche lombarde*, I-II. *Censimento descrittivo*, a cura di V. Salvadori, Milano 1991; *I fondi speciali delle biblioteche lombarde*, II, Milano 1998; *Gli autografi Porri della Biblioteca Comunale di Siena*. Catalogo a cura di C. Bastianoni e M. De Gregorio, 1 (1.1-10.53), Firenze 1982;

biografia, alla formazione e all' interesse antiquario di Schiepati mi sono note perché desumibili nell'introduzione di Stefano Bernardo Majnoni d'Intignano (1756-1826)⁴ alla citata *Descrizione di alcune monete cufiche* dove, ringraziandolo, così gli si rivolge:

Sig. dottore pregiatissimo, i miei più vivi ringraziamenti per l'ottima illustrazione, che Ella diede la pena di fare alle medaglie ed ai vetri cufici della mia Raccolta, intraprendendo così di slancio lo studio di una scienza per lei nuovissima, non avendo Ella in addietro avuto di mira che la cognizione delle greche e romane medaglie. Essendo quindi questo lavoro, non che la direzione delle incisioni tutta opera sua [---] (p.III-IV).

Una più sicura definizione del personaggio, però, resta pervicacemente nell'ombra e a nulla sono valsi i tentativi finora esperiti di trovare qualche notizia attendibile non solo sulla sua formazione ma altresì sui suoi rapporti di consulenza o di collezionismo antiquario con Stefano Majnoni e ancor più con Simone Assemani.

È però possibile che i loro contatti siano stati favoriti dall'altro protagonista della vicenda editoriale, il già ricordato Stefano Majnoni, la cui figura appare più definita

Gli autografi Porri della Biblioteca Comunale di Siena. Catalogo a cura di G. Bastianoni e M. De Gregorio, 1 (1.1-30.28), Firenze 1989. Si vedano altresì: A. PONTANI, *Dall'archivio di Simone Assemani (1752-1821): documenti e carteggi*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 40 (2007), pp. 3-66; Ead., *Nuovi contributi all'archivio di Simone Assemani (1752-1821): la biografia e il carteggio con Giovanni Cristoforo Amaduzzi*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 46 (2013), pp. 61-104; Ead., *Nuova luce sul "Venetorum angulus" dal carteggio Simone Assemani-Mauro Boni (1800-1815)*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 47 (2014), pp. 215-263.

⁴ Stefano de Majnoni [attestata anche la grafia Mainoni], membro di un'antica famiglia lombarda, a Milano fu direttore della Fabbrica dei Tabacchi in epoca napoleonica poi confermato in questa carica negli anni della Restaurazione con l'aggiunta del ruolo di Consigliere Imperiale. In città fu un influente amministratore con solidi rapporti a Vienna, ma fu anche molto attivo nella rete di eruditi e cultori d'arte o d'antiquaria. Egli, infatti, si distingueva nell'ambiente milanese per un collezionismo d'ampio spettro. Per l'arte pittorica, ad esempio, interloquì a proposito di Cesare da Sesto, un pittore leonardesco, con il famoso collezionista di Motta di Livenza (TV), quell'Antonio Scarpa (1752-1832) la cui raccolta rappresentò una delle pagine più interessanti ed estreme del collezionismo privato veneto tra Settecento – inizi Ottocento (cfr. S. MOMESSO, *La collezione di Antonio Scarpa (1752-1832)*, Cittadella 2007, p. 32). Estese altresì la sua collezione erudita alle antichità ivi compresa la numismatica in quanto le monete ne erano una delle componenti se non la componente essenziale. Della sua raccolta monetale, oltre agli esemplari confluiti nel medagliere milanese e all'Università di Pavia, altri si trovano nelle collezioni archeologiche del Museo Civico di Palazzo Guicciardini a Montopoli Valdarno. La loro vicenda ereditaria e bibliografica è brevemente riassunta in *Inventario delle carte di Achille e Maria Majnoni*, a cura di R. Romanelli, Edizioni di Storia e Letteratura (Sussidi Eruditi 91), Roma 2009, p. 130 mentre per i riferimenti a documenti di Stefano Bernardo Majnoni d'Intignano cfr. *ivi*, p. 132 (indice). Nel censimento di questo archivio, *ivi*, p. 95, tra le "Pubblicazioni sulla famiglia Majnoni" risulta conservata una copia della *Descrizione di alcune monete cufiche del Museo Majnoni*. *Dati sulla raccolta conservata a Montopoli Valdarno*; si veda anche <http://www.sa-toscana.beniculturali.it/fileadmin/inventari/MajnoniAchille.pdf> (3.02.2015).

anche sul versante del collezionismo numismatico tipico dell'epoca⁵. Di questo suo interesse erudito vanno richiamati almeno due fatti per la loro intrinseca rilevanza: che tra i suoi corrispondenti compare una delle figure eminenti della numismatica di fine Settecento-primi Ottocento, Domenico Sestini (1750-1832), viaggiatore, consulente e costruttore di notevoli raccolte di monete antiche specialmente greche⁶, e che almeno una parte della sua personale collezione, quella incentrata sulle emissioni romane imperiali, fu donata all'Università di Pavia dove ancor oggi costituisce la componente più interessante del monetiere di quell'ateneo⁷. Non meno significativa la sua apertura alle "antichità orientali"⁸, in questo influenzato dall'interesse per l'Oriente di derivazione illuminista diffusosi nella seconda metà del Settecento e che si era potenziato grazie alle campagne napoleoniche, in Egitto *in primis*. L'orientalismo aveva propiziato il fiorire di opere erudite volte a superarne una ricostruzione immaginifica, per fondarsi piuttosto sulla lettura delle fonti storiche integrate dalla raccolta dei documenti archeologici così da passare dal vago a una conoscenza concreta e razionale. In questo contesto le monete "orientali", e le arabo-islamiche erano tra queste, assumevano una valenza assoluta in ragione della loro forza di documento in grado di estendersi su più secoli e su vasti territori. Per restare al solo ambito Lombardo-Veneto, sono proprio questi gli anni in cui si formarono o passarono di mano varie collezioni "cufiche": oltre a quella di Jacopo Nani⁹, vanno segnalate le raccolte Arrigoni di Sacile

⁵ Sulla fortuna del collezionismo numismatico nella Serenissima e le relative connessioni anche lombarde nel Settecento, cfr. K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia, XVI-XVIII secolo*, Milano 1989, pp. 163-184; C. CROSERA, *Storia della letteratura numismatica in Veneto dal Barocco al Neoclassicismo* (tesi dottorale Università di Trieste, a. a. 2008-2009: http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/3631/1/crosera1_phd.pdf). Per un ambito geografico prossimo a quello veneziano-lombardo: M. T. GULINELLI, *Don Vincenzo Bellini e il collezionismo numismatico nel Settecento*, in *Cultura nell'età delle legazioni*, a cura di F. Cazzola e R. Varese (Atti del convegno, Ferrara-marzo 2003), Firenze 2005, pp. 113-129.

⁶ Esse sono segnalate, insieme a esaustiva bibliografia sul personaggio, in L. TONDO, *Domenico Sestini e il Medagliere mediceo*, Firenze 1990, pp. 257, 267, 285, 343.

⁷ Notizia in rete. <http://ppp.unipv.it/mostramonete/Pagine/saz1.htm> (3.03.2015).

⁸ Per quanto riguarda la declinazione orientalistica della sua collezione, alcune sommarie informazioni si desumono dall'opuscolo anonimo, *Nota di alcune medaglie rare od inedite della collezione Majnoni*, Milano, Dalla Tipografia de' costumi antichi e moderni del dottore Giulio Ferrario, Milano 1818, editore e anno coincidenti con quello dell'altro opuscolo di S. Assemani, *Spiegazione di due rarissime medaglie cufiche della famiglia degli Omniadi* cit.

⁹ Sulla composizione della collezione di Jacopo Nani e sulla presenza di "monete cufiche", cfr. dapprima G. GORINI, in *Lo Statuario Pubblico della Serenissima. Due secoli di collezionismo di antichità. 1596-1797*, a cura di I. Favaretto, G.L. RAVAGNAN, Catalogo della mostra tenuta nella Biblioteca Nazionale Marciana dal 6.9 al 2.11.1997, CITTADELLA 1997, pp. 132-135, in part. p. 134; M. ASOLATI - C. CRISAFULLI, *Le collezioni numismatiche. Legato Jacopo Nani, 1797*, *ivi*, pp. 246-281, in part. alle pp. 264-266 identificano alcuni degli esemplari descritti in Assemani, *Catalogo de' codici manoscritti orientali* cit., I; Id., *Museo cufico naniano* cit., II; da ultimo: A. PONTANI, «Or vedete, amico carissimo...»: appunti sulla «cassetta gialla» del medagliere naniano di Venezia, in *Φιλαναγνώστη Studi in*

(dispersa a Milano)¹⁰ e quella Collalto di Susegana-Treviso¹¹, le raccolte Stork e Anguissola a Milano¹²; s'aggiungano l'interesse di Tommaso degli Obizzi per la storica collezione degli Assemani di Roma (quella dei prozii di Simone Assemani)¹³ e il lavoro incessante di Gaetano Cattaneo (1771-1841)¹⁴ in grado di far confluire nel gabinetto Numismatico di Brera, direttamente da Dresda, la cospicua raccolta cufica¹⁵

onore di Marino Zorzi, a cura di Ch. Maltezou, P. Schreiner, M. Losacco, Venezia 2008, pp. 309-337.

¹⁰ Di questa collezione cufica resta memoria dapprima nella sezione dei *Nummi Cufici* di *Numismata quaedam cujuscumque formae, et metalli musei Honorii Arigoni Veneti, ad usum juventutis rei nummariae studiosae*, III, Tarvisii 1741-1749 e, in seguito in C.O. CASTIGLIONI, *Monete Cufiche dell'I.R. Museo di Milano*, Milano 1819, p. XII. Più di recente, le monete islamiche del museo milanese sono state riconsiderate brevemente in R. LEUTHOLD, *Monete cufiche dell' "I.R. Museo di Milano"*, "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", 1968, fasc. I-II, pp. 59-62, senza però fare cenno alla provenienza da questa o da altre collezioni.

¹¹ Per gli esemplari acquisiti dall'Imperial Regio Museo di Milano: CASTIGLIONI, *Monete Cufiche* cit., p. XII.

¹² Per gli esemplari acquisiti dall'Imperial Regio Museo di Milano: CASTIGLIONI, *Monete Cufiche* cit., p. XIII.

¹³ Per la parte numismatica della sua collezione, Tommaso degli Obizzi (1750-1803) aveva avviato una fitta corrispondenza con mercanti, raccoglitori e collezionisti, tra i quali si segnala Enrico Sanclemente, figura di spicco e in contatto anche con quel Gaetano Cattaneo (cfr. *infra*), che si rivolgerà a Simone Assemani per una moneta bilingue, greco-araba, come si dirà nel corso di questo saggio (G. TORMEN, *Le "lettere numismatiche" di Enrico Sanclemente a Tommaso degli Obizzi*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", 87 (1998), pp. 183-221). Il Sanclemente, inoltre, a motivo del suo elevato rango all'interno della Curia vaticana, nel 1793 propose all'Obizzi l'acquisto della collezione numismatica di Giuseppe Simonio Assemani (1687-1768), prozio di Simone che solo qualche anno prima era approdato al Seminario di Padova: cfr. TORMEN, *Le "lettere numismatiche"* cit., pp. 197-198; G. ALTERI, *Giuseppe Simonio Assemani tra manoscritti e monete orientali*, in *3rd Simone Assemani Symposium on Islamic Coins*, (Numismatica antica e medievale. Studi 3), a cura di B. Callegher, A. D'Ottone, Trieste 2012, pp. 341-357; A. GARIBOLDI, *Enrico Sanclemente e la "Medaglia di Cicerone" del Museo di Classe*, "Rivista Italiana di Numismatica", 116 (2015), pp. 361-390, in part. p. 377, nota n. 59. Le raccolte molteplici e interdisciplinari di Tommaso degli Obizzi, riunite nella residenza "Castello del Catajo" (cfr. P.L. FANTELLI, P.A. MACCARINI, *Il castello del Catajo*, Battaglia Terme 1994), costituiscono uno degli esempi più distinti del collezionismo erudito del secondo Settecento, in particolare per il lascito che ne derivò. *Post mortem*, infatti, parte di quanto raccolto fu trasferito a Praga e soprattutto nel castello di Konopiště, cfr. M. BROŽOVSKÝ, *Il Castello di Konopiště*, Praga 1995, pp. 24-45; la documentazione archeologica, comprese le collezioni numismatiche, furono destinate al Kunsthistorisches Museum di Vienna (G. TORMEN, *Ad ornamentum Imperii: il trasferimento della collezione Obizzi a Vienna a fine Ottocento*, "Saggi e memorie di storia dell'arte", 34 (2010), pp. 167-218). In seguito, nel 1822, la collezione numismatica fu trasferita da Vienna a Modena, entrando a far parte del Medagliere Estense, come documentato in E. CORRADINI, *Museo e Medagliere tra Otto e Novecento*, in *Museo e Medagliere Estense tra Otto e Novecento*, a cura di E. Corradini, Modena 1987, pp. 14-30, in particolare nota n. 6.

¹⁴ A. SAVIO, G. DELLA FERRERA, *Il Poliedrico Gaetano Cattaneo Fondatore del Gabinetto Numismatico di Brera*, "Archivio Storico Lombardo", 96 (1990), pp. 347-374.

¹⁵ Per gli esemplari acquisiti dall'Imperial Regio Museo di Milano: CASTIGLIONI, *Monete Cufiche* cit., p. X.

di Gottfried Johann Lipsius (1754-1820)¹⁶, autore della celebre *Bibliotheca numaria sive catalogus auctorum qui usque ad finem seculi 18. de re monetaria aut numis scripserunt* edita a Lipsia nel 1801, come pure le monete cufiche appartenute all'Abate Tommaso Cavanna di Novi Ligure (?-1822)¹⁷. Per la comprensione di questi "documenti" era imprescindibile conoscere l'arabo o quanto meno saperlo leggere e trascrivere. Abilità infrequente in quel periodo, non solo tra gli studiosi-eruditi italiani, ma anche tra quelli accreditati del "nord Europa", come si evince con chiarezza, ad esempio, dal carteggio di Amaduzzi con Assemani e con altri suoi corrispondenti, nel quale si fa riferimento agli orientalisti "oltramontani", tra cui il famoso orientalista Olo Gherhard Tychsen (1734-1815)¹⁸, oppure quanto emerse circa le effettive

¹⁶ H. SCHWANITZ, *Lipsius, Johann Gottfried (Jean Godefroi)*, in *Sächsische Biografie*, Institut für Sächsische Geschichte und Volkskunde e. V., a cura di M. Schattkowsky. Online-Ausgabe: <http://www.isgv.de/saebi> (01.04.2015).

¹⁷ Per gli esemplari acquisiti dall'Imperial Regio Museo di Milano: CASTIGLIONI, *Monete Cufiche* cit., p. XI. Una notizia di una collezione di monete arabe, formatasi in Veneto e pervenuta al Gabinetto Numismatico milanese dopo il 1817 (cfr. R. MARTINI, *Le monete hispano-arabe delle Civiche raccolte numismatiche di Milano ed il Catalogo Castiglioni*, "Jarique de Numismática Hispano-Árabe", III (1992), pp. 131-140, p. 134 ove si rinvia a una lettera all'abate Tommaso Cavanna del 26 luglio 1817), sembra basata su un *misunderstanding* geografico perché il citato T [ommaso] Cavanna operava tra Genova e Novi Ligure e non a Nove (VI). Con questo collezionista, inoltre, Cattaneo avviò una lunga trattativa per l'acquisto di tutte le sue monete.

¹⁸ Per questo notissimo orientalista dell'Università di Rostock, cfr. *Allgemeine Deutsche Biographie*, s.v. Tychsen: *Oluf Gerhard*, 39, Leipzig 1895, pp. 38-51. Fu nominato socio corrispondente dell'Accademia Patavina il 14 gennaio 1796: MAGGIOLIO, *I Soci dell'Accademia Patavina* cit. p. 342. Un giudizio piuttosto severo sulla sua reale competenza nelle lingue orientali, in particolare per l'arabo, fu espresso da I.A. SILVESTRE DE SACY, s.v. Tychsen (*Olaus, ou plutôt Olauf Gerhard*), in *Biographie universelle (Michaud) ancienne et moderne ou histoire par ordre alphabétique de la vie publique et privée de tous les hommes qui se sont fait remarquer etc.*, XVII, Paris 1827, pp. 120-126. L'apporto di O.G. Tychsen alla storia degli studi e al collezionismo di monete islamiche è illustrato in N. KLÜSENDORF, *Rostock als Standort der orientalischen Numismatik. Mit einem Anhang zu den älteren, Inventaren des Rostocker Münzkabinetts von K. Zimmermann*, in *Islamische Numismatik in Deutschland. Eine Bestandsaufnahme*, a cura di S. Heidemann, Wiesbaden 2000, pp. 27-59, in part. 27-3, come pure in S. HEIDEMANN, *Die Entwicklung der Methoden in der Islamischen Numismatik im 18. Jahrhundert – War Johann Jacob Reiske ihr Begründer?*, in *Johann Jacob Reiske – Leben und Wirkung. Ein Leipziger Byzantinist und Begründer der Orientalistik im 18. Jahrhundert*, a cura di H.G. Ebert, T. Hanstein, Leipzig 2005, pp. 148-202, in part. 170-176, 189-191. Sulla questione Vella, notevole la lettera che Simone Assemani gli inviò da Padova il 6 agosto 1789: AMCVe, *Epistolario Moschini*, fasc. Assemani, n. 94 (copia lettera) e la missiva corrispondente in Universität Rostock, *Oluf Gerhard Tychsen Korrespondenz*, come pure le osservazioni sull'intero epistolario a cui è dedicata la dissertazione di R. FRENCH, *Oluf Gerhard Tychsen – ein deutscher Orientalist des 18. Jahrhunderts. Eine Untersuchung seiner Korrespondenz als Beitrag zur Geschichte der Orientalistik*, Universität Rostock 1984 [Ringrazio Stefan Heidemann per la copia dell'intero carteggio Assemani-Tychsen e della citata dissertazione]. Pontani, *Dall'archivio* cit., p. 26, nota n. 26 segnala che "la migliore rassegna documentaria dell'affare Vella [---], per quanto riguarda l'aspetto erudito, è ancora nelle pagine, che nessuno mostra d'aver letto, di Anton Theodor HARTMANN, *Merkwürdige Beilagen zu dem O.G. Tychsen's Verdiensten gewidmeten literarisch-biographischem Werke*, Bremen, J.G. Hense, 1818, p. 13-242 (Cap. II: *Geschichte einer literarischen Betrügerei* in

competenze linguistiche per l'arabo di quasi tutti i personaggi coinvolti nella controversa vicenda dei falsi dell'abate maltese Giuseppe Vella (1750 ca.1815)¹⁹. Su questo fronte, invece, Assemani era assai accreditato tanto da essere definito il “decano dei numismatici cufici” e, come si vedrà nel prosieguo, una sorta di ultima autorità alla quale rivolgersi per decifrare alfabeti strani per i quali si supponeva, allora, una qualche vicinanza alla grafia cufica.

È ipotizzabile che, data la notorietà dell'interlocutore, per le questioni linguistiche della sua raccolta di nummi islamici il collezionista milanese Majnoni abbia voluto gestire in prima persona il coinvolgimento di Assemani. La documentazione ad oggi raggiunta è soltanto quella conservata nell'Epistolario Moschini al Museo Correr di Venezia e di questa si darà conto in un paragrafo appositamente dedica-

Sicilien, aus brieflichen Urkunden entwickelt, con le pp. 161-179, 218-25 dedicate al carteggio Tychsen-Assemani sulla questione). Si veda anche PONTANI, *Dall'archivio* cit., pp. 29-32.

¹⁹ RAFSa, *Carteggio Amaduzzi*, Ms Am. 15 “Lettere di Oltremontani”: lettera di S. Assemani all'Amaduzzi, 19 maggio 1786; lettera di S. Assemani all'Amaduzzi, s.d., ma *post* 15 novembre 1786 e *ante* 29 novembre 1786. Il testo di quest'ultima riveste una particolare importanza perché informa dell'avvenuto coinvolgimento degli orientalisti “ultramontani” e nello stesso tempo delle perplessità dello studioso di Padova sul loro giudizio di autenticità del manoscritto. A riprova che simili critiche erano ben conosciute tra gli orientalisti, e di fatto mai confutate, vi è la corrispondenza del principe Gabriele Castello di Torremuzza (1727-1792) e di Georg Christian Adler (1756-1834) con Amaduzzi. Per Torremuzza cfr. A. CRISÀ, *G.L. Castelli, principe di Torremuzza, numismatico ed antichista ad Helles Archonidea*, “Lanx”, 2(2009), pp. 116-149, <http://dx.doi.org/10.13130/2035-479%F213>; privo di rilevanza K. LONGO, *Gabriele Lancillotto Castelli: un “principe delle lettere” nella Sicilia illuminista (1727-1792)*, “Compte Rendu. Conseil International de Numismatique”, 61 (2014), pp. 32-36, ove le connessioni dell'erudito con i corrispondenti non siciliani sono così riassunte: “Intanto era entrato in contatto con gli esponenti dell'Illuminismo lombardo, in particolare Ludovico Antonio Muratori, [...] ritenendo che i letterati-filosofi siciliani non fossero da meno degli Illuministi lombardi, veneti o napoletani”. Per Adler cfr. H. STRIEDL, *Neue Deutsche Biographie*, 1 (1953), s.v.; M. NOCCA, *Ritratto di Jacob Georg Christian Adler Accademico Volsco*, in *La collezione Borgia. Curiosità e tesori da ogni parte del mondo*, a cura di A. Germano, M. Nocca, Napoli 2001, pp. 279-280; HEIDEMANN, *Die Entwicklung der Methoden in der Islamischen Numismatik im 18. Jahrhundert* cit., pp. 185-189. Nello scambio epistolare di questi due eruditi con Amaduzzi, in costanza della polemica sul Vella, il nome e le opinioni di Assemani ricorrono molto di frequente come termine di confronto autorevole anche se a queste non fu riconosciuto il credito che avrebbero meritato: cfr. in proposito RAFSa, *Carteggio Amaduzzi*, Ms Am. n. 25 “Lettere di Siciliani”, lettere del principe Torremuzza (dal 12 giugno 1772 al 16 settembre 1791) e *Carteggio Amaduzzi*, Ms Am. n. 15 “Lettere di Oltramontani”, lettere di G. Adler (dal 1782 al 1790), ma anche BMCVe, *Epistolario Moschini, fasc. Simone Assemani* (n. 111), lettera ad Alfonso Airoldi, Padova 11 giugno 1790; alle informazioni relative a questa *querelle* sono presenti nel carteggio Amaduzzi e ad esse fa riferimento in PONTANI, *Dall'archivio* cit., p. 28-32; PONTANI, *Nuovi contributi* cit. in part. pp. 72-74. Sull'intera vicenda: D. SCINÀ, A. BAVIERA ALBANESE, *L'arabica impostura*, Palermo 1978; W. SPAGGIARI, *La «minzogna saracina». Giuseppe Vella e la contraffazione dei codici arabo-siculi nel giudizio di Antonio Panizzi*, “La Bibliofilia”, XCIX (1997), n. 3, pp. 271-306 e, da ultimi, C.M. CEDERNA, *Imposture littéraire et stratégies politiques: Le Conseil d'Égypte des Lumières siciliennes à Leonardo Sciascia*, Paris 1999; T. FRELLER, *The Rise and Fall of Abate Giuseppe Vella. A story of forgery and deceit*, Malta 2001.

to nell'ultima parte di questo contributo [cfr. paragrafo 6]. Dubbioso si presenta, tuttavia, l'incipit epistolare Majnoni-Assemani e incerta ne rimane la ricostruzione nell'articolarsi del tempo e delle motivazioni. Esso potrebbe essere stato propiziato da un altro personaggio, da identificarsi con Giuseppe Hager (1757-1819)²⁰, milanese, formatosi fin da giovane a Vienna alla scuola di studi orientali, variamente dedicatosi all'arabo ma soprattutto al cinese, quindi un linguista, viaggiatore e vicino a Propaganda Fide. Infatti, proprio in ragione della notorietà acquisita, nel 1795, il re di Napoli, Ferdinando IV lo incaricò di condurre un'inchiesta ufficiale sul famigerato caso dei falsi del Vella. Pur non ferratissimo nell'arabo, scoprì l'impostura e contribuì a far chiudere il deplorabile caso nel 1796²¹.

1. SIMONE ASSEMANI E STEFANO MAJNONI: UN CARTEGGIO A SERVIZIO DI UNA PUBBLICAZIONE

L'epistolario Moschini conservato al Museo Correr di Venezia indica che Simone Assemani ricevette da Majnoni, il 5 maggio 1818, una lettera e tre "recipienti di Bronzo saraceni ornati di Iscrizioni" (cat. 1)²². Il professore, però, non gli rispose direttamente, bensì attraverso il ricordato Giuseppe Hager (allora piuttosto anziano: morirà poco dopo, nel giugno del 1819), in quel momento in qualche relazione antiquaria con Majnoni²³. Le responsive di Assemani furono due: una a Majnoni, sinteti-

²⁰ M. RODA, *DBI*, 61 (2004), s.v. *Hager Giuseppe*, gli attribuisce questa opera indicandola alla fine della sua bibliografia: http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-hager_Dizionario_Biografico (3.02.2015). Dal 1815 fu socio nazionale dell'Accademia Patavina: cfr. A. MAGGIOLIO, *I soci dell'Accademia (lettere Gh-H)*, "Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti già dei Ricovrati e Patavina", CXVIII (2005-2006), pp. 382-446, in part. p. 439. La specialità di questo erudito avrebbe dovuto essere il cinese. A Parigi, infatti, fu incaricato di compilare un dizionario di quella lingua, ma con scarsa fortuna, tanto da essere costretto ad abbandonare l'impresa, rientrare in Italia dove fu poi nominato professore di Lingue Orientali all'Università di Pavia. Nel 1810, dopo l'abolizione di questa cattedra, gli fu conferito l'incarico di sottobibliotecario alla Biblioteca di Brera e in seguito fu reintegrato all'Università, dopo il 1815, con la qualifica di professore emerito di Lingue Orientali dedicandosi però a studi eruditi e antiquari con qualche connessione inevitabile alla monetazione antica, ma ad oggi non ben definibile o rintracciabile nei suoi scritti. Carte e documenti idonei a ricostruire il tormentato percorso bio-bibliografico di G. Hager sono all'ASMi, *Atti di Governo. Studi parte moderna*, fasc. 67: *Hager Giuseppe (sottobibliotecario) 1810-1819*.

²¹ Alla conclusione della sua indagine diede alle stampe una relazione in due lingue: *Nachricht von einer merkwürdigen literarischen Betrügerei & Relation d'une insigne imposture littéraire*, Leipzig-Erlangen 1799, che fu tradotta in italiano in *Delle cose di Sicilia. Testi inediti o rari*, a cura di L. Sciascia, III, Palermo 1984, pp. 280-311.

²² Con questa numerazione si rinvia alle lettere trascritte ed edite a complemento di questo contributo.

²³ Che da Milano il collezionista Majnoni abbia preferito rivolgersi ad Assemani piuttosto che

ca e quasi sbrigativa, datata 17 maggio 1818 (cat. 2), la seconda ad Hager, in data 18 maggio (cat. 3), più articolata e densa di riferimenti eruditi proprio a proposito dei tre contenitori in rame con iscrizioni in arabo

che presso poco sono sempre le stesse, e li Maomettani, anzi tutti gli Asiatici, ed Orientali, se ne servono per molti usi.

Assemani, dunque, era stato interpellato per questioni di paleografia araba, diremmo oggi, piuttosto che sul pregio artistico degli oggetti²⁴.

Majnoni lo ringraziò con una lettera del 22 luglio 1818 (cat. 4), spingendosi “ad incomodarla per la traduzione di due piccole iscrizioni” su supporti/oggetti non ben definibili a motivo di una grafia non perspicua, incisi forse su un supporto di forma sferica. Da quel mese, per tutto il 1819 e buona parte del 1820, la corrispondenza tra i due dovette essere assai frequente, forse perfino intensa, certo superiore rispetto al carteggio pervenuto, perché Assemani si trovò quasi comandato, non senza una qualche ritrosia come traspare dal carteggio superstite, nella lettura di un gran numero di monete islamiche provenienti dalla collezione di Leopoldo Welzl de Wellenheim (1773-1848)²⁵, ma anche della collezione Majnoni. Il personaggio Welzl era dei più segnalati in quanto funzionario di elevato rango presso la corte di Vienna e allo stesso tempo spiccava tra i collezionisti numismatici di quegli anni, come si evince dai cataloghi della sua raccolta, predisposti per l’incanto organizzato dal figlio, editi in tre ponderosi tomi, a riprova di una delle più clamorose vendite che si siano mai prodotte nel collezionismo numismatico²⁶.

Il Consigliere Majnoni in una missiva probabilmente dell’agosto-inizio di settembre 1819 (cat. 5) faceva sapere allo “stimatissimo professore” che dopo un lungo soggiorno di 10 mesi a Vienna, sarebbe giunto a Padova per i fanghi d’Abano e che lo avrebbe cercato per un saluto riverente. La cortesia suona come rituale perché, più

al suo concittadino, appare un procedere singolare; ciò lascia intuire, quasi una conferma per Simone Assemani, come il dominio dell’arabo da parte di Hager dovesse essere quanto meno incerto o ritenuto tale dal Majnoni e dalla sua cerchia.

²⁴ Aggiungeva poi che di analoghe in passato furono “lette e interpretate dal Sig. Tychsen di Rostoc, ma a mio giudizio più per conghiettura che per verità”, affermazione che non ho riscontrato essere presente o meno nella bibliografia di Tychsen, concludendo che “le lettere, che sembrano bellissime, sono però così complicate e legate tra loro stranamente, che si rendono illeggibili”. Nel restituire i “vasi” tramite Hager, allegava la risposta per il Sig. Majnoni Direttore dei Tabacchi” con la data del giorno precedente (cat. 2).

²⁵ http://de.wikipedia.org/wiki/Leopold_Welzl_von_Wellenheim (15.01.2015).

²⁶ *Verzeichniss der Münz- und Medaillen-Sammlung des Leopold Welzl von Wellenheim*, III, Wien 1845, pp. 573-599 (456 esemplari cufici descritti e proposti in vendita). Questa asta è ancor oggi ritenuta “forse la più importante vendita, per qualità, mai fatta in pubblico incanto”: Numismatica Varesi, *Biblioteca Domenico Rossi. Cataloghi d’asta e listini di numismatica*, Asta 45, Pavia 2005, L.6.

concretamente, avendo saputo che Assemani si trovava a Venezia presso la famiglia Nani, chiedeva con insistenza un incontro

[---] stante che tengo della posta del nostro Consigliere Aulico de Welzl di Wellenheim che è il nostro referente per l'Italia: quaranta medaglie o monete cufiche, che m'ha consegnate perregarla lei à volerlele illustrare e siccome è persona da tenere da Conto per tutti li riguardi e di sommo merito nella Numismatica... allora mi dica se devo mandarci à Venezia la Scatoletta colle 40 medaglie cufiche per colà illustrale.

Assemani rispose il 5 settembre (la lettera o la copia lettera non sono pervenute)²⁷ accettando l'incarico, anche perché nel frattempo proprio attraverso Majnoni aveva inoltrato una supplica all'autorevole Welzl al fine gli fosse reintegrata, con provvedimento *ad personam*, la sua pensione di 200 fiorini annui. Così il successivo 19 settembre Majnoni lo avvisò d'aver consegnato al domestico di Assemani, Antonio Friso, le monete di Welzl:

[---] che mi preme molto per il che le raccomando di servirla come v'è nell'interpretazione delle sue Medaglie Cufiche [---]. Vorrà a suo tempo informarmi à Milano quando sarà a portata di farne la Spedizione à Vienna che io le indicherò quindi dove spedirla à Venezia: la sia inoltre compiacente di dirmi se nel numero di queste quaranta ve ne sono di veramente rare ed inedite, nel qual caso la prego mandarmene una traduzione o Copia à Milano (cat. 6).

Egli eseguì puntualmente l'identificazione delle monete, non fosse altro per l'attesa dei 200 fiorini. Infatti, poco dopo, il 6 ottobre 1819 (cat. 7), dando conferma di aver ricevuto le monete, nella responsiva a Majnoni specificò non aver individuato esemplari particolarmente rari, che buona parte erano persiani e che per questi si sarebbe dovuto interpellare il "Chiarissimo Sig. Frähen (1782-1851)"²⁸, suo corrispondente. Costui, infatti, non solo aveva già pubblicate molte monete simili, ma soprattutto

[---] assai meglio di me è istruito in tal genere di monete, e siccome la maggior parte sono logore e mal conservate, o mal battute, così il Sig. Frähen che ha veduto migliaia di tal sorte, può facilmente sostituire ciò che è svanito, e mal conservato in questa, la qual cosa io non sono in grado di fare.

Concludeva avvisandolo che tra i numismatici o i collezionisti eruditi

[---] nel nostro linguaggio, quando diciamo questa moneta è rara, o rarissima, ciò deve intendere in due sensi, cioè assoluto, e relativo. Per esempio la di Lei prima moneta battuta d'argento [*dal*] di Lei museo da me illustrata è assolutamente rarissima poiché appartiene alla prima Zecca maometta-

²⁷ Lo si desume dalla lettera di Majnoni ad Assemani del 19 settembre, cat. 6.

²⁸ Christian Martin Joachim Frähn: KLUSSENDORF, *Rostock als Standort der orientalischen Numismatik* cit. in part. 27-34; cfr. altresì S. VERNOT, *An Overview on Scholarship and Collecting, c. 1850-c. 1950*, in *Discovering Islamic Art. Scholars, Collectors and Collections, 1850-1950*, a cura di S. Vernot, London-New York 2000, pp. 1-61 e http://en.wikipedia.org/wiki/Christian_Martin_Frähn per una bibliografia di massima e soprattutto il portale dell'Università di Rostock, s.v. *Rostock Matrikelportal*.

na. La Seconda moneta pur d'argento da me illustrata dal di Lei museo è rara relativamente, perché non fu pubblicata la simile, sebbene dello stesso califa siano state pubblicate delle altre (cat. 7).

Al di là della classificazione delle monete e dell'onesto riconoscimento dei suoi limiti, in questo caso relativi alle monete persiane, di Assemani va segnalata l'annotazione conclusiva, di natura metodologica, sui criteri di definizione di rarità assoluta e relativa. Quest'ultima determinava il pregio delle singole monete e ottenere esemplari preziosi perché introvabili era certo uno degli interessi precipui dei collezionisti; ma qui egli si esprime con un linguaggio lineare, non privo di una qualche modernità, essendo l'uso di questi termini e criteri oggi piuttosto comune e condiviso. Redasse poi una risposta (è pervenuta la minuta della lettera²⁹: fig. 2.1-2) al Consigliere Welzl nella quale certificava che

Il lodato signor Majnoni mi consegnò pure una scatola ben condizionata appartenente a V. Signoria Illustrissima [*Leopold Welzl*] contenente varie monete orientali per spiegarle e illustrarle.

Nella stessa informava che alcune erano monete della Persia o dell'India confinante con la Persia, per di più monete correnti e perciò prive di ogni valore collezionistico, mentre degne di attenzione erano piuttosto

[l'] unica moneta d'oro (notata n.1) [---] non ho potuto rilevare a chi appartiene perché le due aree le leggo. [---] Ma i contorni non ho potuto leggerli perché sono vecchio e la mia vista è assai debole, e però sono molti anni che ho abbandonato affatto l'antiquaria specialmente orientale. La seconda d'argento notata n. 2 appartiene ad Hamed ben Ismail e si vede illustrata dal celebre Adler Museum Cuficum Borgianum Velitris Pars II Tab. III N. XXXVIII. Di questo sovrano ne parla anche il sopralodato Sig. Frähn. Vi è anche qualche moneta in rame de califi Abbasidi, ma sono così consuete l'iscrizioni che i miei occhi non arrivano a discernere le lettere; una gran parte delle monete della scatola mi sembra Tartara della collezione del Sig. Frähn, e però sol da lui devesi ripetere l'illustrazione.

Allegava poi qualche esempio di descrizione/catalogo degli esemplari di maggior pregio, così come s'era abituato a fare con altri corrispondenti. Il dato biografico ha una qualche rilevanza, ma ai fini numismatici nella risposta ciò che emerge, ancora una volta, è l'indicazione di un metodo ben noto oggi a chi classifica le monete islamiche: le informazioni essenziali non sono da cercare tanto nel campo, dove compare in genere la *shahada*, la professione di fede, bensì lungo il margine del conio ove si leggono l'anno dell'egira, la zecca e spesso anche l'autorità emittente³⁰.

È probabile che questa risposta, pur essendo formalmente indirizzata a Welzl, sia stata inoltrata al destinatario tramite Majnoni, come sembra potersi dedurre da una

²⁹ AMCVe, *Epistolario Moschini, fasc. Assemani*, s.n.

³⁰ M. BROOME, *A handbook of Islamic coins*, London 1985.

sua lettera dell'11 dicembre 1819 (cat. 8)³¹. In essa, tuttavia, la notizia più interessante è la spedizione di una nuova cassetta contenente monete da classificare, questa volta a vantaggio dello stesso mittente Majnoni, in viaggio verso i bagni d'Abano, nella quale

troverà a norma della di Lei autorizzazione 40 Medaglie Cufiche cioè n. 2 Cufiche d'oro, n. 2 d'argento, n. 36 di rame che sarà compiacente d'illustrarmi per quindi farmene il ritorno colla diligenza.

Appena tornato a Padova, dal mese di ottobre e almeno fino a dicembre, Assemani lavorava sulle monete del prestigioso collezionista Welzl e su quelle che l'aristocratico corrispondente milanese gli recapitava, ma con un coinvolgimento ulteriore: che se "nell'occasione del ritorno delle mie Medaglie Cufiche Illustrate [*quindi diverse da quelle già esaminate e consegnate*] avesse trovato sul mercato qualche esemplare cufico raro o di qualche pregio, favorisse spedirglielo nello stesso plico". Già in precedenza Majnoni aveva chiesto di ricevere il resoconto scritto dell'illustrazione delle monete di Welzl. Ora ripeteva tale richiesta sollecitandolo altresì a "cercare" nuovi esemplari. Tanta insistenza era forse dettata dalla passione collezionistica, ma traspare altresì l'urgenza di raccogliere un congruo numero di nummi cufici perché aveva in progetto, e forse già in lavorazione, il catalogo della sua raccolta, affidato a quel Giuseppe Schiepati ricordato in apertura. Di questo, però, né Majnoni né Schiepati fino a questo momento avevano fatto il minimo cenno "all'illustrissimo professore". Il quale, poco dopo, il 18 dicembre 1919 (cat. 9), confermava l'arrivo della cassetta informando che:

Aperta [*la cassetta*] trovai [---] le monete cufiche. [---]. Intorno alle monete Cufiche, la maggior parte sono state da me pubblicate nel Museo Cufico Naniiano, come ha ben notato quel valente uomo [*forse Schiepati, ma non vi sono elementi per una identificazione certa*], che ha nella carta dell'involucro scritto tanto in Arabo come in Latino. Le due monete d'oro sono inedite, ed appartengono alla dinastia dei Marabotini detti Almoravidi. Quella del Sig. Consigliere Aulico Velzl è simile a queste due, ed è anche meglio conservata. La prego, che se non ha ancora spedita la scatola delle monete al detto Sig. Consigliere, mi faccia il piacere di far disegnare colla maggior accuratezza i due margini di essa moneta d'oro del Sig. Velzl, poiché penso d'illustrarla insieme colle sue due, giacché appartiene alla suddetta dinastia dei Marabotini. Io non mi estendo più oltre, ed a suo tempo le spedirò ciò che avrò scritto sulla sua collezione di monete cufiche. [---].

Il 25 aprile 1820 (cat. 10), dopo alcuni mesi di silenzio, Majnoni chiese un'altra e nuova consulenza a un Assemani ormai stanco e molto malandato, che giova qui trascrivere in buona parte per i molti temi che vi figurano e le conseguenti implicazioni:

³¹ Dalla quale si deduce che nel corso di quei mesi Assemani gli aveva scritto varie volte, compresa la descrizione degli esemplari di Welzl perché Majnoni asserisce che la "Scatoletta [---] d'esso S.r Consigliere La tengo ancora e non partirà che la settimana prossima con altri oggetti".

[---] Intanto contando sulla sua Compiacenza essendo sul procinto di mettere alla Luce la Monete Cufiche da lei graziosamente illustratemi, coll'Epilogo ossia lettera da lei sapientemente aggiuntavi, ma siccome dappoi me ne sono entrate alcune ancora molto interessanti e specialmente quattro Vetri molto rari, così non ho potuto dispensarmi per far l'Opera compita ad eterna ed esclusiva di lei gloria di nuovamente à lei ricorrere [.]

Ho pertanto spedito all'indirizzo del commune Amico nostro Professor Marsand³² una scatoletta contenente

N° 16: monete Cufiche di Rame

N° 5: dette d'Argento

N° 1: detta di Piombo

in tutto Ventidue, coi disegni di quatro Vetri Cufici ed il Solfo, ossia imitazione esatta di uno di essi acciò lo possi meglio decifrare.

Io desidero che ella non si applichi ad altro che alla semplice indicazione dell'Era, delle Zecche, del Principe o personaggio che le ha fatte battere e la Città e la Zecca dove sono state battute (il restante si farà a Milano).

Mi raccomando quindi alla grande di lei scienza e perizia in tali conoscenze che celebrerò in un'Opera che le farà Onore fregiandola di tutta la celebrità che ella merita: e che dove la spedirò in ispecialità à Vienna e nel Nord dove tale Scienza diviene ora alla moda le farà molto Onore. Ritenendo Sig. Professore che io non desidero che ella non si applichi a farmi ne l'Istoria dei Califi o Principi o altre descrizioni che avrò quindi io la Cura di farla illustrare dal bravissimo mio Numismatico molto edotto nell'Archeologia ed in tutte le Scienze sublimi, onde la prego a non mandarmi col ritorno della Scatoletta, che dovrà far ben sugellare, che la semplice Spiegazione ed Indicazioni delle Zecche, dell'Era, dei personaggi che ha fatte battere e consimili del chè gle ne sarò estremamente obbligato [*non*] volendo ne amando di dipendere dal Contino Castiglioni³³ ne da altri per in quest'Opera lasciare tutto il Merito e dedica all'Emeriti^{sno} nostro Professore Assemani al quale mi professerò innoltre molto Obligato [---] (cat. 10).

Nella primavera del 1820, fidando sull'aiuto di Assemani, il catalogo della collezione cufica, dunque, era già stato avviato, ma Majnoni s'affidava alla perizia di questo orientalista piuttosto che a quella del suo collaboratore Schiepati, pur consapevole che a Milano, in quegli anni, avrebbe potuto consultare un altro giovane orientalista, quel Carlo Ottavio Castiglioni (1784-1849)³⁴, filologo formatosi a Vienna proprio

³² Antonio Marsand (*olim* Marchand) (1765-1842), professore all'Ateneo di Padova, con interessi numismatici e bibliografici in particolare per le opere e gli studi su Francesco Petrarca: cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-marsand_\(Enciclopedia-Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-marsand_(Enciclopedia-Italiana)) (24.03.2015).

³³ Cfr. infra, nota n. 34.

³⁴ Il suo *Catalogo delle monete cufiche* cit, opera non priva di originalità e metodo, aveva suscitato molte aspettative ma di fatto fu un insuccesso editoriale (SAVIO, DELLA FERRERA, *Il Poliedrico Gaetano Cattaneo* cit., pp. 365-367). Bernardino Biondelli (1804-1886) un altro numismatico di spicco, che a Milano dapprima fu impiegato al Gabinetto Numismatico per diventare poi professore di archeologia e numismatica, infine membro dell'Accademia Scientifico-Letteraria, si espresse molto positivamente apprezzandone impostazione metodologica e varie proposte interpretative. Biondelli, alla morte di Castiglioni contribuì alla sottoscrizione per la statua commemorativa ancor oggi visibile nel cortile interno dell'Accademia di Brera, a destra dell'ingresso verso il corridoio delle aule e della biblioteca e, non meno importante, fu incaricato dagli eredi di scrivere l'*Elogio del Conte Carlo Ottavio Castiglioni*, Tipografia Giuseppe Bernardoni di Gio., Milano 1856, in part. p. 19 per le precedenti informazioni. Tale ricordo fu pubblicato anche con il titolo *Della vita e degli scritti del Conte Carlo Ottavio Castiglioni*,

nelle lingue orientali ma anche numismatico, con il quale si sarebbe scontrato, sia pur per interposta persona, poco dopo.

Il 10 giugno 1820 Majnoni (cat. 11) ringraziò Assemani per la classificazione, lamentava d'aver ricevuto in restituzione soltanto 16 delle 22 monete spedite, ma soprattutto gli prospettava la supervisione dell'Operetta Cufica ormai conclusa. Così, il 28 settembre (cat. 12), dopo alcune frasi di circostanza circa l'inaffidabilità della burocrazia viennese a proposito della supplica riguardante l'adeguamento pensionistico di Assemani, così scrive:

Qui unita le mando l'Opera Cufica. La prego di esaminarla minutamente e ripassarla per vedere se non vi fosse qualche sbaglio od Errore nel qual caso la mi obbligherà molto di correggerla e mandarmela in modo ad essere pubblicata con Decoro massimo che la massima parte v'è nel Nord della Germania, dove sono molto versati nel Cufico e non vorrei che facessimo cattiva figura massime che sarà comentata e citata nella Stampa sotto li di lei Auspicii. Onde mi raccomando di non risparmiare nulla per ben riuscire e di tenermene informato.

Il 7 ottobre (cat. 13), rinnovò la domanda di controllare il manoscritto contenente "l'opera Cufica" così da scoprirvi e segnalare errori. Non si fidava fino in fondo dell'arabo del "bravo Dottor Schiepati" e temeva soprattutto le reazioni degli eruditi del "Nord", "molto versati nel Cufico". Non dubitava, dunque, dell'attribuzione delle varie monete a zecche e/o sovrani e quindi della componente numismatica del catalogo, bensì dell'ortografia e dell'interpretazione delle lingue scritte in cufico, ad esempio del persiano. Assemani rappresentava, dunque, una garanzia in ambito linguistico, prima ancora che numismatico. L'"illustre professore di Padova", pazientemente, forse nell'ottobre del 1820 (cat. 16), ancora una volta rispose.

Ho ricevuto la di Lei lettera con libro manoscritto che ben condizionato glielo restituisco, e lo riceverà colla diligenza che parte di qui Venerdì. Ho letto tutto il manoscritto, e giudico, che pubblicandolo lo riceveranno con piacere i Letterati. Però devo rimarcare che le tre monete di rame attribuite

in B. BIONDELLI, *Studi Linguistici*, coi Tipi di Giuseppe Bernardoni, Milano 1856, pp. XV-XLVII. Castiglioni, linguista e filologo di testi neotestamentari, non era del tutto digiuno di numismatica islamica in quanto aveva iniziato a redigere, come ricorda Biondelli nel suo *Elogio* cit., p. 19, una *Istoria dell'islamismo nei primi otto secoli dell'Egira considerata relativamente alle monete*. È possibile che questo studio non sia stato edito perché le ricerche nei cataloghi on line, anche del pregresso, non hanno dato alcun titolo simile a questo; nessun manoscritto a lui riferibile e con questo argomento è stato rinvenuto in ASMi e in ABMi. Tuttavia, egli affrontò analogo soggetto, con particolare attenzione alla distribuzione geografica delle zecche, in *Mémoire géographique et numismatique sur la partie orientale de la Barbarie appelée Afrika par les Arabes etc.*, Milan 1826. Nessun riferimento a Carlo Ottavio Castiglioni, a eventuali manoscritti o ai personaggi a lui connessi per le vicende numismatico-cufiche si trova nelle carte di famiglia per le quali cfr. E. CAZZANI, *L'archivio Castiglioni in Castiglione Olona*, Castel Seprio 1986, *ad indicem*. Le relazioni tra Biondelli e Castiglioni sono ricostruite in I. CALABI LIMENTANI, A. SAVIO, *Bernardino Biondelli, archeologo e numismatico a Milano tra Restaurazione austriaca ed Unità*, "Archivio Storico Lombardo", 120 (1994), pp. 351-400, in part. pp. 384-385.

al Califa Abdelmalec primo fondatore della zecca Araba, mi sono molto sospette 1. Perché di questo califa le monete sono rarissime, e le sue tre di rame sarebbero uniche. 2 Perché vedo nell'iscrizione dell'area عبدالمالك... عبدالمالك Servus Abdelmalec ciocchè non poté leggere l'interprete [---] (cat. 16).

I dubbi nascevano dall'uso del termine *abd* che poneva questioni di particolare rilevanza nella lingua e nella cultura per la sua connessione a dio/*Allah* e poi perché i più recenti cataloghi di monete cufiche avevano documentato come nelle emissioni di 'Abd al-Malik Marwan fosse stata introdotta la proclamazione di fede, espressione che invece non si poteva in alcun modo né leggere né supporre presente in quelle tre monete di rame presenti nella prova di stampa.

Poco dopo, probabilmente alla fine del 1820, avvalendosi quasi certamente della citata responsiva (cat. 16), l'interlocutore milanese pubblicava la sua *Descrizione di alcune monete cufiche del Museo di Stefano de Majnoni* presso la stamperia e fonderia di Paolo Emilio Giusti, a cura di Giuseppe Schiepati, con dedica a Leopoldo Welzl de Wellenheim, il collezionista della prima scatoletta con 40 monete. Così Majnoni li si espresse rivolgendosi "al sig. dottore Giuseppe Schiepati":

La non dubbia approvazione data al poi al di Lei manoscritto dal Decano della Cufica Numismatica, il venerando Assemani, è il più bell'attestato che io Le possa addurre della verità della mia asserzione. Con lettera in fatto scrittami da Padova del giorno 11 ottobre quel dotto Professore non solo encomiò la di Lei Illustrazione; ma replicatamente assicurommi che l'opera riuscirebbe graditissima ai coltivatori di questa scienza qualora si rendesse pubblica...[---] e quel valsente Professore non trovò nella ispezione fatta al [---] Manoscritto da me trasmessogli per attento esame che due piccolissime correzioni a farsi, oltre all'addizione di alcuni punti diacritici.

Introduzione notevole, che aiuta a datare la lettera/minuta senza data (cat. 16) contenente la supervisione di Assemani, ma che pone altresì un interrogativo riguardante l'impiego strumentale della sua corrispondenza e delle sue competenze. Infatti, la lettera assemaniana non dice esattamente quanto riportato da Majnoni e soprattutto, scorrendo la composizione di questo libro fin dall'*Avvertimento* iniziale (dove si riportano quasi integralmente opinioni di Assemani, tratte dalla lettera del 6 ottobre 1819, senza citarla (cat. 7, e che gli era stata trasmessa senz'altro da Majnoni), lo Schiepati dichiara essere debitore all'amicizia del "Venerando Simone Assemani" della spiegazione di molte monete Cufiche aggiungendo che sarebbero state segnalate con un asterisco. In effetti, proprio mediante questo accorgimento grafico varie descrizioni e commenti sono ricondotti all'intervento di Assemani. Nel dettaglio, scorrendo la *Descrizione del Museo cufico* di Majnoni, pertengono al nostro orientalista i seguenti contributi-descrizioni³⁵:

³⁵ I riferimenti che seguono, in assenza di una descrizione analitica e di disegni, non possono essere di natura generica e non contengono elementi sufficienti per essere ricondotti a qualche repertorio di monetazione islamica. Essi sono quindi riproposti con esclusivo intento informativo riguardante

- per l’epoca umayyade: dei dirham di Abdelmalic e di Valid, già editi in *Spiegazione di due rarissime medaglie cufiche*, di un fals di Hischam accompagnato dalla correzione di due errori relativi all’analogo esemplare edito nel Museo Naniano;
- per la dinastia abbaside: di un dirham di Mansour, di due altri di Harun Raschid e d’uno d’incerta lettura;
- per il periodo dei Principi samanidi: di un dirham di Ismail ibn Achmed; per i Selgiuchidi di un altro dirham, ma d’incerta autorità;
- per i sovrani Zengidi d’Aleppo: di un fals coniato da Nur-Eddin Mahmud; – per gli Ayyubidi di un fals di Malec al-Adel e d’uno di Salaheddin Jusuf ben Ajub dell’Egitto.

A proposito dei marabotini coniaty in Nord Africa, il contributo di Assemani comprende la descrizione e un commento storico con numerosi rinvii bibliografici. L’ultimo apporto di Assemani è relativo a un fals, d’incerta autorità, probabilmente coniato nel Magreb.

La *Descrizione* di Schiepati, inoltre, pubblica anche numerose monete della collezione Welzl, senza alcun riferimento a possibili contributi assemaniani; ma sappiamo dalla corrispondenza con Majnoni e dalla citata lettera/minuta che su queste molto s’era speso Simone.

2. ASSEMANI NELLA POLEMICA

CARLO OTTAVIO CASTIGLIONI – GIUSEPPE SCHIEPATI

Il libro di Schiepati, costruito con diversi contributi senza che questi fossero ben specificati, compresa la dipendenza per i commenti storici da *Monete Cufiche dell’I.R. Museo di Milano*, edito a Milano l’anno prima, nel 1819, ad opera del “contino” Carlo Ottavio Castiglioni, provocò una dura polemica e un’esplicita accusa di plagio. Poco rilevò che la parte originale, la descrizione delle monete, fosse in parte opera di Assemani e che lo stesso avesse supervisionato “il manoscritto”. Nel 1821, probabilmente alla metà dell’anno, Castiglioni rese pubbliche le sue *Osservazioni sull’opera intitolata Descrizione di alcune monete cufiche del Museo Majnoni*³⁶. Nel frattempo

il contenuto del carteggio.

³⁶ C.O. CASTIGLIONI, *Osservazioni sull’Opera intitolata Descrizione di alcune monete cufiche del Museo Mainoni ec.*, Milano, Dalla Stamperia di Antonio Lamperti, P. Vercellina, Nirone S. Francesco, N. 2797, Milano 1821.

Assemani era morto e forse non ebbe eco della controversia. Schiepati rispose con le *Postille alle Osservazioni sull'opera intitolata Descrizione di alcune monete cufiche*³⁷ con le quali ribadiva le sue buone ragioni, ammettendo di essere meritevole di alcune critiche. In vari punti, però, eccepiva riferendo esplicitamente, e finalmente con citazioni in nota, le letture/trascrizioni dall'arabo proposte da Assemani nel catalogo Nani. Inoltre, anch'egli riportava ampi passi della lettera senza data, quasi di certo scritta prima della fine del 1820 (cat. 16) riguardante le monete di rame attribuibili ad 'Abd al-Malik: erano le emissioni bilingui, quelle che noi oggi collochiamo tra le arabo-bizantine, in ogni caso prima della riforma del 696-697³⁸. All'autorità di Assemani si richiamava anche a proposito della discussione sulle monete attribuite ad Husam-eddin, a Muhammed Khan, agli Zengidi e a varie altre, per le quali Schiepati, come dovette ammettere, aveva copiato intere sezioni del Catalogo della Collezione Nani, senza però dichiararlo da qualche parte e citarlo in nota, metodo seguito invece negli studi eruditi del tempo. Tuttavia, per non capitolare del tutto, sfidava Castiglioni in quanto esperto a dare una sua personale spiegazione su alcuni pesi in vetro, particolarmente difficili e che aveva interpretati come "pesi monetali", a suo giudizio sbagliando in quanto s'appellava all'autorità di Assemani

[---] vale a dire che non erano né monete, né tessere, ma bensì pesi destinati a verificare il peso della moneta.

tanto da chiudere le *Postille* in maniera provocatoria, così sicuro di sé, e dell'autorevolezza di Assemani, scrivendo:

È veramente grande la scoperta del nobile autore (esposta poi colla maggiore modestia) riguardo all'uso di questi vetri, che finora è stato a tutti ignoto.

Castiglioni non lasciò cadere la sfida e rispose l'anno dopo, già nel gennaio del 1822, con un nuovo opuscolo di particolare veemenza che non solo non ebbe seguito, ma che forse mise fine a ogni velleità numismatica dello Schiepati: *Nuove osservazioni sopra un plagio letterario ed appendice sui vetri con epigrafi cufiche*³⁹.

³⁷ G. SCHIEPATI, *Postille alle Osservazioni sull'opera intitolata Descrizione di alcune monete cufiche del Museo Mainoni, ec., Milano*, Dalla tipografia di Paolo Emilio Giusti, MDCCCXXI [1821].

³⁸ A. ODDY, *Whither Arab-Byzantine Numismatics? A Review of Fifty Years' Research*, "Byzantine and Modern Greek Studies", 28 (2004), pp. 121-152; T. GOODWIN, *The Arab-Byzantine coinage of jund Filastin – a potential historical source*, "Byzantine and Modern Greek Studies", 28 (2004), pp. 1-12; C. FOSS, *Arab Byzantine Coins. An Introduction, with a Catalogue of the Dumbarton Oaks Collection* (Dumbarton Oaks Byzantine Collection Publications 12), Washington 2008, cap. 6: *The Civil Wars, 680-692*; H. POTTIER, I. SCHULZE, W. SCHULZE, *Pseudo-Byzantine coinage in Syria under Arab rule (638-c.670). Classification and dating*, "Revue Belge de Numismatique", 154 (2008), pp. 87-155;

³⁹ C.O. CASTIGLIONI, *Nuove osservazioni sopra un plagio letterario ed Appendice sui vetri con*

3. SIMONE ASSEMANI TRA LINGUA ARABA E NUMISMATICA ISLAMICA

Majnoni e Schiepati avevano confidato in Assemani per la lingua araba e non avevano dubitato dei suoi commenti o delle sue interpretazioni numismatiche. Tuttavia, poiché Castiglioni aveva ragione non solo a proposito dei vetri, ma anche delle monete con doppia legenda greco-cufica⁴⁰, giova chiedersi se questa polemica probabilmente postuma per Assemani, ma in parte generata dall'uso strumentale che alcuni protagonisti fecero della sua consulenza, conduca a interrogarsi su quale fosse il suo reale approccio alla moneta e, di conseguenza, quale tipo di numismatica islamica egli avesse praticato.

Quando Jacopo Nani lo cooptò, su suggerimento di Jacopo Morelli (1745-1819)⁴¹ per occuparsi delle collezioni orientali del suo Museo, monete e manoscritti, Simone Assemani non s'era mai cimentato in qualche studio erudito. Si segnalava, però, per la conoscenza dell'arabo, acquisita soprattutto per vicende biografiche, alcune delle quali ancora in attesa di lumi e spiegazioni documentate⁴², in particolare per gli anni compresi tra il soggiorno viennese e prima della sua sistemazione tra Venezia e Padova⁴³. Fu la lingua araba a spingerlo nell'affare Vella. Infatti, nella primavera del 1786, durante una riunione dell'Accademia Patavina, Assemani esaminò l'anticipazione a

epigrafi cufiche, Milano, Dalla Tipografia di Giacomo Pirola, Dirincontro all' I.R. Gran Teatro, Gennaio 1822.

⁴⁰ SAVIO, DELLA FERRERA, *Il poliedrico Gaetano Cattaneo* cit, pp. 369-373; CALABI LIMENTANI, SAVIO, *Bernardino Biondelli* cit., p. 384.

⁴¹ *Jacopo Morelli. Bibliotecario di San Marco*, Lugano 2014.

⁴² Si deve alla ricerca di A. Pontani l'aver individuato che Simone Assemani, prima di stabilirsi tra Venezia e Padova, soggiornò per un periodo a Trieste. Sulla corrispondenza che il Nostro intratteneva dalla città adriatica o da altri luoghi con corrispondenti triestini si veda A. D'OTTONE, *Le «Lettere arabe» di Simone Assemani alla biblioteca del Museo Correr di Venezia: Regesto*, "Quaderni per la Storia dell'Università di Padova", 46 /2013), pp. 105-122. Si segnala, in proposito, che tutte le lettere in arabo inviategli da Antūn Qassīs Fira'ūn (1745-1805) sono indirizzate a Padova. Sulla vicenda biografica di questo personaggio, che segnò profondamente la comunità economica tergestina, si veda M. FANTINI, *Antonio Cassis Faraone : ritratto di un imprenditore levantino alla fine del '700*, Udine 1995). Durante la permanenza a Trieste è possibile che Assemani abbia lavorato per la Compagnia mercantile dei fratelli Zaccar, fondata poco prima del suo arrivo in città. Sullo sviluppo del commercio tra il porto tergestino e i mercati orientali si vedano F. BABUDIERI, *Riflessi della politica teresiana sui commerci triestini col vicino e lontano Oriente*, in *Da Maria Teresa a Giuseppe II. Gorizia, il Litorale, l'Impero* (Atti del XIV Convegno "Maria Teresa e il suo tempo", Gorizia 1980), Gorizia 1981, pp. 57-63; Id., *Le vicende della "Compagnia Asiatica di Trieste"*, "Archeografo Triestino", s. IV, 49 (97) (1989), pp. 217-234.

⁴³ Circa la conoscenza della lingua araba del nostro Assemani e la varia colleganza con altri orientalisti europei in quegli stessi anni, come pure sul fatto che il nostro non considerasse degni di attenzione studiosi che si definissero orientalisti, prescindendo dall'arabo, essenziale quanto esposto in PONTANI, *Dall'archivio* cit., pp. 23-25.

stampa della trascrizione del famoso codice⁴⁴. Si trattava di un primo saggio, distribuito sotto forma di foglio singolo con testo arabo e versione latina affrontati (fig. 3.1-2)⁴⁵. Esaminatolo, non gli fu difficile esprimere ampie riserve sul significato di quanto lì stampato e tradotto⁴⁶.

Analoga sentenza sul calco della moneta che Alfonso Airoidi (Alfonso (1729-1817)⁴⁷ gli spedì a Padova e che in seguito commentò nel suo Museo Cufico Naniano, alle pp. LXIV-LXVI (44-46). A suo parere si trattava sicuramente di un falso perché

[---] l'anno in cui fu battuta la Moneta è segnato con cifre numerali Arabiche, il che non mi è mai occorso di vedere in veruna moneta cufica” e per una ragione paleografica in quanto “il carattere non è cufico, e non è totalmente Arabico moderno, ma d'una specie nuova da me non mai veduta.

⁴⁴ Lo narrò egli stesso poco dopo, in una lettera ad Amaduzzi: *Carteggio Amaduzzi*, Ms Am. 15 “Lettere di Oltremontani”, lettera di Simone Assemani, 19 maggio 1786: “Teri dopo che ho letto la mia Memoria mi fu dato da un de' miei Colleghi di questa Accademia il primo Foglio del Codice Siciliano uscito dalla nuova stampa Arabica di Palermo, dicendomi, che gli è stato trasmesso da Napoli per inserirlo nel Giornale letterario di Vicenza. Può ella immaginare con quale avidità mi sia posto a leggerlo, e qual fu la mia sorpresa in vederlo pieno zeppo di voci barbare non mai usate dagli Arabi; in una parola questo esemplare stampato non contiene assolutamente il testo originale, e se tutta l'Edizione del Codice sarà come questo Foglio niuno, che sia infarinato nella lingua Araba potrà giammai approvarlo.”

⁴⁵ Cfr. RAFSa, *Carteggio Amaduzzi*, Ms Am. 15 “Lettere di Oltremontani”, lettera di Gabriele Castello principe di Torremuzza all'Amaduzzi, Palermo 13 aprile 1786, con allegata copia di questo manifesto, in un unico foglio, stampato sul recto e sul verso. Questa stessa lettera e l'anticipazione a stampa, con breve commento, furono editi da G.C. AMADUZZI, *Lettera del sig. Don Gabriele Lancilotto Castello Principe di Torremuzza...*, “Antologia Romana”, t. XVI, Roma 1786, pp. 361-364. La tavola *Specimen Characteris Codicis Martiniani*, incisa da Melchior de Bella e riprodotta in A. AIROLDI, *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi*, I-VI, Palermo 1789-1790, in part. t. I, parte I, propone anch'essa quel primo foglio a stampa diffuso dall'Airoidi nel 1786; T. FRELLER, *The Rise and Fall of Abate Giuseppe Vella. A story of forgery and deceit*, Malta 2001, a p. 79 ripropone l'immagine della pagina stampata nel citato *Codice diplomatico*.

⁴⁶ Cfr. RAFSa, *Carteggio Amaduzzi*, Ms Am. 15 “Lettere di Oltremontani”: lettere di Simone Assemani ad Amaduzzi 7 luglio 1786, 28 agosto 1786, 8 settembre 1786; BMCVe, *Epistolario Moschini, fasc. Assemani*: lettera di Assemani ad Alfonso Airoidi, 11 giugno 1790. “[---] Nella [figura?] della P. I. del T. II del Cod. mauro siculo ho veduta la lettera del Cel. Sig. Tychsem sul merito della lezione del Valoroso Sig. Abate Vella, particolarmente nell'aver Egli con tanta accuratezza decifrat, e lette le pretese lettere dei Papi scritte coi caratteri Arabi, e significaz^e volgare. [---] Il Cel. Sig. Tychsen che avea l'onore del primato nel decifrare qualunque più intrigato carattere Arabico, ora è un niente direi così, in confronto del prodigioso Sig. Vella”. C'è anche una successiva messa punto dell'intera vicenda, almeno dal punto di vista di Simone Assemani in AGPd, *Ragguaglio sui Codici e Monete Saraceniche pubblicate in Sicilia a spese Regie dal Sig. Abate Giuseppe Vella etc., letto all'Accademia ai 25 Agosto [agosto] 1796*, memoria che si estende su sei fitte pagine.

⁴⁷ Cfr. R. COMPOSTO, in *DBI* s.v. *Airoidi, Alfonso*, I, Roma 1960, p. 538. Sul ruolo di questo letterato nella diplomazia e nella storia siciliana cfr. D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, III, Palermo 1827 (ristampa Palermo 1969), pp. 155-198, in part. pp. 140-151.

Alle medesime competenze paleografico-linguistiche sono da ricondurre altri scritti assemaniani⁴⁸: la spiegazione del *Globus coelestis cufico-Arabicus* del Museo Borghiano e altri brevi saggi apparentemente di argomento numismatico, in realtà volti a interpretare il dato epigrafico come la *Dissertazione sopra una pasta di vetri con iscrizione cufica*⁴⁹ e *Sopra le monete arabe effigiate. Memoria dell'Abate Simone Assemani*⁵⁰. La riconosciuta familiarità con la lingua araba spinse, poi, alcuni eruditi a interpellarlo su questioni relative al fenicio presente su alcune iscrizioni (una trovata a Cipro e l'altra, più famosa, a Carpentras)⁵¹ e sulle monete⁵². A questa discussione, però, si sottrasse scrivendo che “ognun dà a quelle [lettere] un diverso valore, e le legge secondo l'Alfabeto che si è formato”⁵³. Un'ulteriore conferma del suo coinvolgimento in prevalenza su questioni epigrafico-linguistiche, anche in ambito numismatico, si trova nei carteggi, specialmente in quello con Tychsen, con il quale s'intrattenne sia a proposito di legende monetali (si spedivano dei perfetti *frottages*)⁵⁴ sia su questioni di epigrafia vera e propria, come a proposito della Cattedra di san Pietro in Castello di Venezia⁵⁵.

⁴⁸ Un elenco di inediti assemaniani, che supera quello tratto dall'Epistolario Moschini del Museo Correr-Venezia, chiarito e integrato con l'elenco conservato alla Biblioteca Civica di Siena, *Autografi Porri*, fasc. 25.13/12 si deve a PONTANI, *Dall'archivio* cit., pp. 51-54.

⁴⁹ AGPd, Registro dei Processi verbali di Seduta dall'anno 1779 al dì 27 giugno 1819, p. 460: “11 dicembre 1806, *Spiegazione di una pasta vitrea verde esistente nel Museo Naniiano di Venezia, con caratteri Cuffici, di cui lesse anche in passato all'Accademia*”; AGPd b. XIV 583, 14 marzo 1799; estratto in b. XVII 934.

⁵⁰ S. ASSEMANI, *Sopra le monete arabe effigiate. Memoria dell'Abate Simone Assemani*, in *Memorie della Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova*, Padova 1809, pp. 417-436. In PONTANI, *Dall'archivio* cit. p. 54 si segnala una “*Memoria sopra l'illustrazione d'una moneta battuta in Tiberiade con iscrizione greca ed araba, letta nell'Istituto [Accademia Patavina] li 19 gennaio 2013 con il ragguaglio doppio*”. È ipotizzabile abbia risposto, in forma succinta, il contenuto della memoria a stampa.

⁵¹ PONTANI, CALLEGHER, *Un orientalista* cit., in part. p. 18, nota 36; PONTANI, *Dall'archivio* cit., p. 54 ove si segnalano due memorie a questo proposito, *Una spiegazione d'una iscrizione fenicia ritrovata nelle rovine di Chite* etc. e una *Illustrazione di due iscrizioni di Carpentras*.

⁵² S. ASSEMANI, *Sopra una moneta fenicia. Dissertazione*, Padova 1805.

⁵³ *Ivi*, p. 6. Sul coinvolgimento di Assemani nel dibattito sull'origine della lingua e scrittura etrusca e fenicia, si veda anche PONTANI, *Nuova luce* cit., cap. 4. *Simone Assemani nell'epistolario Lanzi-Boni*.

⁵⁴ La numismatica e la lettura di nuove monete islamiche sono l'argomento prevalente nella sua corrispondenza con Tychsen, per la quale cfr. Universität Rostock, *Oluf Gerhard Tychsen Korrespondenz*. Si vedano, *inter alia*, le lettere con immagini di monete, inviate da Assemani l'8 novembre 1793 e del 4 gennaio 1796 (una moneta d'oro).

⁵⁵ RAfSa, *Carteggio Amaduzzi*, Ms Am. 15 “Lettere di Oltremontani”, lettera di Assemani all'Amaduzzi, 8 novembre 1787 che tratta nello specifico dei dati epigrafici in lingua araba sulle due lastre/epigrafi che compongono quel monumento. Nello stesso carteggio, ma intercalata dopo la lettera di Assemani del 25 febbraio 1788, n. 48, si conserva una “memoria” inedita di Assemani, non autografa, senz'altro opera di un copista. L'opuscolo, che si può ragionevolmente supporre destinato alla stampa o quanto meno ad una circolazione tra studiosi a motivo della sua perfetta stesura e per l'argomento

In ambito strettamente numismatico, invece, quando si presentò la necessità di passare dalla lettura delle epigrafi all'interpretazione o alla contestualizzazione del dato monetale, vale a dire alla formulazione di ipotesi riguardanti la collocazione geografica di una zecca, l'autorità emittente e la cronologia (questi erano allora i temi più dibattuti tra gli eruditi), si mostrò quanto meno prudente, talvolta forse anche reticente perché non possedeva la profondità degli studi storici per stabilire connessioni tra varie fonti.

4. LE “MONETE ARABE EFFIGIATE”: QUESTIONI INTERPRETATIVE

Uno dei temi allora più dibattuti, perché di contenuto sorprendente, riguardava le monete cufiche effigiate e con iscrizioni greche-cufiche. A quegli studiosi sembrava impossibile che le autorità musulmane avessero dato corso a emissioni connotate da immagini umane, in spregio ai dettami di una delle regole più vincolanti del loro credo. Le monete in discussione erano quelle degli Urtukidi, ma soprattutto il gruppo più antico, oggi definito “arabo-bizantino”, precedente la riforma di ‘Adb al-Malik, nel quale s’uniscono figure imperiali, simboli cristiani, numerali bizantini accompagnati talora dal simbolo della croce, dal nome del profeta, da nomi di città in greco e arabo e perfino da una figura stante in foggia militare o imperiale unita alla *shahada*.

monografico, allegato alla lettera inviata da Padova, contiene osservazioni critiche e correzioni della lingua araba riguardanti l'opera di G.O. TYCHSEN, *Interpretatio inscriptionis cuficae in marmorea templi patriarchalis S. Petri cathedra qua S. Apostolus Petrus sedisse creditur*, Rostock 1787. Al citato opuscolo, inoltre, fu unita un'altra memoria in latino sullo stesso argomento, intestata a Tychsen, copia della quale dovette essere spedita anche al diretto interessato. Infatti, nel citato carteggio Tychsen a Rostock, la lettera di Assemani del 6 agosto 1789 lascia intuire che tale memoria dovette essergli stata spedita. Quando, dopo la ristampa dell'*Interpretatio* (1788), l'orientalista riesaminò quel suo lavoro nell'*Appendix ad inscriptionis Cuficae Venetiis in marmorea templi patriarchalis S. Petri cathedra conspicuae interpretationem*, Rostock 1790, vi accolse le puntualizzazioni ampiamente dibattute ed espone proprio nella memoria in latino di Assemani. Alla questione si fa cenno in G. MOSCHINI, *Assemani (Simone)*, in *Biografia universale antica e moderna*, III, Venezia 1822, pp. 349-352, in part. p. 352; I.A. SILVESTRE DE SACY, s.v. *Tychsen (Olaus, ou plutôt Olauf Gerhard)*, in *Biographie universelle (Michaud) ancienne et moderne ou histoire par ordre alphabétique de la vie publique et privée de tous les hommes qui se sont fait remarquer etc.*, XVII, Paris 1827, pp. 120-126, alla p. 125 ricorda che l'argomentazione dell'orientalista di Rostock «fut solidement réfutée par l'abbé Simon Assemani». Sulla corrispondenza in arabo, tra Tychsen e Assemani, relativa alle iscrizioni della cattedra di S. Pietro a Venezia, si vedano: PONTANI, *Dall'archivio* cit. p. 26; A. D'OTTONE, *Il carteggio in arabo di Simone Assemani. Una scelta di lettere dalla corrispondenza inedita dell'Epistolario Moschini*, in *Studi in memoria di Paolo Radiciotti (Roma 02/10/59-12/04/2012)*, a cura di M. Capasso, M. De Nonno, Lecce 2015 («Papyrologica Lupiensia», Supplément 2015), pp. 141-176; Ead., *Arabic Seals and Scripts. Simone Assemani through his unpublished correspondence*, infra.

Tra i primi a descriverle fu Adler nel Museo Borgiano⁵⁶. Nell'illustrare gli esemplari 46-51 così si esprese:

Omnem diligentiam, cogitationem, mentem omnem in his nummis defixi [---] ut eos ex omni parte intelligerem.

E la sua acribia lo aveva condotto a interpretare il tipo monetale così ch , la figura dell'uomo stante

[---] ut ex omnibus indiciis apparet, Servatoris nostri effigies est.

Come titolo idoneo a introdurre questo particolare raggruppamento, infatti, aveva scelto "Nummi aenei, cum figura Servatoris mundi". Nelle monete, al dritto aveva individuato un personaggio stante, con una sorta di aureola-nimbo, "perspicuus est nimbus quo caput eius circumdatur" e il vangelo aperto, intuito nella mano del personaggio "manu volumen explicatum tenere videtur"; al rovescio, l'asta su tre o quattro gradini era ritenuta assimilabile a uno dei tanti tipi di croce perch  "Ad adversa etiam parte typi nummorum Byzantinorum animadvertuntur, in plerisque crucis figura, vario modo formata, gradibusque innixa, ut in nummis Tiberii Absimari, Leonis Sapientis, Romani Lacapeni, aliorumque reperitur".⁵⁷ Collegava, dunque, sia il dritto sia il rovescio di questa particolare emissione all'iconografia imperiale e religiosa delle monete bizantine⁵⁸. Tuttavia "Figuras tituli Arabici circumdant" nei quali leggeva anche una parte della *shahada*. Il dato era quanto mai ambiguo, ma lo riteneva una "Rara & singularis commixtio lucis & tenebrarum"⁵⁹ spiegabile forse

⁵⁶ IACOBVS GEORGIVS CHRISTIANVS ADLER, *Museum Cuficum Borgianum Velitris*, Romae MDC-CLXXXII [1782]; Id., *Museum Cuficum Borgianum Velitris. Pars II*, Hafniae [Copenhagen] MDCCXCII [1792].

⁵⁷ ADLER, *Museum Cuficum Borgianum* cit., pp. 71-72, argomento ripreso poi con aggiunte e attribuzione a Leone IV Cazaro in Id., *Museum Cuficum Borgianum. Pars II* cit., pp. 170-172: *Numi Imperatorum Byzantinorum. Leonis IV Chazari*.

⁵⁸ La trasformazione della meta cittadina costituita da una croce su gradini cos  come raffigurata nei mosaici di Umm al-Rasas (Giordania) (cfr. M. PICCIRILLO, *The Mosaics of Jordan*, Amman 1992, pp. 337, 347) in un "monumento" definito Qutb,   ampiamente discussa, con riferimento alle fonti letterarie in N. JAMIL, *Caliph and Qutb. Poetry as a source for interpreting the transformation of the Byzantine cross on steps on Umayyad coinage*, in *Bayt al-Maqdis. Jerusalem and Early Islam*, a cura di J. Johns, Oxford 1999, pp. 11-57; L. TREADWELL, *The 'Orans' Drachms of Bishr ibn Marw n and the Figural Coinage of the Early Marwanid Period*, in *Bayt al-Maqdis* cit., II, pp. 223-269; W. SCHULZE, *Symbolism on the Syrian Standing caliph Copper Coins. A Contribution to the discussion*, in *Coinage and History in the Seventh Century Near East* cit., pp. 11-21; C. MORRISON, V. PRIGENT, *L'empereur et le calife (690-695). R flexions   propos des monnayages de Justinien II et d'Abd al-Malik*, in *Homages   Georges Tate*, G. Charpentier, V. Puech (a cura di), (Topoi, Suppl. 12), Lyon 2013, pp. 571-592.

⁵⁹ ADLER, *Museum Cuficum Borgianum* cit. pp. 72-74.

dall'essere state queste monete in uso sia presso i cristiani sia presso i musulmani "Figura & crux forte eos in solvenda pecunia acceptos reddebant Christianis: tituli Arabici Turcis". La proposta interpretativa possedeva elementi tali da renderla plausibile, ma non teneva conto dell'incompatibilità tra professione di fede islamica e commistione con elementi di altre religioni, in questo caso l'iconografia cristiana. A tale contraddizione fornì chiarimenti qualche tempo dopo Simone Assemani nel suo Museo Naniano perché descrivendo le monete 41-42 e 100-101 si limitò a proporre soltanto ciò che si leggeva:

[---] quei segni, che al dotto Uomo [Adler] sembrano cifre, o vogliam dire note numerali, agli occhi miei sembrano lettere, specialmente quelle della moneta XLVII [di Adler]⁶⁰.

Egli traduceva correttamente l'arabo, ma non era in grado di articolare o contestualizzare un'ipotesi nuova e giungere alla necessaria conclusione, peraltro intuita in quanto tali monete erano poste nella serie islamica e non in quella bizantina. Per trovare una collocazione cronologica e cercare una risposta plausibile alla controversia ideologico-religiosa, Assemani, nella lunga recensione alla seconda edizione del *Museum Cuficum Borgianum* di Adler del 1792⁶¹, recensione edita in due tempi nelle *Memorie per servire alla storia letteraria e civile* del 1793⁶², convenne con altri eruditi nell'attribuirle a Leone IV (775-780). Quell'imperatore bizantino le avrebbe fatte coniare nella zecca di Damasco e in altre città della Palestina durante la campagna per la riconquista della Siria. Collocare in una qualche epoca storica queste strane emissioni, senza una conoscenza sicura della monetazione bizantina, della persistenza del circolante nelle fasi di transizione da un'autorità ad un'altra, della pratica del riuso o della riconiazione, poteva condurre alla formulazione di ipotesi un po' fantasiose, a Leone IV Cazaro per l'appunto. Accanto a queste, v'era poi un secondo gruppo, quello delle monete degli Urtukidi del XII secolo. Rispetto ai tipi precedenti, questo era ancor più complesso per la varietà dell'iconografia dei con

⁶⁰ ASSEMANI, *Museo cufico naniano* cit., p. xxxix.

⁶¹ J.G. ADLER, *Museum cuficum Borgianum...*, Pars II; *Collectio nova numorum Cuficorum seu Arabicorum veterum: CXVI continens numos plerosque ineditos e Museis Borgiano et Adleriano*, Hafniae 1792. A questa fece seguito, poco dopo, Id., *Museum cuficum Borgianum...*, Pars II; *Collectio nova numorum Cuficorum seu Arabicorum veterum: CXVI continens numos plerosque ineditos e Museis Borgiano et Adleriano, Editio secunda supplemento aucta*, Altonae 1795.

⁶² [recensione di S. Assemani] *Museum Borgianum 21. Velitris. Pars II illustravit Jacobus Georgius Christianus Adler*, "Memorie per servire alla storia letteraria e civile", 1793, n. XXIX, pp. 225-230 e n. XXX, pp. 233-237. I due interventi furono poi riuniti in un opuscolo dal titolo *Articolo tratto dai numeri XXIX e XXX del foglio letterario impresso in Venezia nel MDCCXCIII col titolo "Memorie per servire alla Storia Letteraria e Civile"* [s.l. e s.d.] [BUPd, Ba 200-18] [timbro: aquila bifronte], probabilmente stampato nella tipografia del Seminario di Padova.

nei quali comparivano volti umani a pieno campo, personaggi seduti, emblemi vari e perfino complesse scene, come ad esempio una natività⁶³.

Su questi temi che definì un “paradosso monetario, che metteva a tortura i cervelli de’buoni Antiquarj⁶⁴”, l’8 maggio 1800 Assemani intervenne con una Dissertazione critica nel corso della seduta all’Accademia Patavina⁶⁵. Alla stessa diede veste editoriale qualche anno dopo, nel 1809⁶⁶. In essa s’addentrava nelle argomentazioni avanzate dagli eruditi a lui noti dalla bibliografia come Jean-Jacques Barthélemy (1716-1795)⁶⁷, Adler⁶⁸ e dal suo corrispondente Tychsen⁶⁹, giungendo a discutere dell’autenticità, dell’identificazione delle zecche, della funzione di quei piccoli nominali in bronzo, temi squisitamente numismatici. Per le emissioni degli Atabek-Urtukidi non accettava la spiegazione del collega di Rostok, il quale stimava che quei tondelli effigiati non fossero vere monete, bensì medaglie battute da sovrani cristiani offerte ai Principi turchi di cui erano sudditi, motivata dal minor odio verso le immagini esistente presso le popolazioni turche rispetto a quelle arabe. Assemani, invece, asseriva con forza che

[---] le monete arabe effigiate sono state veramente coniate da Principi turchi maomettani [---]. In alcune di queste monete delle meglio conservate vi è scritto il nome del Principe turco, l’anno in cui furono battute, ed anche il nome della città, non che quello del Califa capo della religione maomettana dal quale i detti Principi ricevevano l’investitura. [---]. Io credo, che i Persiani non abbiano giammai sottillizzato sull’articolo delle immagini; poiché i loro libri ne sono pieni⁷⁰.

Sempre nella stessa dissertazione affrontò anche il gruppo delle monete effigiate, con lettere greche e cufiche, come già detto. In esse Adler s’era spinto a intravedere la figura del Salvatore del mondo e che spiegò, seguito poi da Tychsen, come emissioni

⁶³ Esse erano state commentate e disegnate, ad esempio, in ADLER, *Mvsevm Cvfcvcm Borgianvm* cit., nn. XXV-XLII e in Assemani, *Museo cufico naniano* cit., tavv. IV, VII; per le questioni iconografiche di queste emissioni, cfr. W.F. SPENGLER, W.G. SAYLER, *Turkoman Figural Bronze Coins and Their Iconography*, I-II, Lodi-Wisconsin 1992.

⁶⁴ ASSEMANI, *Sopra le monete arabe effigiate* cit., p. 417.

⁶⁵ AGPd, *Registro dei Processi verbali di seduta dall’anno 1779 al dì 27 giugno 1811*, p. 412.

⁶⁶ Cfr. supra, nota n. 50.

⁶⁷ D. GERIN, *Jean-Jacques Barthélemy. Garde du cabinet du roi ([1745] 1754-1795) et numismate*, in *Compte rendu de la Commission Internationale de Numismatique*, 46 (1999), pp. 54-63, con bibliografia delle opere a carattere numismatico. Assemani conosceva la *Dissertation sur les médailles arabes*, in *Mémoires Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 26 (1759), pp. 557-576.

⁶⁸ ADLER, *Mvsevm Cvfcvcm Borgianvm* cit., p. 48.

⁶⁹ Cfr. Universität Rostock, *Oluf Gerhard Tychsen Korrespondenz*. Carteggio con Simone Assemani; BMCVe, *Epistolario Moschini, fasc. Assemani*, responsive di Tychsen. Assemani conosceva O.G. Tychsen, *Introductio in rem numariam Muhammedanorum, subiunctis sex tabulis aere expressi, Rostochii 1794* in particolare per le questioni iconografiche delle emissioni Urtukidi.

⁷⁰ ASSEMANI, *Sopra le monete arabe effigiate* cit., p. 426.

degli imperatori di Bisanzio per il commercio con i musulmani di Siria e Palestina. Il procedere del professore residente a Padova fu meno assertivo e forse più metodico perché motivò la sua opinione in merito con un elenco di ben sette prove per lo più di natura epigrafica, tutte desunte da quanto si leggeva sulle monete⁷¹. Circa l'interpretazione della figura del Salvatore, proposta da Adler e a cui s'è fatto cenno, s'era già espresso correggendola nel Catalogo della Collezione Cufica Naniana, ma per i vari tipi di questa emissione (con nomi di città, con professione di fede maomettana, con il nome di 'Abd al-Malik, con doppia grafia greco-cufica, con una figura stante), di cui aveva avuto modo di esaminare molteplici esemplari, si risolveva giudicandoli false monete con iscrizioni greche o simboli cristiani:

[---] vale a dire monete di contrabbando, battute da alcuni scellerati falsari siano essi greci, come sembra più probabile, o siano maomettani poco importa.⁷²

Il saggio venne letto a Milano, dove Gaetano Cattaneo stava fondando il Gabinetto Numismatico di Brera, aperto a tutte le serie monetali, compresa quindi quella islamica. Per l'incremento della collezione egli aveva ricevuto in dono una moneta cufica, fino a quel momento a lui sconosciuta. Essa proveniva da un recupero fortuito di Carlo Ottavio Castiglioni, che l'aveva scovata nella "indigesta congerie di medaglie antiche e moderne, proveniente dalla eredità Collalto di Milano", come lo stesso Cattaneo racconta nel suo primo intervento a mezzo stampa finalizzato a rendere nota ai numismatici quella singolare emissione⁷³. Nel descriverla, in questo sostenuto dall'opinione di Domenico Sestini, individuava al dritto Eraclio con i due figli e al rovescio il numerale M sormontato da cristogramma circondato da una doppia epigrafe in greco e in arabo nella quale leggeva il nome della città di Tiberiade⁷⁴, proponendo poi una spiegazione molto prossima a quella oggi ampiamente condivisa⁷⁵. Tuttavia, prima di pubblicare la sua memoria su quella moneta così insolita indirizzandola al Sestini, alla ricerca di una conferma, il 9 febbraio 1811 aveva partecipato

⁷¹ *Ivi*, p. 434.

⁷² *Ivi*, p. 435.

⁷³ La prima edizione, quella da me consultata, è riproposta in G. CATTANEO, *Lettera di G.C. al Signor Domenico Sestini sopra due medaglie greche del Reale Gabinetto di Milano. Seconda impressione cui s'aggiunge un articolo di confutazione del Signor T. Du Mersan e la difesa dell'autore*, Milano 1811, pp. 7-56, in part. pp. 22-23.

⁷⁴ CATTANEO, *Lettera di G.C. al Signor Domenico Sestini* cit., in part. pp. 21-22.

⁷⁵ Su queste emissioni di Tabariya/Tiberiade, cfr. da ultimo M. PHILLIPS, *Single Coins of Tiberias/Tabariya with Bilingual Legends*, in *Coinage and History in the Seventh Century Near East*, 2, a cura di A. Oddy (Proceedings of the 12th Seventh Century Syrian Numismatic Round table held at Gonville and Caius College, Cambridge on 4th and 5th April 2009), London 2010, pp. 61-77.

la sua identificazione a Enrico Sancllemente (1732-1815)⁷⁶ accompagnandola con un disegno molto accurato (fig. 4)⁷⁷.

La pubblicazione del Cattaneo suscitò una querelle perché alcuni eruditi, che si dilettavano e ostentavano competenze orientistiche in particolare nell'ambito delle lingue, tra questi il francese Thèophile Dumersan⁷⁸ e il milanese Luigi Bossi (1758-1835)⁷⁹, contestarono aspramente l'interpretazione del direttore del medagliere milanese.

Dumersan, forte della sua autorità, pubblicò una sprezzante controdeduzione nel *Magasin Encyclopedique* scrivendo che

Il a pris [Cattaneo] pour l'arabe quelque monogramme un peu effacé; et il est évident qu'il était peu lisible, et qu'il l'a vu comme il voulait voir [...] Toute cela [la lezione di Cattaneo] tombe de soi-meme, en répétant que ces caractères arabes n'ont été en usage que 300 ans après Mahomet⁸⁰.

Bossi, invece, proponeva di trovare una spiegazione convincente nella lingua persiana piuttosto che nell'arabo perché nell'iscrizione del rovescio non si poteva leggere il nome della zecca bensì *Methkal*⁸¹, lemma che Cattaneo interpretò invece come

l'espressione della Dramma Arabica, ed equivale al dodicesimo dell'oncia degli Arabi⁸².

Per togliere adito a ulteriori diatribe, il direttore del medagliere milanese interpellò il "signor Simone Assemani, egregio Professore di lingue orientali nella R. Univer-

⁷⁶ Per una narrazione della sua vicenda collezionistica e l'acquisizione della sua raccolta numismatica al Gabinetto milanese, diretto da Cattaneo, cfr. [http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/soggetti-produttori/persona/MIDC000856/\(5.02.2015\)](http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/soggetti-produttori/persona/MIDC000856/(5.02.2015)); R. LA GUARDIA, *La Corrispondenza tra Gaetano Cattaneo ed Enrico Sancllemente (1810-1814)*, Milano 1993; GARIBOLDI, *Enrico Sancllemente* cit.;

⁷⁷ LA GUARDIA, *La Corrispondenza* cit., p. 23, n. 12, con riproduzione del disegno della moneta.

⁷⁸ Thèophile Marion Dumersan (1780-1849), conservatore aggiunto al Cabinet des Médailles de la Bibliothèque Royale di Parigi, collega di Théodore-Edme Mionnet (1770-1842) con il quale propose di classificare le monete antiche per ordine geografico e cronologico. Su questa controversia, anche SAVIO, DELLA FERRERA, *Il poliedrico* cit. p. 370.

⁷⁹ Luigi Bossi (1758-1835), *inter alia* Direttore delle Biblioteche ed Archivi del regno a Milano: cfr. L. SEBASTIANI, *DBI*, s.v.: [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-bossi_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-bossi_(Dizionario-Biografico)) (25.03.2015); LA GUARDIA, *La «Corrispondenza extra-ufficio»*, nn. 271, 277.

⁸⁰ Cito l'intervento come compare nell'Articolo del Signor T. Du Mersan estratto dal *Giornale letterario intitolato Magasin Encyclopedique*, ottobre 1811 poi riedito in *Lettera di G.C. al Signor Domenico Sestini sopra due medaglie greche del Reale gabinetto di Milano*, seconda impressione, Milano 1811, pp. 59-67, in part. pp. 65-66. Su questa controversia, anche SAVIO, DELLA FERRERA, *Il poliedrico* cit. p. 370.

⁸¹ Cfr. *Infra*: Carteggio Cattaneo-Assemani, cat. 3A. Il termine, oggi traslitterato in mitqāl / mithqāl, significa letteralmente unità di peso, pari a g. 4,68, esattamente un dodicesimo dell'oncia. Essa si riferisce anche al dinar, di cui rappresenta il peso in termini di metallo. Cfr. G.C. MILES, s.v. *dīnār*, *Encyclopédie de l'Islam*, II (1991), pp. 297-299.

⁸² Cfr. *infra*, cat. 3A.

sità di Padova” (cat. 1A) al quale “ho mandato la medaglia medesima, premendomi grandemente di avere su di essa un di lui preciso parere”⁸³.

Assemani espresse il suo parere in una lettera del 20 settembre 1811 (cat. 2A), nella quale confermava gli argomenti che l’avevano convinto ad attribuire la moneta alla zecca di Tiberiade ribadendo che non poteva essere stata coniata al tempo di Eraclio per ragioni paleografiche, come del resto aveva già scritto nella dissertazione *Sopra le monete effigiate* del 1809. Lo stupore per la sottovalutazione degli argomenti addotti nella sua prima lunga lettera (cat. 1A), sia nella lettera del Sanclemente del 24 settembre 1811⁸⁴, indusse Cattaneo a rispondere poco dopo, il 5 novembre (cat. 3A), argomentando sia pur garbatamente, circa l’attribuzione a Leone IV Cazaro:

Mi faccio coraggio di osservarle alcun ché sull’opinione ch’Ella mi ha così gentilmente manifesta in rapporto all’attribuire piuttosto a Leone IV Cazaro, che ad Eraclio la Medaglia di Tiberiade. Mi pare che vi si opponga severamente la circostanza del 3° imperatore espresso in essa il quale non può ammettersi sotto Leone IV, a meno che non si dissotterri nella Storia qualche altro dato [---]

Con rinvio alla già citata memoria a stampa di Assemani su queste monete, proseguiva:

Se però mi è lecito avvanzarle un mio dubbio sopra un punto di essa, io crederei che la conseguenza ch’ella deduce alla pag. 19 relativamente alle monete bilingui di rame, non sia troppo consentanea alla verità Storico-monetaria, né alcuno è forse più di me in grado, per istituto, di rilevare l’inesattezza del proposto argomento. Difatti non accade mai d’incontrare fra le monete contraffatte, nel tempo in cui essere sono in corso, alcuna di così vile valore, che la spesa monetaria sia di poco minore del valore nominale; né poi è possibile mai che un falsario si attenti a surrogare in corso una moneta, la quale prima non vi abbia esistito legale.

Assemani ribadì poco dopo e ancora una volta senza molti dubbi (cat. 4A) che fondamentale era la grafia, la quale non lasciava dubbi nell’attribuire a Leone Cazaro quei coni, che in questo suo convincimento s’appoggiava all’autorità di Tychsen e di Adler, che le monete bilingui greco-arabe erano probabilmente dei falsi o di contrabbando in questo citando a suo sostegno De Sacy.

Tuttavia, le argomentazioni di Cattaneo erano molto logiche e fondate. Riprese nella risposta al Dumarsan⁸⁵, denotano un sicuro dominio di alcuni elementi basilari della numismatica intesa come descrizione e storia di un documento con funzione economica, concetti evidentemente non famigliari ad Assemani. E nel suo discu-

⁸³ Dalla risposta di Cattaneo a Dumarsan in *Lettera di G.C. al Signor Domenico Sestini sopra due medaglie greche del Reale gabinetto di Milano*, seconda impressione, cit., p. 105.

⁸⁴ LA GUARDIA, *La Corrispondenza* cit., pp. 40-41: “Un’ora fa ho ricevuto dal Prof.e Assemani la decisione sulla lezione della medaglia bilingue che io ho pubblicato”. In questa, inoltre, si riporta un passo della responsiva di Assemani, a oggi non nota.

⁸⁵ *Lettera di G.C. al Signor Domenico Sestini sopra due medaglie greche del Reale gabinetto di Milano*, seconda impressione cit., pp. 71-119, in part. pp. 85 e ss.

tere, il numismatico di Milano non fece sconti, anche se aveva ricevuto in dono dal professore dell'Ateneo patavino una moneta proprio della seria arabo-bizantina (fig. 5)⁸⁶, per la quale lo ringrazia. Perplessità sulla competenza numismatica di Assemani, proprio a partire dalla sua spiegazione sulla moneta di Tiberiade, si leggono nella corrispondenza tra Sanclemente e Cattaneo del 17 dicembre 1811:

Quanto poi alla Dissertazione del Professore Assemani, ella è piena di erudizione, e di ottime osservazioni, ma mi sembra che sia intervenuto ciò, che accade ai bravi comici, che tal volta dopo aver eseguite le prime parti egregiamente, in fine labuntur et currunt.⁸⁷

Così, a parere di Cattaneo, nella lettura delle iscrizioni e delle legende monetali in arabo era necessario “chinare il capo” di fronte alle soluzioni indicate dal professore Assemani, ma sarebbe stato preferibile prescindere dalle sue interpretazioni numismatiche. Tutto questo restò nella riservatezza degli scambi epistolari e non impedì, come abbiamo visto, che alcuni anni dopo, tra il 1819 e il 1820, Majnoni si rivolgesse al “lodato professore di lingue orientali di Padova” per la lettura dell’arabo.

Quale numismatica cufica esercitò, dunque, Assemani? Potremmo osservare in sintesi e sulla base sia dei suoi studi editi e inediti, ma soprattutto della sua corrispondenza, ch’egli non andò molto al di là della lettura e della traduzione delle parti epigrafiche delle monete, mancandogli una preparazione attinente alla natura e alle funzioni della moneta (moneta di conto, monete effettive, valori e rapporti di cambio, i falsi e l’autentico). Tali limiti si estendevano alla conoscenza delle serie greca, romana e bizantina, da cui in parte dipendevano le prime monete cufiche e le emissioni quanto meno degli Umayyadi. Quella di Assemani era una numismatica ancora molto legata all’epigrafia, e forse non poteva essere diversamente se solo si consideri che nella seconda metà del Settecento questo era uno degli argomenti sul quale molto s’applicarono studiosi della levatura del gesuita Stefano Antonio Morcelli (1737-1821), che riservò alle sole legende monetarie buona parte del secondo volume del suo *De stilo Latinarum Inscriptionum* del 1781, edito dalla tipografia del Seminario patavino, che era la casa di Assemani e dove a lungo lavorò⁸⁸.

⁸⁶ La moneta è riprodotta in *Lettera di G.C. al Signor Domenico Sestini sopra due medaglie greche del Reale gabinetto di Milano*, seconda impressione cit., tav. III, 2. Si tratta di un follis con legenda greco-cufica, battuto nella zecca di Emesa durante il califfato di Mu ‘awiya (660-680): cfr. Foss, *Arab-Byzantine Coins* cit., p. 50, cat. n. 50.

⁸⁷ LA GUARDIA, *La Corrispondenza* cit., n. 47, pp. 46-47.

⁸⁸ D. MAZZOLENI, *DBI*, 76 (2012), s.v. *Morcelli, Stefano Antonio*: http://www.treccani.it/enciclopedia/stefano-antonio-morcelli_Dizionario-Biografico (24.02.2015). Su questo eminente epigrafista e antiquario cfr. G. VAVASSORI, *Il posto del Morcelli negli studi antiquari*, in *Catalogo del fondo Stefano Antonio Morcelli*, a cura di S. Vavassori, Milano 1987, pp. VII-XXIII; D. FORABOSCHI, *Monetary Theory and the Antiquarian: Eighteenth-Century Numismatic Research from Galiani to S.A. Morcelli*, in *Medals and Coins from Budè to Mommsen*, a cura di M.H. Crawford, C.R. Ligota, J.B. Trapp, London

Va altresì osservato che egli era consapevole di come la numismatica islamica fosse solo agli esordi, tutta da scoprire e studiare. Così, infatti, s'era espresso nel 1797 in una lettera a Nani⁸⁹:

Lo studio della numismatica cufica non è ancora perfezionato, e si può dire che è principiato da poco in qua. Quindi in ogni opera conviene dare nuove cognizioni secondo le nuove scoperte. Diversamente si deve discorrere delle monete Greche o Romane, di cui la numismatica è più di un secolo che si studia.

Ma da quell'anno il tipo di studi assemaniani non era cambiato: nei suoi scritti e nei suoi carteggi conservarono centralità l'epigrafia e la contestualizzazione delle monete all'interno delle grandi fasi della storia degli Arabi oppure delle varie dinastie islamiche. Tuttavia paragonare il metodo numismatico di Assemani e degli altri orientalisti a quello dei numismatici classici coevi risulterebbe immetodico in quanto questi ultimi, alla fine del Settecento, s'appoggiavano ad almeno tre secoli di studi, ricerche, dibattiti, fonti a stampa e quindi a biblioteche, in sintesi a una lunga tradizione che proprio sullo scorcio di quel secolo fu rivitalizzata dall'autorevole contributo di Eckhel⁹⁰. Così, se le sue opere non costituirono una novità assoluta per

1990, pp. 115-123, in part. 118-123; Id., *Stefano Antonio Morcelli e la cultura numismatica del '700*, in *Stefano Antonio Morcelli 1737-1821*. Atti del Colloquio su Stefano Antonio Morcelli. Milano-Chiari 2-3 ottobre 1987, Brescia 1990, pp. 63-72 dove evidenzia, negli scritti morcelliani con riferimenti numismatici, il prevalere dell'epigrafia sugli aspetti economici nonostante fosse al corrente del dibattito sulla funzione della moneta, che allora coinvolse studiosi della levatura di Gian Rinaldo Carli Rubbi (1720-1795), presidente del Supremo Consiglio di Economia dello Stato di Milano, autore, tra l'altro, *Dell'origine e del commercio della moneta e dell'istituzione delle zecche d'Italia dalla decadenza dell'Impero al secolo decimosettimo*, Venezia 1751. Circa i rapporti tra numismatica ed epigrafia non va dimenticato il contributo sia pur postumo di un altro numismatico-epigrafista di grande prestigio tra fine Settecento-inizio Ottocento: J.-J. BARTHÉLEMY [1716-1795], *Essai d'une paléographie numismatique. Deuxième partie*, "Historie de l'Académie Royale des Inscriptions et Belles-Lettres", vol. 47, Paris 1809, pp. 140-206.

⁸⁹ BMCVe, *Epistolario Moschini*, fasc. *Simone Assemani*, n. 50: lettera di Assemani a Jacopo Nani, senza giorno e mese, solo anno 1797.

⁹⁰ J.H. Eckhel (1737-1798) a cui si deve *Doctrina nummorum veterum*, 8 voll., Vienna 1792-1978 unanimemente ritenuta rifondativa della numismatica su basi e metodologia scientifiche. In proposito si vedano: H. NICOLET-PIERRE, *Eckhel, Cousinéry et quelques autres*, "Revue Numismatique", 29 (1987), pp. 198-215; G. DEMSBKI, *Joseph Hilarius Eckhel (1737-1798)*, "Compte Rendu. International Numismatic Commission", 48 (2001), pp. 55-59; E. SPECHT, *Die Geschichte der numismatischen Lehre an der Universität Wien*, "Compte Rendu. International Numismatic Commission", 52 (2005), pp. 25-40 e il relativo progetto di ricerca, incentrato sulla figura dell'insigne numismatico viennese; D. WILLIAMS, B. WOYTEK, *The scholarly correspondence of Joseph Eckhel (1737-1798): a new source for the history of numismatics*, "Haller Münz-Blätter", 8 (März 2015), pp. 45-56 (Beiträge zum 6. Österreichischen Numismatikertag Hall in Tirol, 14.-16. Mai 2014): https://www.academia.edu/11988145/The_scholarly_correspondence_of_Joseph_Eckhel_1737-1798_a_new_source_for_the_history_of_numismatics (20.5.2015).

il metodo o per le osservazioni erudite che accompagnavano le monete, si segnalavano, invece, per la precisione nella lettura dei caratteri cufici, per i riferimenti storici, per l'indicazione delle zecche e anche per una certa disponibilità all'autocritica nel caso di errori. Assemani, infatti, leggeva l'arabo, conosceva l'ortografia e anche la paleografia mentre non tutti i numismatici cufici del suo tempo, Tychsen compreso, risulteranno all'altezza della loro fama di "orientalisti cufici"⁹¹. Egli non era un numismatico di formazione, quanto piuttosto un linguista con propensione alla paleografia araba, ma proprio questa sua competenza lo colloca tra quanti s'applicarono con diversa intensità per fondare studi non esistenti prima di loro: e la numismatica islamica era senz'altro tra questi. Si può osservare altresì che se questi eruditi guardarono alle monete come linguisti, tale approccio è ritenuto ancor oggi non superato nella monetazione islamica, anzi molto moderno perché si continuano ad impiegare le legende monetali proprio nello studio della paleografia araba⁹². Purtroppo, però, le opere a stampa del nostro islamista non trovarono ampia risonanza e furono accolte soltanto nella ristretta cerchia dei collezionisti o dei cultori dell'incipiente orientalistica, certo non lo distinsero com'era invece accaduto ad altri studiosi del medesimo argomento, suoi contemporanei, forse perfino meno "versati" di lui nell'arabo. E una conferma di questo si ha nell'epilogo, sia pure *post mortem*, di Assemani accademico patavino.

Per una sorta d'amara ironia, che spesso connota le vicende umane, Stefano Majnoni d'Intignano, socio onorario dell'Accademia Patavina dal 1819⁹³, collezionista facoltoso ma non uomo di studi, con una lettera datata Milano, 9 maggio 1821, propose all'Accademia la cooptazione come membro corrispondente del dott. Giuseppe Schiepati "imperial regio impiegato presso quel Tribunale di appello" come uno dei pochi che potesse far sentire "meno increscevole la perdita del socio professor Simone Assemani"⁹⁴. L'accademia approvò accogliendo, come sostituto di Simone Assemani, Schiepati, protagonista della controversa edizione di monete islamiche, per lo più classificate da Assemani o con dati desunti dai suoi lavori, in un primo momento senza citarli⁹⁵.

⁹¹ Nel delimitare competenze e metodi per lo studio della numismatica islamica nel corso del 18° secolo, di riferimento HEIDEMANN, *Die Entwicklung der Methoden in der Islamischen Numismatik im 18. Jahrhundert* cit.

⁹² A. D'OTTONE, *Arabic Paleography*, in *Comparative Oriental Manuscript Studies. An Introduction*, a cura di A. Bausi *et alii*, Hamburg 2015, pp. 271-276.

⁹³ MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina* cit., p. 179.

⁹⁴ AGPd, b. XXVII, n. 2044. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia Patavina* cit., p. 300: Schiepati, infatti, diventerà socio corrispondente dal 1821.

⁹⁵ A. MAGGIOLO, *L'attività dell'Accademia Patavina nel periodo napoleonico e della restaurazione*, in *Padova 1814-1866. Istituzioni, protagonisti e vicende di una città*, a cura di P. Del Negro e N. Agostinetti, Padova 1991, pp. 81-97.

Se con Assemani s'era concretizzato un sia pur parziale inizio di numismatica cufica in lingua italiana, la scelta dell'Accademia mostrò come essa non fosse stata compresa. L'arabista di Roma, infatti, pur avendo trovato in maniera fortunosa tra Venezia e Padova una sua qualche stabilità e credito, non ebbe molto seguito e poco di attendibile e metodico fu edito in lingua italiana nei decenni successivi. Anzi, fu presto dimenticato tanto che una delle ultime citazioni del nostro si trova in *Le Génie de l'Orient commenté par ses monuments monétaires*, opera di Sawazkiewicz del 1846, relegata però in una nota marginale sulla monetazione degli Ottomani, dove è citato assieme a Schiepati e Castiglioni, i due ch'erano stati in feroce polemica proprio a causa di Assemani, ma tra omissioni e reticenze sul suo nome, di cui il nostro Assemani, morto il 7 aprile 1821, quasi certamente non seppe nulla⁹⁶.

5. CARTEGGIO DI GAETANO CATTANEO CON SIMONE ASSEMANI

AGNCFMi = Milano, Archivio del Gabinetto Numismatico, Medagliere e Moneti Civico Medagliere – Castello Sforzesco, *Fondo Corrispondenza extra-ufficio del Reale gabinetto di Medaglie e Monete*.⁹⁷

ASMi = Mi, Archivio di Stato

Nella trascrizione, entro parentesi quadre, sono state poste spiegazioni o brevi commenti atti a facilitare la comprensione o integrazioni/proposte di lettura nel caso di grafia non leggibile.

Il carteggio ad oggi raggiunto è costituito da sole quattro lettere, due di Gaetano Cattaneo spedite a Simone Assemani e due responsive dello stesso, tutte dell'anno 1811. Nonostante ricerche estese all'Archivio di Stato di Milano e all'Archivio della biblioteca Braidense⁹⁸, non si può asserire in modo categorico d'aver recuperato

⁹⁶ Al Museo Cufico Naniiano, in vero, fa riferimento anche il prete veneziano Francesco Driuzzo (1780-1848) in una lettera al collezionista veneziano Giovanni Casoni (1783-1857) riguardante una moneta che “forse ci ricorda Ahmed Nasser califfo di Bagdad, il quale viveva al tempo delle prime crociate, dell'egira 580 e di Cristo 1185”, citando per confronto il catalogo assemaniano: BMCVe, Ms PD c 224, *Miscellanea di Osservazioni sopra Medaglie antiche e varii altri oggetti del prete Francesco Driuzzo veneziano*, cc. 48-50, lettera del 18 dicembre 1845. La moneta è quasi certamente un'emissione degli Urtuki. Un secolo dopo, Simone Assemani sarà poi ricordato in L.A. MAYER, *Bibliography of Moslem Numismatics India Excepted*, London 1954, nn. 105-108.

⁹⁷ Tutto il fondo è censito ed edito, con regesto, in LA GUARDIA, *La «Corrispondenza extra-ufficio»* cit.

⁹⁸ ASMi, *Atti di Governo, Studi parte moderna*: fasc. 67 (*dossier di Giuseppe Hager, sottobibliotecario*), fasc. 234, 323, 324, 325, 326: vi si conservano vari documenti d'argomento numismatico, lettere e carte sparse di Gaetano Cattaneo, ma *non inveni* riferimenti a Simone Assemani. *Idem* dalla verifica dei rinvii a vari personaggi che almeno potenzialmente avrebbero avuto contatti con Assemani, il cui elenco è consultabile *ad indicem* in: *I carteggi delle biblioteche lombarde*, I-II, cit., (in particolare

l'intero carteggio tra i due personaggi. Pur nella loro esiguità, le quattro missive documentano la discussione nata con dall'acquisizione al monetaiere dell'I.R. Museo di Milano di una moneta bilingue, con caratteri greci e arabi, appartenente a una serie allora quasi del tutto sconosciuta o variamente classificata e ora definita arabo-bizantina. Per trovare una qualche risposta convincente Cattaneo interrogò alcuni orientalisti ritenuti autorevoli e solo in un secondo momento, su consiglio dell'abate Antonio Marsand⁹⁹, l'orientalista Assemani. La seconda lettera contiene, sia pur attraverso citazioni desunte dalla precedente corrispondenza con Luigi Bossi¹⁰⁰, notevoli dati relativi alle discussioni sull'origine della grafia persiano-araba come pure riferimenti eruditi ad analoghe ricerche o a studiosi contemporanei, pionieri nell'ambito delle ricerche linguistiche sugli idiomi delle regioni Vicino Oriente.

1A

1. Cattaneo ad Assemani [*Milano*], 11 settembre 1811¹⁰¹

Sig^r Assemani Prof^{te} di Lingue Orientali

Non sarebbe perdonabile in me il delitto di aver ricercato in altri fuorché presso la di lei autorità un ajuto onde decifrare alcune poche lettere arabe espresse in una Medaglia di recente acquisto dal Reale Gab^o Milanese, se una maggiore opportunità di luogo corrispondente alle reiterate istanze che mi venivano fatte per la pronta pubblicazione di essa non mi avesse suggerito di ricorrere presso un Professore di questa Capitale¹⁰². Non è però che da esso riportato ne abbia una assoluta e precisa interpretazione; ma sibbene una semplice serie di congetture, le quali pareva solo

carteggio dei collezionisti-numismatici Costanzo Taverna (1748-1819) e Carlo Taverna (1817-1871), nipote di Costanzo, all' AGNCFMi: cfr. R. LA GUARDIA, "Il legato numismatico di Carlo Taverna al Comune di Milano: inventario del fondo d'archivio", *Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, XXXIII-XXXIV (1984), pp. 105-119; *I fondi speciali delle biblioteche lombarde* cit. Una lettera dell'8 aprile 1812 di Costanzo Taverna a Simone Assemani si conserva all'AMCVe, *Epistolario Moschini*, s.v. *C. Taverna* nella quale discute di alcune monete del ducato di Benevento e del fatto che Assemani avesse avuto l'aspettativa di trovare "qualche relazione di carattere cufico nelle monete del Medio Evo, di cui parla Zanetti": il riferimento potrebbe individuarsi nella *Lettera dell'Abate Gaspero Luigi Oderico al Signor Abate Gaetano Marini [...] sopra una pretesa Moneta di Ariulfo duca di Spoleti*, in G.A. Zanetti, *Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia*, IV, Bologna 1786, pp. 479-490.

⁹⁹ Cfr. *supra*, nota n. 32.

¹⁰⁰ SEBASTIANI, *DBI* cit.; LA GUARDIA, *La «Corrispondenza extra-ufficio»* cit., nn. 271, 277.

¹⁰¹ LA GUARDIA, *La «Corrispondenza extra-ufficio»* cit., n. 283 [AGNCFMi, ms *Corrispondenza extra-ufficio*, vol. II, p. 56]

¹⁰² Da identificarsi, probabilmente, con il già ricordato Luigi Bossi.

somministrare la non intiera certezza dei caratteri medesimi. Ciò non ha mancato, come era naturale, di dare altrui occasione ad una lezione affatto diversa dalla prima. Non essendo io però da tanto per poter pesare le contrarie opinioni, mancando affatto di pratica in quest'astruso idioma, e desiderando ardentemente di rettificare ragionevolmente in me le idee che ad essa sono inerenti, sono indotto ora al passo che prima io avrei dovuto tentare, cioè a ricorrere al di lei rispettato oracolo. Informato pertanto dal garbat^{mo} Sig^r Ab^e Marsan¹⁰³ che in lei pari sia alla copia dei lumi la cortesia e la gentilezza, ardisco ripromettermi che Ella vorrà degnarsi di gettare un'occhiata sopra una mia debole ponderazione, che in parte la riguarda e che mi fo coraggio ad inviarla e togliere conseguentemente, con quella maestria colla quale Ella ha saputo mettere in così chiara luce le Monete Cufiche del Museo Nani, qualunque titubanza nella di lei esatta lezione.

Perché Ella però abbia a non fidarsi affatto della fedeltà che io ho procurato di mettere nel renderne identico il Tipo¹⁰⁴, ho creduto necessario e doveroso di trasmetterle gelosamente il pezzo med.mo affinché Ella giudichi ancora se io, contro il sistema che mi sono a me med.mo prescritto, mi sia permesso il più piccolo arbitrio.

Voglio sperare ch'Ella non isdegnierà questo omaggio della mia venerazione, a cui non può certo che far eco tutta l'Europa colta e che vorrà accordarmi un grazioso riscontro, offrendomele in tutto quello di cui Ella mi creda capace in di lei servizio. Gradisca le più vive proteste della mia profonda stima e particolare considerazione.
[Gaetano Cattaneo]

2A

1.Assemani a Cattaneo Pad[ov]a 20 sett[embr]e 1811

Stimatiss^o e Veneratis^o Sig^e

Ho ricevuto unitamente al di Lei graziosiss^o foglio de' 11 cor^e la stampa e la moneta di cui si cerca il mio parere intorno alla voce Araba, che ritrovasi in essa, al che le rispondo, che è stata detta voce ben rilevata dal dotto Antiquario Sig. Sestini. Tiberia, o come pronunciano gli Arabi Tabariat è appunto la voce scritta in detta moneta. Intorno poi alla di lei erudita illustraz^e, che lessi con piacere, mi permetta di dirle, che detta moneta non fu certamente battuta nè dall'Imperatore Eraclio, nè a suoi

¹⁰³ Cfr. *supra*. nota n. 32.

¹⁰⁴ L'espressione è da intendersi come riproduzione della moneta. Si può desumere che Cattaneo, in grado di disegnare con chiarezza esemplare in discussione, come del resto aveva fatto nella lettera inviata a Sanclemente il 9 febbraio 1811 (LA GUARDIA, *La Corrispondenza* cit., n. 12), abbia preferito proporre ad Assemani l'esame diretto, inviandogli la moneta.

tempi, ed oltre a ciò, che Ella giustamente rimarca alla pag. 41 e seg.; vi si aggiunge anche il carattere Arabo d'epoca più recente, cioè de' tempi di Leone Chazaro, ed anche posteriori. Io pertanto la giudico della medesima specie di quelle monete Arabe attribuite al detto Imperat. Leone Chazaro, delle quali trattai in una dissertazione pubblicata nell'ultimo Tomo delle Memorie di questa nostra Accademia¹⁰⁵, di cui gliene offro in dono un esemplare con una moneta bilingue della mia collezione, in cui si sono due voci Arabe che dicono: quella sotto **M fu battuto**, e l'altra a sinistra del tipo dell'Imperatore in **Mesr**, cioè in Egitto. Le restituisco la moneta speditami, che troverà unita a quella, che le mando in dono, e ringraziandola del bel opuscolo speditomi, mi troverà sempre disposto ai suoi comandi mentre ho l'onore d'offirmirli Suo Dev^{to} Obbl^{to} Servitore
S.Assemani

3A

2. Cattaneo ad Assemani [*Milano*], 5 novembre 1811¹⁰⁶

Sig^r P^{re} Simone Assemani

Sono mortificatissimo per non averle per anco attestato la mia gratitudine per la gentilezza e sollecitudine con cui si è compiaciuto di riscontrare il mio foglio, col quale la richiesi del valevole di lei giudizio sulla legenda controversa sulla medaglia bilingue di Tiberiade.

È tanta la mole della bisogna, che mi sono addossata, che spesso mi trovo aver mancato ai più stringenti doveri quanto più io mi stò tranquillo nella sicurezza di averli adempiuti. Non dispero però di trovare un grazioso perdono nella di lei sperimentata cortesia. Quando io le scrissi, che taluno avea sparso dei dubbi sull'esattezza della lezione somministrata da sestesso obbliai di dirle quale era quella che l'oppositore ambiva di sostituirla¹⁰⁷.

¹⁰⁵ ASSEMANI, *Sopra le monete arabe effigiate* cit.

¹⁰⁶ LA GUARDIA, *La «Corrispondenza extra-ufficio»* cit., n. 298 [AGNCFMi ms *Corrispondenza extra-ufficio*, vol. II, p. 83-88].

¹⁰⁷ Anche in questo caso il personaggio è da identificarsi, sulla base di una lettera di Gaetano Cattaneo a Enrico Sanclemente del 24 settembre 1811 (cfr. LA GUARDIA, *La Corrispondenza* cit., n.14) con il più volte ricordato Luigi Bossi, al quale lo stesso Cattaneo aveva inviate due confutazioni riguardanti questa moneta bilingue: LA GUARDIA, *La «Corrispondenza extra-ufficio»* cit., nn. 271-277. A proposito del quale, nella citata lettera a Sanclemente, dopo averne dettagliata la carriera ecclesiastico-amministrativa, così scrive Cattaneo: "L'oppositore alla p[ri]ma opinione, che è quella del Sestini, e che è il Consigliere di stato Bossi ex Canonico [---] sosteneva che dovessero leggersi Methkal esprimente valore monetario. Egli accompagnò il suo sentimento con uno sfoggio d'erudizione AraboPersa-esotica,

Eccola colle precise di lui parole, ch'io le trascrivo fedelmente, anche nella parte ch'egli aggiunge in prova del suo assunto. Dopo pertanto di avere deciso "che è una strana congettura quella di supporre il nome di Tiberiade già scritto in greco, ripetuto in arabo" soggiunge che "ritenuto 1° che le lettere arabe di quel tempo si risentivano ancora moltissimo, massime in Oriente, dell'origine di varii radicali comuni affatto coi Persiani; 2° che nel passaggio dall'alfabeto Cufico ad altro più elegante ed ingentilito, quelle lettere hanno sofferto moltissime variazioni; 3° che, come sembra aver riconosciuto anche il Sig^r G.C.¹⁰⁸, o il Profess. da lui citato¹⁰⁹, una parte delle Cifre, o anche qualche lettera intera sembra confondersi e perdersi nella linea dell'esergo, come è avvenuto del 2^{do} τ di TIBEPIAΔOC, gli pare di poter con fondamento trovare nelle lettere arabe della medaglia le radicali di Methkal¹¹⁰. Ora egli non fece attenzione che questa non era presso quella nazione che una denominazione di peso reale, e che in linea di moneta essa non era che ideale. Così diffatti io trovo notato in molti autori, e singolarmente poi alla pag. XX della gramatica Araba di Silvestre de Sacy, nella traduz^o che gli dà di una lettera a lui diretta da un abitante di Tripoli vi si dice che le Methkal est encore employé dans les transactions commerciales mais ce n'est point une monnaie réelle; elle n'a qu'une existence nominale (ou fictive). Ma posto ciò, posta la forma delle lettere espresse nella Medaglia, nelle quali non sarà possibile leggere Methkal, e posto finalmente che sarebbe ben più strana congettura quella, che in un paese dov'era promiscuo l'uso dei due linguaggi, si ponesse in diversa lingua, non la cosa medesima, ma due diverse, per cui chi sapesse intendere il valore della moneta, non sapesse poi rilevare il nome della città cui appartenesse; ecco la prova che adduce in sostegno della sua sentenza: "Ora cos'è questo Methkal e come sta esso nella Medaglia di cui si tratta? Questa voce se consultiamo Herbelot¹¹¹, è l'e-

e con una sanguinosa Diatriba contro il povero Sestini, che veramente mi parve trascendere alquanto all'animosità personali piuttosto che spirare un nobile desiderio di toglier di mezzo un errore".

¹⁰⁸ Sigla dello stesso Cattaneo stesso, che si cita con riferimento alla sua *Lettera di G.C. al Signor Domenico Sestini sopra due medaglie greche del Reale Gabinetto di Milano. Seconda impressione* cit.

¹⁰⁹ Nuovo riferimento a Luigi Bossi.

¹¹⁰ GIOVANNI BATTISTA RAMPOLDI (1761-1836), *Annali musulmani*, I, Milano 1822, p. 437, nota 56 per la spiegazione dell'uso e del significato attribuito a questo termine ponderale, all'inizio dell'Ottocento. L'opera è in realtà una compilazione della *Bibliothèque orientale* di Barthélemy d'Herbelot de Molainville, per la quale cfr. nota n. 67.

¹¹¹ Riferimento all'orientalista francese Barthélemy d'Herbelot de Molainville (1625-1695) e al suo monumentale compendio, il cui titolo qui si riporta *in extenso* per dare un'idea della vastità degli ambiti trattati: *Bibliothèque orientale, ou Dictionnaire universel contenant tout ce qui fait connoître les peuples de l'Orient. Leurs histoires et traditions, tant fabuleuses que véritables, leurs religions et leurs sectes, leurs gouvernemens, politique, loix, mœurs, coutumes et les révolutions de leurs empires, les arts et les sciences, la théologie, médecine, mythologie, magie, physique, morale, mathématiques, histoire naturelle, chronologie, géographie, observations astronomiques, grammaire et rhétorique, les vies de leurs saints, philosophes, docteurs, poètes, historiens, capitaines, et de tous ceux qui se sont rendus*

spressione della *Dramma Arabica*, ed equivale al dodicesimo dell'oncia degli Arabi: che come può arguirsi dalla traduzi^o fattane all'uso della Medicina, ora alquanto più forte¹¹², come direbbesi dell'oncia nostra comune, che pure abbiamo ricevuta in tradizione dagli Arabi. Tanto è vero questo che gli antichi medici non abbastanza versati nell'Arabo, hanno scritto più volte Dramma medicale per una corruzione o per una sorta d'interpretazione del Vocabolo Methkal *Dramma*. Sta dunque probabilmente questa parola Araba nella Medaglia come un segno monetario, come un Denominativo, come una indicazione di valore, o di peso, come una espressione di quantità o di frazione e sotto questi titoli potra starci benissimo, come in oggi può servire ad accrescere pregio alla Medaglia med.ma. Ho arrischiato questa congettura, perché in una materia oscura e tenebrosa anzi che no, parmi che valga almeno quanto le altre, che si sono messe in campo dapprima. Il sig. G.C. potrà trovare qualche appoggio alla med.ma e qualche schiarimento consultando, oltre gli Orientalisti da lui citati, l'Herbelot all'art. Methkal il Lessico Arabo del Golio¹¹³ ed il Sig. G. Goff. Eichon de rei nummariae apud Arabos initiis¹¹⁴.




Ciò è quanto egli scrisse ad un suo amico, perché me lo comunicasse; ecco quello che scrisse poi a me direttamente dopo, ch'io mi provai per lettera di ribattergli la sua asserzione, di null'altro facendomi forte, che di varie prove di fatto, che la scienza numismatica somministra. "Mi occuperò di mostravi, che la mia lezione, (ch'io sono ben lungi dal voler sostenere come l'unica o almeno preferibile ad ogni altra) non ripugna a noi, tanto come vi si è fatto credere, alla costituz^o dell'alfabeto arabo, ed alla forma delle lettere osservate nella Medaglia bilingue. Io ho parlato veramente nella mia prima lettera di lettere Cufiche: ma se vogliamo riflettere seriamente a quanto è già stato osservato da Eichon e da altri, vi ha tutto il fondamento di credere che l'Impero d'Oriente, avendo un'estensione, e frequentissime relazioni colla Persia, di là prendesse le forme delle prime lettere Arabe, che vi furono introdotte, e che passaron quindi per qualche monumento di quell'Impero e perfino sulle monete. Ciò posto io vi richiamo all'Alfabeto Persiano, e per poterci trovare ben d'accordo vi invito






illustres par leur vertu, leur sçavoir ou leurs actions ; des jugemens critiques et des extraits de leurs livres écrits en arabe, persan ou turc, sur toutes sortes de matières et de professions, par Mr d'Herbelot, Maestricht 1776. Seguirono poi integrazioni e nuove edizioni arricchite dai contributi dell'orientalista olandese Albert Schultens, dell'orientalista tedesco Johann Jacob Reiske e da un supplemento redatto da Claude de Visdelou e Antoine Gallan, a dimostrazione dell'ampia udienda avuta da quest'opera.

¹¹² L'estensore vuole qui segnalare lo scarto ponderale di questa misura nel corso dei secoli.

¹¹³ Italianizzazione del nome dell'orientalista olandese Jacobus Golius (1596-1667), autore del *Lexicon Arabico-Latinum*, Leiden 1653, all'inizio dell'Ottocento opera ancora accreditata presso gli orientalisti.

¹¹⁴ Il riferimento corretto è a Johann Gottfried Eichhorn (1753-1827), teologo, esegeta e orientalista di Gottinga, autore dell'opuscolo *De Rei nummariae apud Arabas initiis commentatio academica*, Jena 1776, pp. 24.

a servirvi della miglior grammatica, che è quella di William Jones¹¹⁵ stamp. [ata] a Londra nel 1771 quando non vogliate piuttosto prendere per mano il grosso Gazophylacium Linguae Persarum del P^{re} Angelo da S. Giuseppe¹¹⁶. Vedrete nella prima il Mim, iniziale però, come lo è appunto nel caso nostro della medaglia bilingue scritto in questa forma  che radicalmente la curva della lettera iniziale della medaglia predetta  (ripam teneatis) che a meglio dire non è che il Mim, med.mo, non più contratto, ma steso in lunghezza, come gli Orientali tutti usavano di fare nelle iniziali, e nelle finali delle parole e delle linee. Questo apparisce più chiaramente qualora si legga la parola colla ortografia del citato P^{re} Angelo, dove la Mim iniziale, appena distinguibile dalla media o mediale, si scrive meno serrata di quel che faccia William Jones, nella forma seguente , che molto più s'avvicina allo stile della Medaglia.

Passo alla seconda lettera, che è verosimilmente un Ta medio e non connesso; non saprei per qual causa rovesciato. Invertito infatti alcun poco la lettera sud.^a Ta ; lasciatavi una giusta apertura, reperibile sovente in questa lettera negli antichi Codici Persiani, ed avrete il risultato del segno  della Medaglia. Questo vi proverà al tempo stesso, che sognano i pretesi orientalisti, che leggono la prima lettera per un Ta; la seconda per un Ba o un Be che mediale non si scrive in altra forma che come segue ; la terza per un Ra o Re che si scriverebbe in questo luogo  o S; quando invece si vede chiaramente essere un kaf finale , elementi tutti della parola Methkal o di qualunque altra piuttosto che di Tiberia. Bisognerebbe cangiare, anzi che alterare, l'alfabeto intiero per trovarvi un Je che si scrive in fine .j.; e piuttosto vi si vedrebbe senza alcun sforzo un J lam, connesso come dovrebbe essere diffatti con kaf. Se vi compiacerete di seguitare alcun poco sui codici Persiani delle diverse età, ed anche nelle opere di Stykes¹¹⁷ [*trascrizione incerta*] di altri, le fasi diverse e le variazioni dell'alfabeto Persiano, e delle diverse lettere, che lo compongono, vedrete ben altre differenze, che non quelle che passano tra le forme delle sud^{te} lettere, quali sono registrate da Jones, o dal P^{re} Angelo, e quelle delle lettere della Medaglia vostra bilingue. E quale è il canone grammatico-critico, che s'impiega in simili casi? Non altro certamente, se non quello che insegna a fissar bene la figura radicale, e per così dire primigenia ed archetipa della lettera, ed applicarla alla cifra appresa nel codice, o nel monumento qualunque, ove si veggono alterazioni di scrittura; a stenderla quindi o raccorciarla, spiegarla o r avvolgerla, infletterla o raddrizzarla, elevarla o

¹¹⁵ William Jones (1746-1794), pioniere nello studio del sanscrito e dell'indoeuropeistica, tra le sue opere di maggior spicco si annovera, infatti, una *A Grammar of the Persian Language*, London 1771, consultabile on line: http://en.wikisource.org/wiki/A_Grammar_of_the_Persian_Language (10.03.2015).

¹¹⁶ Joseph Labrosse (1636-1697), monaco carmelitano con il nome di Angelo di San Giuseppe, missionario in Persia, autore di *Gazophylacium linguae Persarum, triplici linguarum clavi, Italicae, Latinae, Gallicae: nec non specialibus praeceptis ejusdem linguae reseratum*, Amsterdam 1684.

¹¹⁷ Di un autore così denominato, non ho trovato alcun riferimento.

capovolgerla ad a richiamarla sopra tutto costantemente a quelle lettere dell'alfabeto conosciuto, le di cui forme maggiormente si avvicinano alla lettera che si vuol decifrare. Con questo mezzo io, indotto nell'Arabo, sono giunto a leggere diverse volte le parole o leggende Persiane, Cufiche o altrimenti arabiche, trovate su varie gemme non recenti: ed anche sono riuscito a leggere e spiegare i titoli, e quindi a rilevare il contenuto di qualche Codice Persiano ch'io posseggio; ed ho avuto talvolta la consolazione di trovarmi perfettamente d'accordo, massime nella spiegaz^e di motti arabi con lettere Cufiche, apposti ad antiche piastrelle, col cel. Ab^e Tom. di Caluso¹¹⁸, si come in ogni genere di orientali studj, così nelle arabiche lettere dottissimo. Ma con questa regola state pur sincero che non si legge mai Tiberia' nella vostra medaglia". Ora che ne dirà Ella di questa serie di prove in appoggio di una lezione, che impone silenzio a quanti mai sono meritatamente riputati arbitri in tale materia? Gradirò al sommo di sentirlo da un di lei sospirato riscontro. Ponendo fine al lungo tedio che le ho cagionato mi faccio il coraggio di osservarle alcun chè sull'opinione ch'Ella mi ha cos' gentilmente manifestata < in > rapporto all'attribuire piuttosto a Leone IV Cazaro, che ad Eraclio la Medaglia di Tiberiade. Mi pare che vi si opponga severamente la circostanza del 3° imperatore espresso in essa, il quale non può ammettersi sotto Leone IV, a meno che non si dissotterri nella Storia qualche dato, che appena lo giustifichi, e che finora mi sembra non si possa anche probabilmente desumere. Ho poi letta col massimo piacere la di lei bellissima dissertazz^e sulle Monete Cufiche effigiate, che io già possedeva senza saperlo, unita ad altra opera. Essendone pertanto di già provveduta la Biblioteca del R. Gab^o ho creduto di far buon uso del di lei grazioso dono, col mandarla all'erud^{mo} P^{re} Ab^e Sanclemente¹¹⁹, il quale l'ha gradita assaissimo. Se però mi è lecito di avanzarle un mio dubbio sopra un punto di essa, io crederei che la conseguenza ch'Ella deduce alla pag. :19: relativamente alle monete bilingui di rame, non sia troppo consentanea alla verità Storico-monetaria, né alcuno è forse più di me in grado, per istituto, di rilevare l'inesattezza del proposto argomento. Diffatti non accade mai d'incontrare fra le monete contraffatte, nel tempo in cui esse sono in corso, alcuna di così vile valore, che la spesa monetaria sia di poco minore del valore nominale; né poi è possibile mai che alcun falsario si attenti di surrogare in corso una moneta, la quale prima non vi abbia esistito legale. Ora io crederei più naturale ed uniforme ad altri esempj numismatici, massime in un Paese, dove come in quello era promiscuo l'uso delle due lingue, e l'ignoranza del

¹¹⁸ Riferimento a Tommaso Valperga di Caluso (1737-1815), che insegnò le lingue orientali, tra cui l'arabo, nell'Università di Torino; tra i suoi corrispondenti il card. Stefano Borgia (lettere del Cardinale Stefano Borgia al Caluso, in A. BAROLO, *Tommaso Valperga di Caluso e il Cardinale Stefano Borgia*, "Annali Alfieriani", I (1942), pp. 246-256). Recenti indagini su questo versatile erudito in M. CONTINI, *La felicità del saggio: ricerche su Tommaso Valperga di Caluso*, Alessandria 2011.

¹¹⁹ LA GUARDIA, *La Corrispondenza* cit.

popolo quasi al suo colmo, siffatte se ne coniassero che ad ognuno, o per l'un verso, o per l'altro fosse possibilmente nota la pertinenza delle monete. Sottopongo però utilmente queste mie osservazioni al di lei esame, nulla più essendomi onorevole, che la di lei approvazione, ove Ella ne le riputasse degne.

La prego pertanto di aggradire i miei più sinceri ringraziamenti, anche pel gentil dono, di che Ella ha voluto onorare questo pubblico stabilimento¹²⁰, e di credermi costantemente disposto a servirla, ogniqualevolta Ella vorrà procurarmene le desiderate occasioni.

[*Gaetano Cattaneo*]

4A

2.Assemani a Cattaneo Pad[ov]a 13 nov[embre] 1811

Pregiatiss^o Sig^e

Ieri ebbi la di Lei gratiss^{ma} nella quale mi informa di quanto il suo amico Le scrisse sulla voce Arabica della moneta da Lei illustrata, ma il suo Amico s'inganna, e la retta voce Arabica fu così rilevata dal dotto Sestini, né di ciò vi può essere quistione essendo la scrittura sufficientemente chiara e legibile. Ora devo rispondere alla propositami difficoltà, e riguardo alla prima: io non attribuisco la di Lei moneta a Leone Chazaro, ma sostengo, che sibbene il tipo sia di Eraclio, come ella pensa, la moneta non fu certamente coniatata né da eraclio, né ai suoi tempi. Tutti gli Arcaeologi Arabi saranno senza fallo su questo punto perfettamente d'accordo con me e senza più vengo a rispondere in complesso, all'altra difficoltà. Le mie riflessioni, che assoggetto al giudizio de' Sig^{ri} Tychsen, e Adler, e specialmente le prime due sono sufficienti per escludere dette monete dal numero delle autentiche, cioè da quelle, che d'ordine sovrano si battono nei rispettivi stati. Come dunque sono state coniate queste monete? In ciò consiste la difficoltà, alla quale io rispondo: Se, come provai, non sono state battute né dai Califi, né dagli Imperato^{ri} Greci, saranno dunque false, monete di contrabbando. Il Sig^r De Sacy, cui mandai in dono la detta mia dissertazione mi rispose così nel proposito

je n'hésite point à me ranger à votre avis

Ella mi creda sempre qual con perfetta stima mi confermo

Suo Obbl^o Ser^e

S. Assemani

¹²⁰ Cfr. *supra*, lettera del 20 settembre 1811. La moneta è descritta in CASTIGLIONI, *Catalogo delle monete cufiche* cit., al n. 276 come "bilingue degl'Imperatori Greci". Cfr. altresì fig. 4.

6. CARTEGGIO SIMONE ASSEMANI & STEFANO MAJNONI, CON UNA LETTERA DI SIMONE ASSEMANI A GIUSEPPE HAGER

ABMi = Archivio Biblioteca Braidense, Milano

AGNCFMi = Milano, Archivio del Gabinetto Numismatico, Medagliere e Monetiery Civico Medagliere – Castello Sforzesco, *Fondo Corrispondenza extra-ufficio del Reale gabinetto di Medaglie e Monete*

ASMi = Archivio di Stato, Milano

BMCVe = Venezia, Biblioteca Museo Civico Correr, *Epistolario Moschini, fasc. Majnoni Stefano e fasc. Simone Assemani*.

Dieci copia lettere di Majnoni ad Assemani, dal 5 maggio 1818 al 10 ottobre 1820, una senza data.

Una copia lettera di Assemani ad Hager del 18 maggio 1818 ; cinque copia lettere di Assemani a Majnoni, dal 17 maggio 1818 al 18 dicembre 1919, due senza data ed entrambe con minuta.

Nel corso del triennio la frequenza delle lettere è:

1818: 1 di Assemani ad Hager (1); 2 di Majnoni (1-2); 1 di Assemani (1)

1819: 3 di Majnoni (3-5); 2 di Assemani (2-3)

1820: 5 di Majnoni (6-10).

In tale successione cronologica si inseriscono le due senza data precisa di Assemani (A-B), per la cui definizione si può fare affidamento alle informazioni lì contenute e sulla connessione delle stesse con le lettere di Majnoni.

In questo gruppo di copie o minute è lettera di Assemani, datata Padova 3 luglio 1818, indirizzata a un “Illustrissimo Signore”, nella quale si fa riferimento a una lettera di Christian Martin Joachim Frähn (1782-1851) ad Assemani, con la quale si comunica che da Pietroburgo è stato spedito un pacco contenete libri d’argomento orientalistico, di cui fornisce l’elenco. Il Nostro suggerisce di recapitare il plico a Padova tramite qualcuno del seguito di “S.A. Reale” in visita alla villa del Catajo di Battaglia Terme. L’assenza di una chiara indicazione del destinatario, l’incipit riferito a un “Illustrissimo Signore” in luogo dell’usuale “Signor Consigliere”, l’argomento della missiva, del tutto estraneo ai temi della corrispondenza nota tra i due personaggi, inducono a non accoglierla in questo segmento epistolare in quanto non sembra riferibile a Stefano Majnoni.

Nessun documento riguardante rapporti epistolari o di altra natura tra Assemani e Majnoni, Assemani e Schiepati o Majnoni e Schiepati o di questi con Giuseppe Hager è stato trovato all’ASMi, all’ABMi, all’AGNCFMi e in *I carteggi delle biblioteche lombarde* cit.; *I fondi speciali delle biblioteche lombarde* cit.

Il carteggio, come si evince da corrispondenza citata nelle lettere raggiunte ma non rinvenuta negli archivi, in particolare in AMCVe, *Epistolario Moschini*, è ad

oggi alquanto lacunoso per la perdita di lettere in uscita e in arrivo sia sul versante Majnoni sia su quello Assemani.

Il documento identificato con cat. 5 (Majnoni, senza data, ma Padova ante 19 settembre 1819), è missiva nella quale il mittente chiede dove recapitare la “Scatoletta colle 40 medaglie Cufiche” di Welzl, se a Padova o a Venezia. Essa non può che precedere la lettera dello stesso, spedita da Milano il 19 settembre 1819 (Majnoni ad Assemani, cat. 6) nella quale ne annuncia finalmente l’invio “a norma della di lei autorizzazione”. Il sollecito acronico del Consigliere milanese sarebbe destituito di logica e motivazioni se fosse stato spedito qualche tempo dopo il 6 ottobre 1819 (Assemani, cat. 7). In quella data Assemani, infatti, comunica di aver prontamente cercato la “scatola delle monete”, di averla trovata sigillata e di sentirsi inadatto a descrivere parte di quei pezzi, per lo più persiani, indicando in Frähn lo studioso competente. Ne consegue che Majnoni spedì il suo sollecito da Padova o da Abano Terme nel mese di settembre o al più tardi entro i primi giorni di ottobre di quell’anno.

I documenti cat. nn. 15-16 vertono sul coinvolgimento di Assemani per la stesura e la stampa della *Descrizione di alcune monete cufiche del Museo di Stefano de Majnoni*. Forse alla fine del 1819, ma senz’altro nel 1820, Majnoni, “essendo in procinto di mettere alla Luce le Monete Cufiche da lei graziosamente illustratemi” e avvalendosi del “bravo Dottor Schiepati”, più volte interpellò il suo corrispondente, come desumibile con piena evidenza nelle lettere del 25 aprile (cat. 10) e del 10 giugno (cat. 11). Necessitava di un’introduzione e della schedatura di nuovi esemplari cufici, istanze a cui dovrebbe aver dato soddisfazione l’orientalista Assemani nello scritto qui censito al cat. 15. Una volta predisposte le bozze a stampa egli fu di nuovo richiesto di una supervisione e per questo gli recapitarono il manoscritto dell’“Opera Cufica”, la citata *Descrizione di alcune monete cufiche* perché “si compiacesse di ripassarla”. Il vecchio e malandato Assemani si sobbarcò anche questa fatica tanto da segnalare il suo “sospetto” su tre monete di rame attribuite ad “Abdolmalec”: di questo dà conto il documento senza data, qui proposto al cat. 16 da porre come responso alle lettere di Majnoni datate tra il 28 settembre e il 7 ottobre 1820 (cat. 12-13).

Da queste brevi note di presentazione emerge un carteggio in parte compromesso dalla dispersione¹²¹, circostanza deplorabile per la perdita di elementi e argomenti indispensabili atti a configurare il ruolo di Assemani con i suoi contemporanei corrispondenti e colleghi, la cui ampiezza è testimoniata dal solo elenco di persone e città, che si leggono nei vari carteggi. Ma la perdita documentale è particolarmente grave per l’orientalistica di fine Settecento inizi Ottocento¹²², quando più chiara si fece la

¹²¹ Sulla dispersione dell’archivio di Simone Assemani, cfr. PONTANI, *Nuova luce* cit., in part. pp. 218-220.

¹²² Sempre di grande utilità E.W. SAID, *Orientalismo. L’immagine europea dell’Oriente*, Milano 2013 (13 ed.), in particolare il cap. 1.

consapevolezza che comprendere cultura, storia e istituzioni di popoli genericamente definiti orientali avrebbe richiesto lo studio in primis delle varie lingue, l'edizione di documenti e testi, comprese l'archeologia e la numismatica. Molti orientalisti eruditi di quegli anni, infatti, coniugavano l'attenzione alle fonti e ai testi con la raccolta di monete islamiche avviando con buon metodo l'incipiente dibattito interpretativo su autorità, zecche, legende e tipi di una serie allora del tutto in fieri quanto a classificazione e conoscenze storico-numismatiche.

1

1. Majnoni ad Assemani Milano, 5 maggio 1818

Stimat^{mo} Sig^e Professore

Aprofitto della venuta del mio particolare Amico S^r Gaspare Porta – Latore della presente per trasmettere li trè recipienti di Bronzo Saraceni ornati di Iscrizioni che desidererei dalla di lei Compiacenza che me ne facesse la Traduzione per quindi rimandarmeli collo stesso S^r Porta del chè gle ne sarò obbligato.

Potendola all'incontro io pure servire la prego a disporre Liberamente di chè si farà un vero piacere di servirla nel mentre che pieno di Stima la Riverisco

Dev^{mo} Ob^{mo} Ser^e

S. Majnoni

Direttore dei Tabacchi

2

1. Assemani a Majnoni Padova, 17 maggio 1818

Ill^{mo} Sig^e

Al Dotto Sig. Caval. Hager¹²³ ho scritto quanto mi pareva sufficiente per l'illustrazione dei tre vasi, che col mezzo del Sig. Gasparo Porta Ella si è compiaciuto di spedirmi. Le mie molteplici, ed assidue occupazioni d'altro genere, mi impediscono d'intrattenermi al presente di quegli oggetti, che una volta erano la mia deliziosa occupazione, ciò non ostante ho voluto servirla in qualche modo, e La prego di scusarmi se forse non appieno soddisfo alle di Lei ricerche. Mi comandi, in quel che posso e colla maggior venerazione mi professo

¹²³ È Giuseppe Hager, per il quale cfr. nota n. 20.

Illustrissimo Sig^e
 al Sig. Majnoni direttore de Tabacchi/Milano
 Um^o Dev^{mo} Ser^{re}
 Il Profes^e Assemani

3

1. Assemani ad Hager Padova, 18 maggio 1818

Sig Cavaliere gentiliss^o e dotto mio Amico

Dal Sig^e Gasparo Porta mi fu rimessa la Conca Sua¹²⁴, entrovi inclusa la lettera del Sig^e Majnoni, il quale collo stesso Sig. Porta mi ha spedito tre vasi di bronzo con iscrizione arabica, acciocché io gli spieghi le iscrizioni, che si trovano in detti vasi. Sù tale oggetto devo dirle, che simili vasi sono ovvj, e se ne veggono quasi da per tutto: in Venezia, ed in Padova ne ho veduto moltissimi, ed anche assai grandi fatti a rimesso d'argento ossia all'Algemina¹²⁵: uno ne possede la Casa Nani assai bello¹²⁶, e

¹²⁴ La parola, con significato generico, non si presta a stabilire un nesso con una classe ben definita di oggetti o manufatti. Così la spiega G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneto*, Venezia 1856, p. 186: “Vaso grande di qualsivoglia materia, ma più comunemente di rame, di larga bocca e apertura”. Tale difficoltà si riverbera nell'individuare qualche confronto nelle varie classi di manufatti di artigianato o arte islamica. Forse tali conche (lo stesso Assemani nel corso della corrispondenza insisterà nel definirle tali distinguendole dai “vasi”) potrebbero essere dei contenitori in rame decorati con iscrizioni sia all'interno che all'esterno, realizzati in varie epoche, variamente definiti in base alla loro forma e materiale come “metal works”, “wade cup” e “kupfer becken”, in sostanza delle ciotole con svariata funzionalità.

¹²⁵ La tecnica e la discussione riguardante questo tipo di lavorazione non erano ignote ad Assemani. Circa la corretta paternità degli appunti-trattazione “Sui lavori all'algemina”, opera di Daniele Francesconi (1761-1835: cfr. *Daniele Francesconi (Belvedere di Cordignano 1761-Venezia 1835). Vita, opere scelte, epistolario*), a cura di G. Zagonel, Vittorio Veneto 2008) e non di Simone Assemani, si vedano PONTANI, *Dall'archivio*, in part. p. 13, nota n. 14 e da ultimo, per quanto attiene alla dispersione delle carte assemaniane assieme a quelle del Francesconi: PONTANI, *Nuova luce* cit., pp. 219-220.

¹²⁶ Sulla collezione di Jacopo Nani cfr. supra nota n. 9. La “conca”, che Assemani dice essere in collezione Nani, non figura in AMCVe, PD c. 244.1-2 [F. Driuzzo] *Collezione di tutte le antichità che si conservano nel Museo Naniano di Venezia divisa per classi e in due parti aggiuntevi la classi di tutte le medaglie*, Venezia 1815, in part. a p. 39: *Monumenti con caratteri Cufici, Arabici, Indiani e con altri caratteri*. Nell'introduzione di questo catalogo si dichiara altresì che “del pari presentammo un saggio di Arabica, Malabariana ed Indiana Cultura, di cui poche cose si conservano in questo Museo”, a sottolineare la marginalità di queste sezioni. Il manufatto è assente anche in I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990. Si segnala, poi, che la “conca”, citata in una lettera del 1818, potrebbe essere entrata a far parte della raccolta negli anni successivi alla pubblicazione della *Collezione di tutte le antichità* cit., edita nel 1815. I tre confronti citati da Assemani dimostrano ad ogni evidenza che egli aveva avuto occasione di essere interpellato o di esaminare questo tipo di contenitori ornati da iscrizioni in lettere arabe, per sua inizia-

fatto in forma di gran Conca con iscrizione. Le Monache Eremita ne possedevano un altro di ricercato lavoro, che rappresenta una caccia di animali, intarsiato d'argento con iscrizione pure Arabica¹²⁷. Il fu Marchese degli Obizi¹²⁸, nel suo Castello alla Battaglia, ora appartenente a S.A.R. il duca di Modena¹²⁹, possedeva uno assai grande con rabeschi, figure ed iscrizioni Arabe. Nomino questi trè, perché per la loro grandezza, lavoro e ricchezza sono assai pregevoli. Io ho copiato le iscrizioni delle dette conche (così le chiamo piuttosto che vasi) e non vi ho trovato se non che titoli ampollosi senza nome a chi appartengono e senza data, eccetto quella dell'Obizi dove vi è espressa la data come segue

عمل عبد القادر بن عبد الخالق شرازي في محرم سنة خمس وتسعمائة¹³⁰

Lavoro di Abdilcader figlio di Abdilhalec della città di Shiraz nel mese di Moharram l'anno novecento cinque (dell'Egira di G. Cristo 1409). Nel resto della grandezza simile, o poco più o poco meno di quelli che mi ha spedito il sig^e Majnoni, come ho detto se ne veggono molti assai da per tutto; questi sono fatti per commercio, non ordinati espressamente; e però le loro iscrizioni presso poco sono le stesse, e li Mao-

tiva autonoma o come consulente della famiglia Nani. Se si accetta trattarsi di ciotole in rame, nello spoglio di "Ars Islamica", 1 (1934)-16 (1951), divenuta poi "Ars Orientalis", 1 (1956)-XIX (1989) si sono individuati tre possibili confronti: P. RUTHVEN, *Two metal works of the Mamlūk Period*, "Ars Islamica", 1 (1934), pp. 230-234; L.A. MAYER, *Three Heraldic Bronze from Palermo*, "Ars Islamica", III (1936), pp. 180-186, in part. fig. 3 per una ciotola ageminata in bronzo, con legenda in caratteri arabi, opera del XVIII secolo; R. ETINGHAUSEN, *The "Wade cup" in the Cleveland Museum of Art, Its origin and decoration*, "Arte Orientalia", 2 (1957), pp. 327-366, fig. 39; *Metalli islamici dalle Collezioni Granducali* [Museo del Bargello], Firenze 1981, in part. pp. 20-23; E. ATIL, *Islamic Metalwork in the Freer Gallery of Art*, Washington D.C. 1985, in particolare il capitolo *Postclassical Period: Fourteenth Though Eighteenth Century*, pp. 155-166; *Arte della Civiltà Islamica. La Collezione al-Sabah. Kuwait*, a cura di G. Curatola, Milano 2010, p. 126 n. 100, p. 131 n. 103, p. 276 n. 254; G. FEHÉRVÁRI, *Islamic Metalwork of the Eight to the Fifteenth Century in the Keir Collection*, London-Boston 1976, nn. 142, 152, in particolare quest'ultimo, nel quale si leggono vari attributi onorifici del Grande Emiro: "grande eccellenza, il signore, il saggio, il protettore dei credenti, il giusto, il consigliere, il reale, il vittorioso", in questo in parte simile alla lettura di Assemani per Majnoni. Si segnala, infine, che al Museo Civico di Padova, Sezione Arti Minori (Palazzo Zuckermann), si conservano varie ciotole-conche islamiche, alcune delle quali ageminate. Esse hanno tutti numeri di inventario alti e quindi al massimo databili tra la fine Ottocento-inizio Novecento. Tra questi, un esemplare rinvia al n. 44 del Legato Piombin, un altro al n. 139 del Legato Sartori Piovene, pervenuto al Museo nel 1917.

¹²⁷ Il riferimento è forse alle Monache Eremita Agostiniane, il cui convento era ubicato in contrada San Trovaso e che fu soppresso in seguito alla legislazione napoleonica il 12 maggio 1810.

¹²⁸ Sul collezionismo di Tommaso degli Obizzi, cfr. *supra* nota n. 13.

¹²⁹ Il riferimento è a Francesco Giuseppe Carlo Ambrogio Stanislao d'Asburgo-Este (1779-1846), duca di Modena dal 1815 con il nome di Francesco IV.

¹³⁰ 'amala 'Abd al-Qādir b. 'Abd al-Khāliq Širāzī fī muḥarram sana' khams wa-tis'imi'a ('Abd al-Qādir b. 'Abd al-Khāliq Širāzī fecit nell'anno 905 [AD 1499-1500]).

mettani, anzi tutti gli Asiatici, ed Orientali, sene servono per molti usi.

Nella magnifica opera intitolata *Rerum Arabicarum, quae ad historiam siculam spectant*, ampla collectio opera et studio Rosarii Gregorio Panormi 1790¹³¹ in fol[io] massimo con molti rami pag 182-187 sono riportate incise in rame varie di simili iscrizioni, lette ed interpretate dal Sig. Tychsen di Rostoc, ma a mio giudizio più per conghiettura che per verità. La nota dell'autore dell'opera Sig. Rosario Gregorio merita che qui io la trascriva: “Haec aenea Monumenta, quae nunc exhibemus variis in locis Siciliae, adservantur. Haud nos latet profecto alibi gentium, et praecipue Florentiae, atque Dresdae monumenta huiusmodi haberi eadem arte elaborata et in quibus fortassis et suae sine Inscriptiones insculptae etc pag. 183” [.] alla pag. 187 vi è incisa in rame la seguente iscrizione Arabica: “Vas aeneum in Museo Principis Biscaris¹³²” la quale fu dal Tychsen letta, e così interpretata: “Patronus, Summus, Regius, Imperatorius, eximius, religiosus, incomparabilis, honestus, excellens, auxiliarius, religiosus, opulentus, defensorius, sublimis, thesaurizans, iustus, regens, liberalis, sapiens, industrius, victoriosus, facundus, sagax, elegans, nobilis¹³³. Tanto la

¹³¹ È forse l'opera più nota di Rosario Gregorio (1753-1809): G. GIARRIZZO, *DBI*, 59 (2002), s.v. *Gregorio Rosario*; http://www.treccani.it/enciclopedia/rosario-gregorio_Dizionario-Biografico (23.01.2015). Si tratta, infatti, di *Rerum Arabicarum quae ad historiam Siculam spectant ampla collectio*. Opera & studio Rosarii Gregorio Eccl. Panorm. Canonici & Regii Juris Publici siculi Professoris, Panormi, Ex Regio Typographeo, M. DCC.XC [1790], Typis Arabicis Airoldianis, opera per la quale, come si legge in calce del frontespizio, aveva richiesto l'uso dei caratteri tipografici gettati per conto dell'ecclesiastico Alfonso Airoldi, coinvolto nell'affare Giuseppe Vella, che interessò molto da vicino, protagonista indiscusso ma poco segnalato, proprio Simone Assemani. La sua conoscenza diretta dell'opera, discutendo di testimonianze arabe in Sicilia, appare quindi quanto mai motivata e attendibile, non solo per le citazioni ivi desunte e con corretti rinvii di pagine, ma forse anche perché vi si legge, alla p. 133; “Deinde vero clarissimus Simonius Assemanus, in Seminario Patavino linguarum Orientalium professor, Museum Cuficum Nanianum edidit [---]”.

¹³² Costruito a Catania tra il 1752 e il 1757 per volere di Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari (1719-1786), ospitò testimonianze archeologiche di tutta la storia siciliana, comprese quelle riguardanti l'epoca araba. Le vicende, il contesto culturale e le principali collezioni ivi raccolte sono illustrati in G. GUZZETTA, *Per la gloria di Catania: Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari*, “Agorà”, VI (a. II, Luglio-Settembre 2001), pp. 12-23. Particolarmente cospicua la raccolta numismatica ricca di molte migliaia di monete variamente coniate o giunte in Sicilia. Essa fu visitata e in parte censita da Domenico Sestini (cfr. D. SESTINI, *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del Gabinetto d'istoria naturale del Signor Principe di Biscari*, Livorno 1787, ove si ricorda anche la coniazione di una medaglia commemorativa dell'inaugurazione del museo). Il contatto diretto con la monetazione anche araba della Sicilia dovette giovare non poco a Sestini quando, interpellato da Gaetano Cattaneo (cfr. *supra*) sulle monete arabe bilingui ed effigiate, si espresse con competenza. Nessuna menzione alla presenza di Sestini in Sicilia si legge nei contributi dedicati ai collezionisti del Seicento-Ottocento attivi in quell'isola, anche se edita con intento di aggiornato approfondimento nel “Compte Rendu. Conseil International de Numismatique”, 61 (2014), pp. 20-43.

¹³³ La successione delle qualifiche corrisponde esattamente a quelle trascritte dall'arabo inciso nel *Vas aeneum in Museo Principis Biscaris*, per le quali cfr. *Rerum Arabicarum quae ad historiam Siculam spectant ampla collectio* cit., p.187. Assemani segnala, inoltre, il contributo di Tychsen nel pas-

lezione, che l'interpretazione è pura conghiettura. Il Sig^e Rosario soggiunge: *Mittimus hic cetera monumenta aenea, quibus passim Musea sicula scatent, quippe quae eadem arte caelata omnia sunt, iisdemque characteribus insignita, atque eundem sensum usque prae[se]ferunt, immensam scilicet epithetorum farraginem, quibus nomen et annus deest*", Così sono appunto gli vasi spediti dal Sig. Majnoni. Io ne ho veduti più di cento, e non vi ho trovato, che epiteti ampollosi, letti la maggior parte per conghiettiura, poiché le lettere, che sembrano bellissime, sono però così complicate, e lagate tra loro stranamente, che si rendono illeggibili.

Nel vaso a rimesso d'argento le due iscrizioni del corpo di mezzo mi pare di leggere nella prima

محمد برن

برسم ابن ا

برسم محمد ابن ابرن cioé

Secondo il disegno di Muhammad figlio di Abran

Nella seconda¹³⁴

عمر بلدر العجمان

Omar baldar alagiman

Fu fabbricato nel paese del Re dei Persiani.

Le iscrizioni della bocca di questo vaso, come degli altri due vasi contengono secondo me epiteti e voci isolate, e sopra tutto nulla contengono di concreto, ma come tutti gli altri vasi di tal genere dei quali vi è grande abbondanza, giacchè si lavorano per commercio, e per uso degli Orientali.

Dopo aver ricevuto la di lei lettera, domandai al compilatore del Giornale di Padova se avea ricevuto la di lei opera sull'affinità del Russo col Latino¹³⁵ e mi rispose, che

sare dall'arabo al latino, desumendolo alla p. 134, là dove il Gregorio afferma: "Sed hic prae omnibus ingrati animi testimonium commemorari meretur Olaus Gerhardus Tychsen, linguarum Orientalium in Academia Butzowiensi Professor, philologiae arabicae collentissimus, & cuius presertim peritiam in expediendis explicandisque quibuscumque monumentis cuficis tot sua testantur in lucem emissa id genus Specimina. Cum eo siquidem monumenta omnia Arabico Sicula summa qua fieri potuit diligentia descripta, communicavimus: isque pro maxima in nos benevolentia eadem character neski transcripta & latine reddita transmisit".

¹³⁴ Il testo arabo, qui proposto, non è immediatamente perspicuo e la difficoltà di lettura potrebbe derivare da incertezza nella scrittura da parte dello stesso Assemani.

¹³⁵ Nella bibliografia di questo erudito (cfr. *supra* nota n. 20) interessato in prevalenza agli studi di lingua araba e cinese, non ho trovato un titolo che in qualche modo potesse indicare un collegamento con quanto scritto da Assemani circa l'imminente pubblicazione di uno studio comparatista del latino con il russo. Anche una sua bibliografia manoscritta, forse di suo pugno, all'ASMi, *Atti di Governo. Studi parte moderna*, fasc. 67 cit., non offre indicazioni idonee a fornire, in proposito, un riferimento bibliografico o archivistico.

non l'avea ancora ricevuta: e che ricevendola ne avrebbe esteso l'estratto.

Le bacio le mani e sono sempre

Suo obb^o Ser^e ed Amico

Simone Assemani

P.S. Questa risposta serve per il Sig. Majnoni e l'ho diretta a Lei come uomo dotto nelle lingue.

[in un cartiglio allegato]

والعز والبقا والدولة والبهيا والرفعة والشناء والغبطة والملك والنماء والقدرة والإلاء لصاحبه ابداً

Questa iscrizione si legge quasi sopra la maggior parte delle conche Araboliche¹³⁶

4

2. Majnoni ad Assemani Mil[an]o, 22 luglio 1818

Signor Professore Stimat^{mo}

Colgo con particolare premura la Congiuntura della venuta a Padova del nostro Sig^e Ingegnere Brioschi¹³⁷ per porgerle li miei più distinti ringraziamenti tanto in mio particolare quanto a Nome anche del Prof^{te} P. Cav^e Hager per la compiacenza che ha avuto di illustrare quei trè bronzi che presi la Libertà di mandarle col Sig. G. Porta. Desiderando io pure incontro di poterle attestare coi fatti la reciprocità dei miei Serviggi la prego quindi di disporre liberamente.

Non posso però esimermi di nuovamente incomodarla per la traduzione delle due piccole iscrizioni sullo qui anesso Collo che mi Lusingo che ella vedrà pure con piacere¹³⁸.

¹³⁶ Wa-l-‘izz wa-l-baqā’ wa-l-dawla wa-l-bahā’ wa-l-rif’a wa-l-tanā’ / wa-l-ġibṭa wa-l-‘uluww wa-l-mulk wa-l- namā’-wa-l-qudra / wa-l-ālā’ li-ṣāhibihi da’im^{am} [Gloria, durata, fortuna, splendore, elevatezza, lode / felicità, grandezza, regalità, sviluppo, potenza / prosperità al suo proprietario sempre]

¹³⁷ La lettera non contiene riferimenti atti a identificare con precisione un personaggio attraverso il suo solo cognome. Mi limito a suggerire che potrebbe essere identificato con l'ingegnere-astronomo Carlo Brioschi (1782-1833): cfr. *DBI*, 14 (1972), s.v. *Brioschi, Carlo* http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-brioschi_Dizionario-Biografico), che a Padova, con Pasquale Andreoli, il 22 agosto 1808 aveva battuto il record d'altezza in aerostato raggiungendo l'altezza di 8265 metri (cfr. M. CAPACCIOLI, G. LONGO, E. OLOSTRO CIRELLA, *L'astronomia a Napoli dal Settecento ai giorni nostri: storia di un'occasione perduta*, Napoli 2009, pp. 130-131. L'indicazione al "nostro Sig^e Ingegnere Brioschi" potrebbe essere stata motivata anche dallo studio storico-astronomico *Globus caelestis Cufico-Arabicus Veliterni musei Borgiani a Simone Assemano ... illustratus, praemissa ejusdem De Arabum astronomia dissertatione et adjectis duabus epistolis cl. Josephi Toaldi*, Padova 1790.

¹³⁸ Le informazioni della lettera sono troppo vaghe per cercare, nei carteggi o in archivio, una

Scusi di grazia dell'infado [?] e mi processi all'incontro giusta occasione di provarvene la mia riconoscenza [...] in tale Lusinga mi pregio di riverirla con tutta la Stima da parte del Prof. C. Hager.

Devot^{mo} Ob^{mo} Ser^e

Stefano Majnoni

5

3. Majnoni ad Assemani senza data [*ma Padova, ante 19 settembre 1819*]

Stimat^{mo} Prof^{re} Am^o C^{mo}

Eccomi caro Professore dopo un soggiorno di dieci mesi à Vienna, giunto à Padova male in gamba per prendervi li fanghi d'Abano per Consulta e Precetto del bravo nostro Professore Frank ora a Vienna.

Così mi portai al di lei Domicilio tutto contento nella speranza di riverirla, riabbracciarla e combinare qualche gradevole intrattenimento Numismatico ed Antiquario durante il mio soggiorno in Padova.

Grande fù quindi il mio dispiacere il non averla rinvenuta, e più grande ancora il sentirla assente per forse tutto questo mese: e siccome m'interesserebbe il sapere se nel frattempo farà qualche scappata a Padova: la prego ad avvisarmelo con primo Corriere stante chè tengo della posta del nostro Consigliere Aulico de Welzl di Wellenheim che è il nostro Referente per l'Italia: quaranta medaglie o monete Cufiche che m'ha consegnate perregarla lei à volercele illustrare e siccome è persona da tenere da Conto per tutti li riguardi e di Sommo merito nella Numismatica: così amerei a servirlo: e qualora non credesse di fare una scappata à Padova: ciò allora la mi dica se devo mandarci à Venezia la Scatoletta colle 40 medaglie Cufiche per colà illustrale.

Qui anesso le accompagno un quinternetto consegnatomi per lei dallo stesso Consigliere che al caso non comprenda il tedesco: troverà in Venezia dei bravi Interpreti. Nella Speranza che ella se non può a voce almeno in iscritto mi darà qualche buon indirizzo ove potrò andare in Padova à vedere e parlare ed intrattenermi durante il tempo dei fanghi un poco di Numismatica, Antichità e Belle Arti mi pregio di riverirla colla più distinta stima e verace amicizia.

P.S. Se vede il Prof. Cons. Breda la melo riverisca da parte del Prof. Dot. Frank di Vienna.

Dev^t^{mo} I^{mo} Serv^{re} ed Amico

Il Consigliere Majnoni

attualmente in Padova
all'aquila Nera al N.4¹³⁹.

[*in un foglietto a parte, allegato*]

P.S. a termini della di lei incombenza ho perorato ed ottenuto in di lei favore li fiorini due cento che gli erano stati diminuiti e che vi sono stati accordati ad personam la mi dica se ha cominciato la percezione?

6

4. Majnoni ad Assemani Padova, 19 settembre 1819

Stimatis^{mo} Profes^c

Dalla grata sua 5 del Cor^{te} ho veduto con dispiacere la lunga sua dimora in Venetia: ciò che mi priva del piacere di vederla per ora in Padova dove avrei tanto desiderato di seco lei intrattenermi sopra diversi oggetti, anche relativi al Consigl^o Aulico di Welzl che mi preme molto per il chè le raccomando di servirla come v'è nell'interpretazione delle sue Medaglie Cufiche che a norma del prescrittomi ho consegnate al di lei domestico Antonio Friso: vorrà à suo tempo informarmi à Milano quando sarà a portata di farne la Spedizione à Vienna che io le indicherò quindi dove spedirle à Venezia: la sii innoltre compiacente di dirmi se nel numero di queste quaranta ve ne siano di veramente rare ed inedite nel qual caso la prego di mandarmene una traduzione o Copia à Milano: daddove mi farò carico di spedirle dell'ottima Ciocolata per quest'Inverno: se fà qualche scoperta in genere di Medaglie ove ritrovarne à buon Mercato la prego di pensare à mè ed avisarmene l'Indirizzo. Saluti tanto da parte del Professor Frank¹⁴⁰

¹³⁹ È da escludersi trattarsi di una via. Manca infatti in *Prontuario dei nomi delle piazze, vie e vicoli e numeri delle case della Città di Padova attivati il giorno 10 febbraio 1901, Data del IV Censimento della popolazione*, Padova 1901. Non compare, inoltre, in G. SAGGIORI, *Padova nella storia delle sue strade*, Padova 1972; G. TOFFANIN, *Le strade di Padova*, Padova 1998. È invece possibile sia da identificare con la Locanda "Aquila Nera" che sorgeva vicino all'attuale Caffè Pedrocchi, molto segnalata fin dalla fine del Settecento tanto da essere ricordata nella "Gazzetta Universale", Milano 9 febbraio 1791, p. 112 in quanto v'era alloggiato un famoso chirurgo oculista che operava le "Cateratte" [[http://books.google.it/books?id=xDVDAAAACAAJ&pg=PA112&lpg=PA112&dq=Locanda+Nera+Padova+vienna&source=\(12.04.2015\)](http://books.google.it/books?id=xDVDAAAACAAJ&pg=PA112&lpg=PA112&dq=Locanda+Nera+Padova+vienna&source=(12.04.2015))]; essa è citata anche in B. MAZZA, L. PUPPI, *Guida storica al Caffè Pedrocchi di Padova*, Padova 1984; B. MAZZA, V. DAL PIAZ, *Il Caffè Pedrocchi in Padova: un luogo per la società civile*, Padova 1984.

¹⁴⁰ La connessione viennese-padovana tra i due professori, entrambi medici, suggerisce di identificarli in Frank Johann Peter Frank (1745-1825), per un breve periodo docente universitario anche a Pavia, e Valeriano Luigi Brera (1772-1840) per il quale cfr. E. TACCARI, *Valeriano Luigi Brera*, *DBI*, s.v., pp. 164-165.

il Professor Brera e da parte mia il Professor Francesconi¹⁴¹: e colla Stima ed Amicizia la più sincera me le rassegno
 Suo Dev^{mo} Servo ed Amico
 Il Consigliere S. Majnoni
 partente per Milano

7

2. Assemani a Majnoni Padova, 6 ottobre 1819

Ill.mo Sig. Consigliere,

Ieri ritornai da Venezia, ed alle ore trè pomeridiane arrivai felicemente in casa: la prima cosa, che feci fu il ricercare la scatola delle monete, che mi fu immantinente consegnata ben condizionata. L'ho aperta, ed ho osservato tutte le monete alcune delle quali sono buone, ma niuna rara. Una parte di esse sono state illustrate dal Chiarissimo Sig^r Frähn nelle varie sue opere pubblicate. Questo dotto Orientalista mio corrispondente ha il vantaggio sopra tutti d'illustrare questa specie di monete che io chiamo tartare persiane Arabe poiché fu professore della Imperiale Università di Casar in Crimea, dove ha potuto perfettamente istruirsi di tutto ciò, che riguarda gli annali, i paesi, ed i costumi dei tartari (scrivo tartari, mentre deve scriversi Tatari) e però nessuno meglio di Lui potrà servire il Sig^r Consigliere Wehl. Il Dotto Sig^r Frahen ritrovasi ora in Pietroburgo al servizio di S.M.I. e R. Alessandro¹⁴², ed è occupato nel formare il Catalogo e nell'illustrazione dell'Imperiale Museo Orientale dell'Imperatore¹⁴³; indi passerà a Rostock sua patria ad occupare la Cattedra di Lingue Orientali vacata per la morte del fu celebre Sig^r Olao Gerardo Tychsen, già mio amico e corrispondente letterario come lo è presentemente il lodato sig. Frahen. Dopo tutto ciò, io non credo di metter mano in una messe, che può dirsi che appartenga esclusivamente al lodato sig^r Frahen, tanto più che assai meglio di me è istruito in tal genere di monete, e siccome la maggior parte sono logore e mal conservate, e mal battute, così il Sig^r Frahen che ha veduto migliaia di tal sorte, può facilmente sostituire ciò che è svanito, e mal conservato in

¹⁴¹ Cfr. *supra*, nota n. 125.

¹⁴² Alessandro I (1777-1825), zar dell'impero russo.

¹⁴³ Si tratta di C.M.J. FRÄHN, *Beiträge zur Muhammedanischen Münzkunde aus St. Petersburg: oder Auswahl seltener und merkwürdiger, bis dahin unbekannter Muhammedanischer Münzen aus dem Kabinet des P. Pflug*, Berlin 1818. La Biblioteca Universitaria di Padova [BUPd, Ba 80/1] conserva la copia di quest'opera quasi certamente posseduta da Simone Assemani, che la ricevette (come da annotazione manoscritta vergata sul piatto anteriore scritto "Pour le Sieur d'Asseman. Professeur à Padoue de la Parte de M^r le Conseiller Aulique de Welzl à Vienne") direttamente da Welzl, non esclusa la mediazione di Stefano Majnoni, visti i rapporti e le consulenze numismatiche che intercorrevano tra di loro.

queste, la qual cosa io non sono in grado di fare. Insomma il Sig^r Consigliere Wehl se vuol essere ben servito rivolgasi al Sig^r Frahen anche per parte mia, ne occorre che gli spedisca le monete stesse, ma basta un buon disegno di esse, che al più può occupare due pagine, che dentro una lettera può spedire.

Devo finalmente avvisarla che nel nostro linguaggio, quando diciamo questa moneta è rara, o rarissima, ciò si deve intendere in due sensi, cioè assoluto, o relativo. Per esempio la di Lei prima moneta battuta d'argento del di Lei museo da me illustrata è assolutamente rarissima poiché appartiene all'epoca della prima Zecca Maomettana. La Seconda moneta pur d'argento da me illustrata del di Lei museo è rara relativamente, perché non fu pubblicata la simile, sebbene dello stesso califa siano state pubblicate delle altre. [*Sono i due dirham pubblicati nel frontespizio: cfr. fig. 1.1-2*]

[*senza excipit*]

8

5. Majnoni ad Assemani Milano, 11 dicembre 1819

Stimatiss^{mo} Sig. Professore Ami^o Caris^{mo}

Sono debitore à diverse sue lettere che non mi fù fatto di rispondere prima per trovarmi in un impegno nei Bagni Vinacei. Ora però che son sceso in Città non manco di rompere il Silenzio: con cominciare ad annunciare la Spedizione della Cassetta con 24 Libbre di Cioccolata¹⁴⁴ che troverà eccellente per essere [---] Carozza [.]. In essa Cassetta troverà à norma della di lei Autorizzazione 40 medagliette Cufiche cioè

n. 2: Cufiche d'oro

n. 2: “ d'Argento

n. 36: “ di Rame

N. 40: in tutto, francho di Porto colla solita

Diligenza di Porta

che sarà compiacente d'illustrarmi per quindi farmene il ritorno colla diligenza od anche per mezzo del S^r San Marco Direttore della Posta Lettera.

Al comune Amico S^r de Welzl Consigliere Aulico¹⁴⁵ à Vienna ho spedita la sua lettera

¹⁴⁴ Circa i riferimenti alla cioccolata nella corrispondenza di Assemani, cfr. PONTANI, *Nuova luce* cit., pp. 253-254, ove si commenta, ad esempio, una lettera di Mauro Boni (1746-1817) del 18 aprile 1813. Più in generale, circa la diffusione di questo nuovo alimento: P. CAMPORESI, *Il brodo indiano. Edonismo ed esotismo nel Settecento*, Milano 1990, pp. 109-128.

¹⁴⁵ Per questo personaggio, cfr. *supra* nota n.25.

del 16: 8bre [*ottobre*]¹⁴⁶ che gli ha fatto molto piacere e mi ha risposto che desidera e che conta d'entrare con essa in Corrispondenza: quindi se non lo ha fatto, lo farà incessantemente.

La Scatoletta ritornatami di ragione d'esso S^r Consigl. La tengo ancora e non partirà che la 7na [*settimana*] prossima come altri ogetti. Ad esso S^r de Welzl ho spedite dopo averle fatte elegantemente rilegare le di lei Opere che mi ha regalate al mio passaggio à Padova onde adesso me ne trovo spogliato: desidererei peraltro d'averle contro pagamento specialmente il Museo Cufico naniano di Padova 1787 – il Catalogo de Codici MS. Orientali della Bibli^a Naniana Padova 1787 e la parte 2^{da} del 1792 come pure il Saggio sull'Origine del Culto, Costumi degl'Arabi Stam^{to} in Padova nel 1787, il Discorso inaugurale 1808 [*sovrascritto 1807*] e generalmente tutte le Opere prodotte dal Raro ingegno del Chiaris^{mo} Professore Assemani: quindi ella mi obbligherà mandandomele tutte le citate e non citate Opere: nell'occasione del ritorno delle mie Medaglie Cufiche illustrate, che potranno essere impaccate insieme /. Se trovasse qualche Medaglie cufiche che fossero di qualche valutabilità ed a lei inutili, le sarò obbligato d'impaccarle assieme: ben inteso mediante il relativo pagamento e come pure se venissero à di lei conoscenza qualche scoperte archeologiche in quelli circondari che ne abbondano: le sarò veramente obbligato ad informamene.

Faccio li miei Ringraziamenti tanto a lei che a tutti quei Rispettabili Accademici per l'Onor accordato à me ed al S^r Consigl^e de Welzl d'essere stati annoverati nel Numero dei Socii onorarii dell'inclita di lei Accademia¹⁴⁷: desiderando d'aver la Stampa Prospetti, Proclami, Regolamenti od altri Pezzi inerenti mi obbligherà di procurarmele mediante Pagamento: avvisandomene quindi l'Importo, ed il Volume per disporre al pasaggio da Padova di qualche mio amico.

Desioso di frequenti sue Nuove desidero che la stia sana mentre spero nella bella Stagione e forse anche Prima di venire a ritrovarla: intanto passo a Riverirla con piena stima e vera Amicizia

Dev^{mo} Ser^{re} ed Ami^{co}

Stefano de Majnoni

¹⁴⁶ La data del 16 costituisce probabilmente un *lapsus calami* in quanto sembra evidente il riferimento alla lettera del 6 ottobre, qui al cat. 7.

¹⁴⁷ Stefano Majnoni e Leopold Welzl de Wellenheim erano divenuti soci onorari dal 1819 (cfr. MAGGILO, *I Soci dell'Accademia Patavina* cit., p. 179 e p. 361 e P. MAGGILO, *I soci dell'Accademia (lettere Lu-Malaf)*, "Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti già dei Ricovrati e Patavina", CXXIII (2010-2011), pp. 531-582, p. 569 . Per Welzl de Wellenheim cfr. altresì AGPd, b.XXVI, n. 2011.

9

3. Assemani a Majnoni Padova, 18 dicembre 1819

Illustrissimo Sig^r Consigliere

Mercoledì sera è arrivata la diligenza da Milano, ed io Giovedì mattina mandai il mio domestico, il quale recuperò la cassetta, e me la portò. Aperta trovai le 24 Libbre di cioccola[ta], e le monete cufiche. Questa mattina ho assaggiata la cioccolata, e l'ho trovata ottima, e la ringrazio per tal a me gratissimo dono. Intorno alle monete Cufiche, la maggior parte sono state da me pubblicate nel Museo Cufico Naniano, come ben ha notato quel valente uomo, che ha nella carta dell'involucro scritto tanto in Arabo come in Latino. Le due monete d'oro sono inedite, ed appartengono alla dinastia dei Marabotini detti Almoravidi. Quella del Sig^r Consigliere Aulico Velzl è simile a queste due, ed è anche meglio conservata. La prego, che se non ha ancora spedita la scatola delle monete al detto Sig. Consigliere, mi faccia il piacere di far disegnare colla maggior accuratezza i due margini di essa moneta d'oro del Sig^r Velzl, poiché penso d'illustrarla insieme colle sue due, giacché appartiene alla suddetta dinastia dei Marabotini. Io non mi estendo più oltre, ed a suo tempo le spedirò ciò che avrò scritto sulla sua collezione di monete cufiche. I miei compagni Accademici le rendono molte grazie per i complimenti fattili col mio mezzo. Intorno ai libri ora non posso dirle niente. La raccomando assai e poi assai la supplica spedite per Sua Altezza Imp^{le}, e mi informi se Sua Altezza si prenderà dell'interesse per la mia causa tanto giusta. Le auguro la santa festa del Natale, e molti anni sempre felici e prosperi in occasione del vicino nuovo anno, e mi creda sempre

Suo Obbl^{mo} Servitore ed Amico
Simone Assemani

10

6. Majnoni ad Assemani Milano, 25 Aprile 1820

Stimatissimo Sign^e Professore
Amico Caris^{mo}

Io son debitore di riscontro ad una sua Lettera senza data adrezzatami nello scorso Dicembre, contenente una Supplica per il S.A.I. R^e il nostro Vice Rè, la quale per essermi pervenuta dopo la sua partenza per Vienna non mi fù più possibile di presentarla personalmente, e siccome conosco il Giro vizioso che fanno tali Carte in Vienna così non ho creduto colà spedircela mentre avrebbe fatto il Giro dei Protocolli Aulici

che sono alle volte eterni ed indecisi! nella Speranza quindi che il nostro Vice Rè non sarebbe stato assente che due Mesi (come [lo] stesso mi avea assicurato) ho quindi creduto bene di differirne la presentazione ma sgraziatamente questi Mesi si sono troppo allungati à motivo del suo Matrimonio. Non posso quindi che raccomandarvi ancora un poco di Pazienza per quindi meglio riuscire al suo ritorno del che mi farò subito premura di informarla – assicurandole di tutto il mio impegno per riuscire! e per ottenere la giustizia e riguardi dovuti al di lei merito.

Intanto contando sulla sua Compiacenza essendo sul procinto di mettere alla Luce la Monete Cufiche da lei graziosamente illustratemi, coll'Epilogo ossia lettera da lei sapientemente aggiuntavi, ma siccome dappoi me ne sono entrate alcune ancora molto interessanti e specialmente quattro Vetri molto rari, così non ho potuto dispensarmi per far l'Opera compita ad eterna ed esclusiva di lei gloria di nuovamente à lei ricorrere [.]

Ho pertanto spedito all'indirizzo del commune Amico nostro Professor Marsand una scatoletta contenente

N° 16: monete Cufiche di Rame

N° 5: dette d'Argento

N° 1: detta di Piombo

in tutto Ventidue, coi disegni di quatro Vetri Cufici ed il Solfo¹⁴⁸, ossia imitazione esatta di uno di essi acciò lo possi meglio decifrare.

Io desidero che ella non si applichi ad altro che alla semplice indicazione dell'Era, delle Zecche, del Principe o personaggio che le ha fatte battere e la Città e la Zecca dove sono state battute (il restante si farà a Milano).

Mi raccomando quindi alla grande di lei scienza e perizia in tali conoscenze che celebrerò in un'Opera che le farà Onore fregiandola di tutta la celebrità che ella merita: e che dove la spedirò in ispecialità à Vienna e nel Nord dove tale Scienza diviene ora alla moda le farà molto Onore. Ritenendo Sig. Professore che io non desidero che ella non si applichi a farmi ne l'Istoria dei Califi o Principi o altre descrizioni che avrò quindi io la Cura di farla illustrare dal bravissimo mio Numismatico molto edotto nell'Archeologia ed in tutte le Scienze sublimi, onde la prego a non mandarmi col ritorno della Scatoletta, che dovrà far ben sugellare, che la semplice Spiegazione ed Indicazioni delle Zecche, dell'Era, dei personaggi che le ha fatte battere e consimili del chè gle ne sarò estremamente obbligato [*non*] volendo ne amando di dipendere dal Contino Castiglioni ne da altri per in quest'Opera lasciare tutto il Merito e dedica all'Emeriti^{smo} nostro Professore Assemani al quale mi professerò innoltre molto

¹⁴⁸ Per la tecnica di riproduzione di monete, medaglie e gemme con un impasto di gesso e zolfo, ampiamente diffusa nel Settecento in particolare nella glittica, cfr. E. DIGIUGNO, *La raccolta Ginori di impronte in zolfo e intagli*, "Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", 2011, DOI: 10.7431/RIV04072011.

Obligato. In tale aspettativa e di potergliene provare la mia riconoscenza [ve] la dedico con tutta la Stima e vera Amicizia.

Devot^{mo} Ser^e ed Amico

Il Consigl^e Diret^e

S. de Majnoni

11

7. Majnoni ad Assemani Milano, 10 Giugno 1820

I^{mo} Sig. Professore S^o Am^o C^{mo}

Unitamente alla ben grata sua 12 dell'or scorso ho ben ricevuta la Scatoletta di ritorno colle Medaglie Cufiche che si compiacque interpretare dal chè la prego ad aggradirne li miei più cordiali ringraziamenti colla preghiera di disporre di mè con eguale franchigia: Il bravo mio Numismatico è ora Occupato ad un'Operetta Cufica: che finito che sarà mi farà premura di trasmetterla.

Riguardo poi al di lei ricorso per l'Aumento della pensione che le Compete non la perdo di Vista per rimetterla sul Tapeto al momento opportuno.

Intanto la si conservi in Salute ed allegro e mi creda pieno di Stima e vera Amicizia
Suo D^o S^e ed Am^o

Majnoni

[P.S.] Stimo farle presente che nella Scatoletta alla partenza da Milano: vi avevano Ventidue Monete Cufiche e quando l'ho ricevuta di ritorno non ve ne sono ritrovate che Sedici. Forse sono cadute per terra o negligenzate sul tavolo?

12

8. Majnoni ad Assemani Milano, 28 settembre 1820

Stimat^{mo} Sig. Professore

Amico Caris^{mo}

Lungo Silenzio mio malgrado ho dovuto osservare! La cagione però ne fù involontaria dal Canto mio ed anche Rincreasevole e dolorosa! a motivo della Salute mia sofferente in ambidue le Gambe: in modo che sono transitato da Padova nell'or scorsa estate per portarmi ai Bagni di Abano, senza nemmeno poter metter piede a terra e visitare li miei amici e care conoscenze fra le quali ella sarebbe stato dei preferiti – al chè bisogna Pazienza e Rassegnazione fino a migliori circostanze.

Il di lei Ricorso per la di lei Pensione ho poi scoperto che è stato mandato alla Camera Aulica Generale à Vienna per una più regolare e pronta Decisione. La mi avvisi quindi se finora non ne ha avuto il felice Risultato che deve aspettarsi, mentre in Caso diverso solleciteremo nuovamente.

Qui unita le mando l'Opera Cufica. La prego di esaminarla minutamente e ripassarla per vedere se non vi fosse qualche sbaglio od Errore nel qual caso la mi obbligherà molto di coreggerla e mandarmela in modo ad essere pubblicata con Decoro massimo che la massima parte v'è nel Nord della Germania, dove sono molto versati nel Cufico e non vorrei che facessimo cattiva figura massime che sarà comentata e citata nella Stampa sotto li di lei Auspicii. Onde mi raccomando di non risparmiare nulla per ben riuscire: e di tenermene informato. In tale aspettativa le Offro la Reciprocità della mia Servitù e Riverendola con piena Stima ed Amicizia sono e sarò sempre:

Suo Dev^{mo} S^{re} ed Amico Vero

S. de Majnoni

Consigl^{re} Diret^e

13

9. Majnoni ad Assemani Milano, 7 ottobre 1820

Sig. Professore Stim^{mo} Am^{co} Car^{mo}

Giovedì 18 dell'or scorso ho fatto rimettere a questa Diligenza per Padova franco di Posta un libro Manoscritto contenente l'Opera Cufica che conto di dare alla Luce acciò si compiacesse di ripassarla sottomettendola tanto l'Autore il bravo Dottor Schiepati che io stesso alla di lei Sapienza e conoscenza in tale Scienza acciò iscoprendovi degli errori od omissioni si compiaccia di indicarmeli.

Premendoci di sapere se lo ha ricevuto per nostra quiete la prego di avvisarmelo col ritorno del Corriere e indicandomi anche per approssimazione per quando crede di rispedirmi il Manoscritto à Milano? che vorrà mandarmi colla stessa Diligenza mentre colla Posta Lettere il Porto mi è troppo costoso! In tale aspettativa la Riverisco con piena Stima e vera Amicizia

Devot^{mo} S^e ed Am^{co}

de Majnoni

Consigl. Diret^e

La mi dica nello stesso tempo se da Vienna non è ancor giunta la decisione? per mio contegno?

14

10. Majnoni ad Assemani Milano, 10 ottobre 1820

Signor Professore Stimat^{mo}

Questa è la terza Lettera che le scrivo senza aver ottenuto riscontro.

Aprofitto quindi della venuta del nostro S. Professor Confiliachi¹⁴⁹ per rinnovarli le mie istanze ed a pregarla di dirmi qualche cosa sul Manoscritto Cufico trasmessoli che la prego dopo che avrà fatte le di lei rimarche che si compiacci di rimandarmelo colla Diligenza .

Mi dica inoltre se da Vienna non ha ancora l'Evasione in tale aspettativa e di poterla ulteriormente servire la Riverisco con tutta la Stima e vera Amicizia.

Devot^{mo} S^c ed Amico

de Majnoni

Consigl^e Dir^{re}

15

A. Assemani a Majnoni senza data [*Padova, ca. aprile 1820*] ¹⁵⁰

[*minuta*]

Essendomi invecchiato non tanto per l'età quanto per le gravi malattie sofferte, perdetti molto della mia energia.

[*separazione con linea continua*]

¹⁴⁹ Luigi Configliachi (1787-1864), figura di sacerdote e docente che si occupò in oparticolare dei ciechi e del loro inserimento sociale; A. GAMBASIN, *Il clero padovano e la dominazione austriaca (1859-1866)*, Roma 196; G. ALIPRANDI, *Istituto per i ciechi "Luigi Configliachi". 1938-1968*, Padova 1968.

¹⁵⁰ BMCVe, *Epistolario Moschini, fasc. Simone Assemani*: questa lettera è accompagnata da un foglio-lettera non firmato, scritto in grafia chiara ma non riconducibile né ad Assemani né a Minoni, s.d., s.l., con argomento pertinente la revisione delle prove di stampa del catalogo della collezione di monete cufiche di Majnoni. Lo si riporta sia per completezza documentaria sia per le notizie desumibili circa la preoccupazione che non solo il tipografo non incorra in errori con la grafia araba, ma che anche l'autore sottoponga quanto scritto alla revisione di Assemani:

“In quest’opuscolo saranno senza dubbio corsi molti errori di scritturazione, di lingua, di omissioni, di tropi, etc. etc. alcuni prodotti da distrazione e da fretta perché fatto a ritaglia, altri da ignoranza. La stampa fa correggere i primi, gli altri se non li menda l’esimo uomo in questa materia peritissimo, saranno a ragione confutati dall’inesorabile pubblico che non perdona né deve perdonare ai primi saggi d’un adetto in simili studi [*riferimento a Schiepati?*], anzi in questi finora straniero.

Il redattore dopo finito il lavoro s’accorse che ha imparato a far meglio se mai ne avrà occasione di ritornare su questa materia, ciò che spera.

Si garantisce la descrizione delle più interessanti medaglie, che non sono state spiegate dall’illustre Ven. Prof^e Assemani”.

Il Margine è svanito ma dalla traccia si rileva che il solito del Cap. del Corano Maometto Apostolo di dio e da lui spedito etc.

PII. Area

محمد رسول الله
بسم الله ضرب هذا الدرهم بمعسكر الشاش
سنة سبعين وميه¹⁵²

V. Adler N. XVIII. P. 22. Part. II

N. III piccola d'arg.[ento]

A.

لا اله الا الله وحده لا شريك له

M.

il resto è svanito محمد رسول الله ارسله

A.

علي محمد رسول الله ابن هشتم

M.

il resto è svanito ضرب هذا

N.° IV rame

area: لا اله الا الله وحده M. privo

area: ضرب هذا الفلاس سنة ... M. محمد رسول الله

¹⁵² Muḥammad rasūl Allāh / Bismillāh ḡuriba hāḡā al-dirham bi-mu'askar al-Šāš / sanat sab'in wa mi'a.

16

B. Assemani a Majnoni senza data [*Padova, ottobre 1820?*]¹⁵³

Ill^{mo} Sig^{re} ed Amico pregiatissimo

Ho ricevuto la di Lei lettera con libro manoscritto che ben condizionato glielo restituisco, e lo riceverà colla diligenza che parte di qui Venerdì.

Io ho letto tutto il manoscritto, e giudico, che pubblicandolo lo riceveranno con piacere i Letterati. Però devo rimarcare, che le tre monete di rame attribuite al Califa Abdolmalec primo fondatore della zecca Araba, mi sono molto sospette 1. perche di questo califa le monete sono rarissime, e le sue tre di rame sarebbero uniche. 2. perché vedo nell'iscrizione dell'area عبد... عبد الملك. Ciocché è interpretato Servus... Abdolmalec, ciocché non poté leggere l'interprete e lasciò in bianco, io penso che sia l'autore delle tre monete. Finalmente Elmacino, citando Abdolmalec come primo fondatore della Zecca Araba dice espressamente, che fece inserire nelle monete Dio è eterno. In verita tutte le monete dei califi Ommiadi portano quest'iscrizione. Ma in queste tre di rame manca, e però vi è ogni sospetto da non crederle di Abdolmalec Califa Ommiada, nè d'alcun altro califa di questa razza. Quindi per evitare ogni critica, io crederei, che si possono come incerte al fine del Catalogo inserire, come monete bilingui effigiate, con aggiungere, che se mai appartenessero ad Abdolmalec primo inventore della moneta Araba sarebbero uniche: questo è il mio sentimento.

Nel resto nulla rimarco di rilievo, e ritorno a dire che la pubblicazione sarebbe grata ai letterati. Mi conservi nella sua amicizia, e con ogni ossequio mi dico di V.Ellenza

D^{mo}, Obb^o Ser^{re} ed amico

S. Assemani.

¹⁵³ BMCVe, *Epistolario Moschini, fasc. Simone Assemani*: la lettera è accompagnata da una minuta s.d., s.l., con identico e più sintetico contenuto. Di seguito la trascrizione, per confronto:

“Al Sig^r Stefano Consig^{le} Majnoni

Le rispedirò il suo manoscritto per la posta. L'ho letto tutto, e giudico che pubblicandolo, i letterati lo riceveranno con piacere: devo però avvertire, che oltre la prima moneta d'argento di Abdolmalec da me letta, molto dubito delle altre tre di rame attribuite a questo Califa primo inventore della Zecca Arabica poiché di questo califa sono rarissime le monete e di rame non so se in alcun modo si trovino.

Questo mio dubbio vien confermato dall'iscrizione dell'Area [عبد... عبد الملك] ove leggesi servus... Abdolmalec in Arabo . Ciocché è interpretato servus indica un nome, che l'interprete non potrà leggere, e sembra che sotto gli auspizi di questo fu battuta la moneta [.] Finalmente Elmacino citando Abdolmalec come primo fabbricatore della moneta Araba soggiunge, che in esse si scrisse Dio è eterno: in verità questa iscrizione si trova in tutte le monete dei Califi Ommiadi, or fuor della prima da me illustrata, nelle tre sue di rame non esiste. Ciò le scrivo per evitare ogni critica che potrebbe farsi sopra quelle tre monete attribuite ad Abdolmalec. Nel resto null'altro rimarco di rilievo, che possa impedire la pubblicazione, e il gradimento del pubblico letterato”.

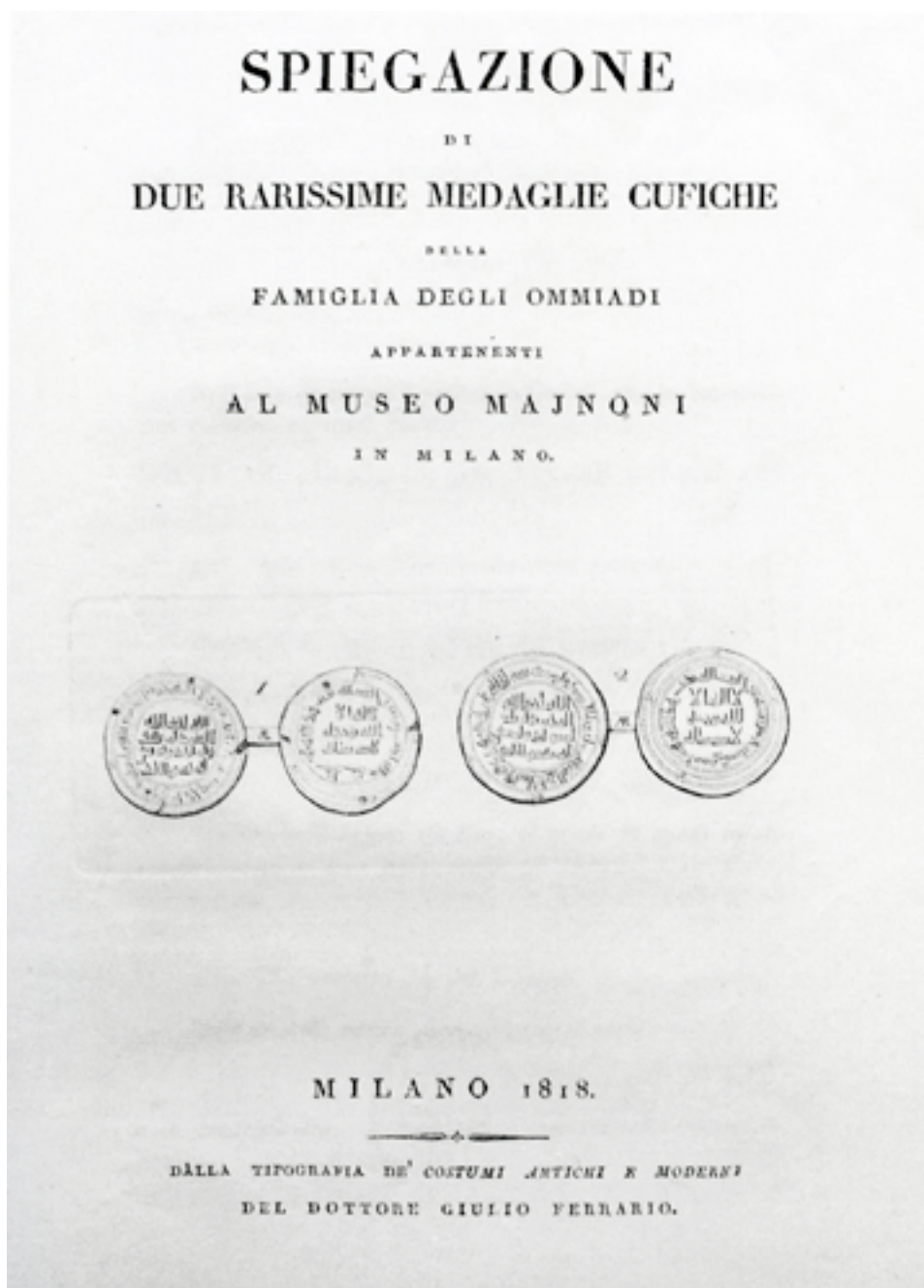


FIGURA 1.1

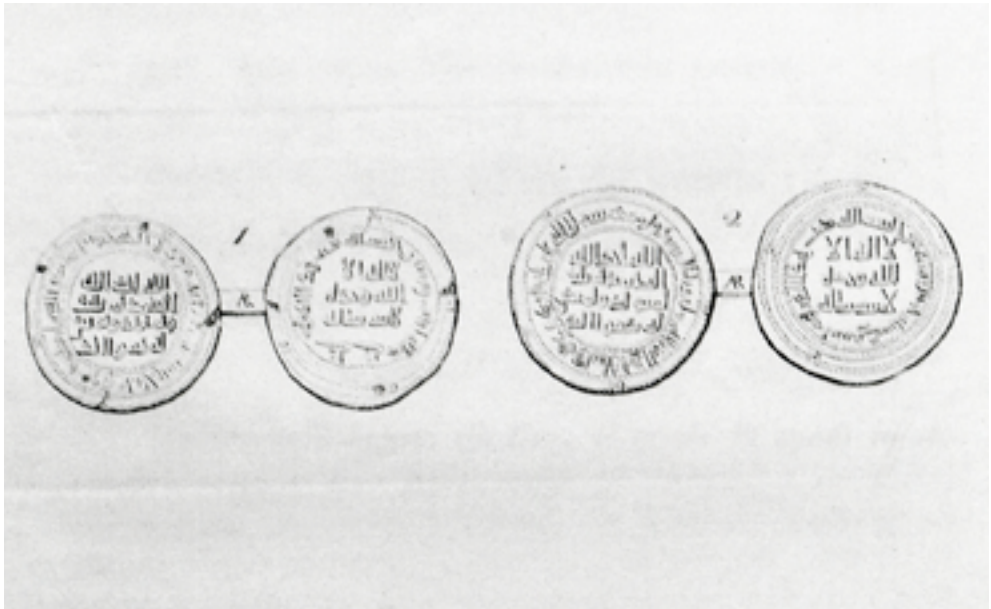


FIGURA 1.2 – Particolare del frontespizio di *Spiegazione di due rarissime medaglie cufiche* (cfr. Figura 1.1)

Il M. S. Consiglieri *Abate*
 Dal sig. Consigliere *Missoni* ho ricevuto per parte di Lei
 la *Suppl. d'una* *Suppl. Consiglieri* l'opera del sig. *Fräher*, nella
 quale tratta specialmente della moneta dei Califfi
 Questo dato, oltre a quello di *Orsini* è mio corrispondente
 letterario ed amico, e *Abate* ha ricevuto pure in dono
 tutta la serie sua opera.
 Il ladato di *Falkenberg* di cons. ogni pezzo una scatola
 ben indicata dall'apparato e *Von Sig. Missoni*
 contenente un'ora moneta orientale per spiarla ed
 illustrarla. Se l'ho osservate tutte, ed hanno il loro
 pregio fanno le grosse monete d'argento con iscrizione
 Persiana sono convenute in Persia, ed in qualche parte
 dell'India conferate colla Persia. Vi sono anche mo-
 nete di rame; sul opera *Abate* *Suppl. Consiglieri* non
 di queste non occorre parlarne.
 La *ultima* moneta d'oro, non ho potuto rilevare a chi appar-
 teneva poiché la dice aver la legge. Nella prima è scritto
 e nella seconda è scritto... Ma i contorni non
 ho potuto leggerli perché sono come vacchi e la
 mia vista è assai debile, e però sono molti anni
 che ho abbandonato affatto l'osservazione specialmente
 orientale.
 La seconda moneta d'argento usata *Abate* *Suppl. Consiglieri* ed
Abate *Suppl. Consiglieri* *Abate* *Suppl. Consiglieri* *Abate* *Suppl. Consiglieri*
Abate *Suppl. Consiglieri* *Abate* *Suppl. Consiglieri* *Abate* *Suppl. Consiglieri*
 anche il sopraladato sig. *Fräher* *Abate*
 di qualche moneta di rame da Califfi, ma sono così
 consuate l'osservazione, che i miei occhi non
 arrivano a discernere le lettere; una gran parte
 delle monete della scatola mi sommano *Abate* della
 collezione del sig. *Fräher*, a però del *Abate* *Suppl. Consiglieri*
 ripresenta l'illustrazione.

FIGURA 2.1 – AMCVe. Epistolario Moschini, Fasc. Assemani, s.n. (cfr. nota 29)

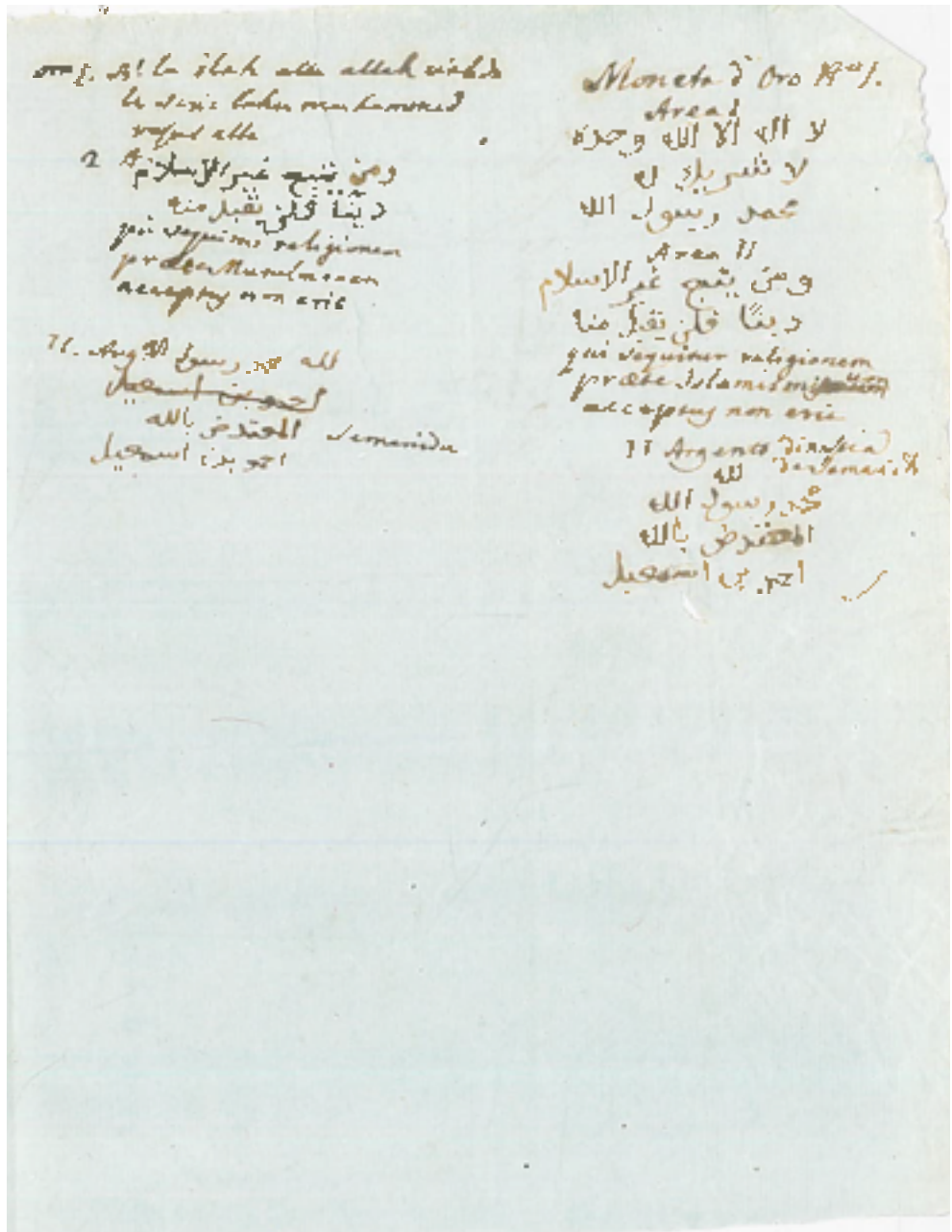


FIGURA 2.2 – AMCVe. Epistolario Moschini, Fasc. Assemani, s.n. (cfr. nota 29)

FIGURA 3.1 – Specimen del *Codice diplomatico di Sicilia (recto)* (cfr. nota 45)



Ediitio Codicis paratur Panemi.

FIGURA 3.2 – Specimen del *Codice diplomatico di Sicilia* (verso) (cfr. nota 45)

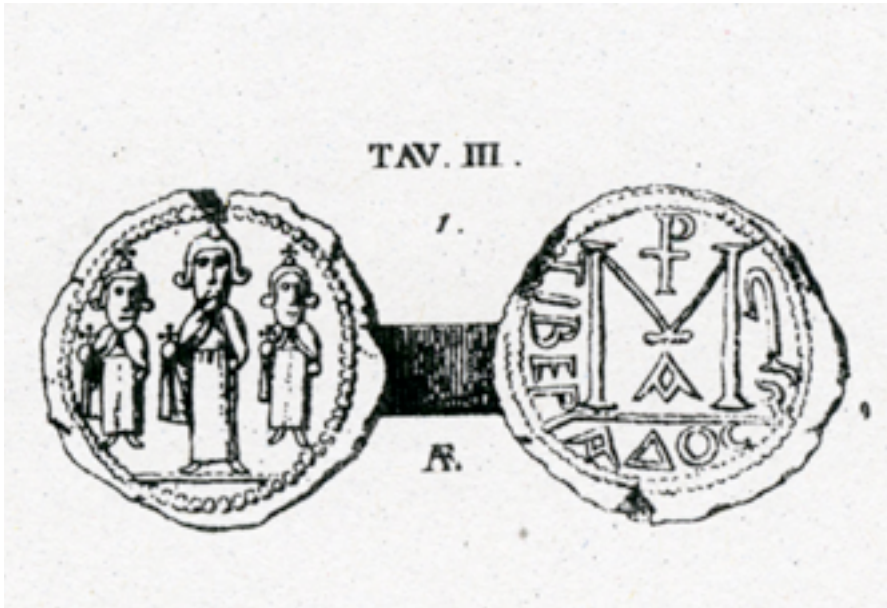


FIGURA 4 – LA GUARDIA, *La Corrispondenza* cit. (cfr. nota 77)

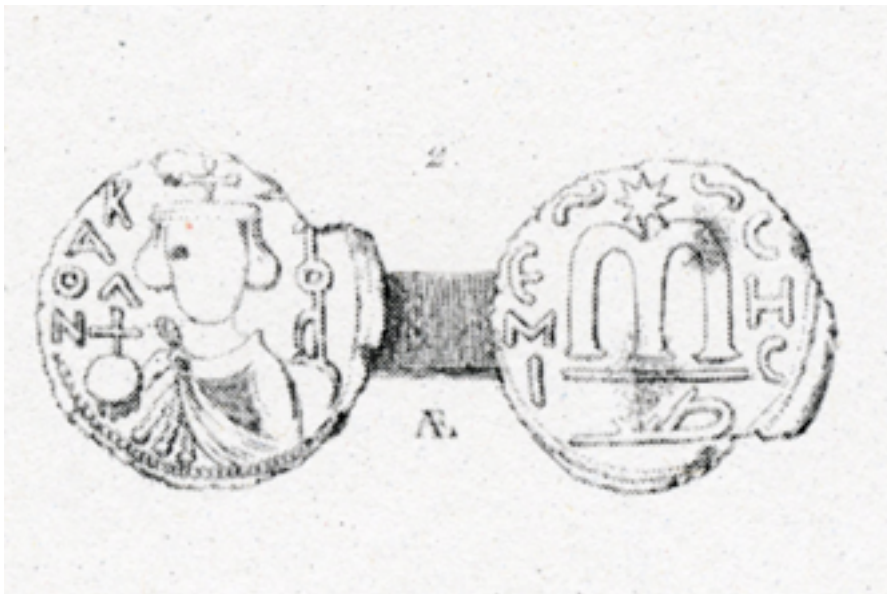


FIGURA 5 – *Lettera di G.C. al Signor Domenico Sestini* cit. (cfr. nota 86)